

# Portici

EDIZIONI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna. - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'invio al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

ANNO IV - N°1 - FEBBRAIO 2000

**uno**



PROVINCIA DI BOLOGNA



# Una caldaia pulita fa bene alla vita!

PER RISPARMIARE ENERGIA - PER VIVERE IN UN AMBIENTE PIÙ PULITO  
PER RISPARMIARE SULLE SPESE DI RISCALDAMENTO

È stata avviata la campagna di controlli sugli impianti termici domestici che interessa i cittadini residenti nel territorio provinciale. Tali controlli saranno effettuati dalla Provincia a partire dall'anno in corso sugli impianti termici centralizzati (con potenzialità superiore o uguale a 35 kw), mentre per le caldaie autonome (con potenzialità inferiore a 35 kw) le verifiche partiranno dal 15 dicembre 2000. È previsto l'invio a tutti i cittadini interessati di materiale informativo sugli adempimenti richiesti e della relativa scheda per dichiarare l'avvenuta manutenzione del proprio impianto.

- Fai controllare tempestivamente la tua caldaia
- Compila la dichiarazione, metti la firma e il bollino
- Falla pervenire alla Provincia di Bologna
- Conserva la ricevuta

PROVINCIA



**CALDAIA CONTROLLATA  
ENERGIA RISPARMIATA**

# Sommario

■ <b>PORTICI PER I PORTICI</b> Il raffinato linguaggio del '500 <i> Davide Righini</i>	2	Pellegrini moderni <i>M.C.</i> Le strade dei fedeli	30 31	■ <b>LA SOCIETÀ MULTIETNICA</b> A scuola di Islam <i> Patrizia Romagnoli</i>	34
■ <b>CULTURA E SCIENZA</b> Lezione di piano <i> Giuseppe Campos Venuti</i>	3	■ <b>CULTURA</b> L'uomo del mistero <i> Gabriele Carleschi</i> Una casa per la settima musa <i>G.M.</i>	32 36	■ <b>IL POSTO DELLE FRAGOLE</b> Un incontro sotto al portico <i> Nicola Muschitiello</i>	35
■ <b>INNOVAZIONI</b> Come lavorare da lontano <i> Claudio Giannasi</i> Nascono i centri per l'impiego <i>C.G.</i>	5 7	■ <b>ORIZZONTI D'ARTE</b> Il ritorno di "Lucrezia" <i> Hidehiro  Ikegami</i>	33	■ <b>DAL CONSIGLIO</b> L'agricoltura è in salute? <i> Serena Maini</i> I temi del dibattito <i> Laura Pappacena</i>	37 39
■ <b>RIFORME</b> Come cambia il commercio <i> Adelmo Caselli</i> Quando, come e dove compriamo	8 10			■ <b>AMBIENTE</b> L'Italia che ricicla <i> Veronica Brizzi</i>	42
■ <b>INFANZIA NEGATA</b> Unicef 2000	11			■ <b>RICERCA</b> Bologna illumina il mondo sommerso <i> Stefano Gruppuso</i>	43
■ <b>POLITICHE SOCIALI</b> Il Centro Gian Franco Minguzzi <i> Paola Frontera</i>	13			■ <b>PORTICI RACCONTA</b> Non si può andare in bicicletta fino al mare <i> Pino Cacucci</i> <i> Massimo Sciacca</i>	45
■ <b>LA CITTÀ SENTIMENTALE</b> Un documento della "fronda" studentesca nel "Quartiere Latino" bolognese <i> Renzo Renzi</i>	15			■ <b>CELEBRAZIONI</b> Il papà di Bertoldo <i> Lorenza Govoni</i>	47
■ <b>BOLOGNA E IL GIUBILEO CROCE VIA DI STORIA, FEDE E CULTURA</b> Pietra dopo pietra <i> a cura di Veronica Brizzi</i> "Movesi il vecchierel verso Bologna" ... <i> Laura Santini</i> Le buone opere <i> Maurizio Collina</i> Il risveglio dei giganti <i> L. S.</i>	18 23 26 28			■ <b>BOLOGNA IN LETTERE</b> La memoria sospesa <i> Stefano Tassinari</i>	48
				■ <b>BREVI</b>	49
				■ <b>LIBRI</b> <i> a cura di Lorenza Miretti</i>	51

## Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Anno IV - n. 1 - febbraio 2000

Iscrizione Tribunale di Bologna

n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 12/2/2000

**Stampa:** Tipografia Moderna Bologna

**Tiratura:** 13.000 copie

**Direttore:** Roberto Olivieri

**Caporedattore:** Sonia Trincanato

**Segreteria di redazione:**  
Rita Michelon, Grazietta Demaria

**Progetto grafico e Art:** Guido Tucci

**Impaginazione:** Piero Brighetti

**Computer graphic:**  
Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

**Disegni:** Clementina Mingozzi

**Fotografie:**  
V. Cavazza, G. Avoni, Archivio  
Provincia, G. Perticoni, M. Sciacca,  
M. Bonora, Studio F.N., Iguana Press

**Direzione e redazione:**

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13  
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226  
e-mail: stampa@provincia.bologna.it

**In copertina**

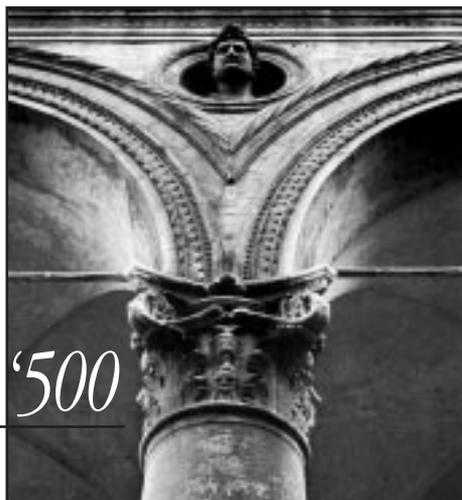
Un'opera di Ambra Polidori tratta da  
"De angelorum rumore" (ed. Sintesi, Bologna  
1996). L'artista è nata a Città del Messico nel  
1954 dove vive e lavora per la maggior parte del  
tempo. È anche critica d'arte e collabora con nu-  
merose riviste specializzate.

*La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo*

## Il raffinato linguaggio del '500

di DAVIDE RIGHINI

**A**ssieme alla ricchezza decorativa già emersa nei portici della seconda metà del XV secolo, il primo decennio del Cinquecento vide il fiorire di un linguaggio stilistico più maturo e raffinato, frutto dell'acquisizione delle forme rinascimentali precedentemente patrimonio dei maestri lombardi e toscani. La produzione decorativa, che divenne ora di invenzione locale, si tradusse infatti in un'esecuzione



più sicura e meno "provinciale", che definì in termini classicheggianti il repertorio iconografico a cui guardarono i progettisti e i lapicidi nei decenni successivi.

La prima tappa di questo rinnovamento fu il portico della chiesa di San Bartolomeo, affacciato sulla piazza di Porta Ravegnana da un lato e su Strada Maggiore dall'altro. Splendido esempio di architettura rinascimentale, cadenzato da ampie arcate a tutto sesto, il porti-

co mostra un ricco repertorio decorativo composto da vivaci elementi zoo e fitomorfi, resi in modo corposo e realistico e distribuiti sui fregi delle magnifiche lesene. Il loro disegno e la loro esecuzione si devono, rispettivamente, ad Andrea Marchesi da Formigine, Francesco di Pietro da Como e Giovanni Andrea de Zardi. Tuttavia la critica ne ha evidenziato soprattutto due mani, quasi due fasi di realizzazione distinte fra gli intagli delle lesene su strada Maggiore e quelle su Porta Ravegnana: più nitide e sciolte le prime, più ripetitive e a tratti, un po' macchinose, le seconde.

L'adesione alle mature forme classicheggianti caratterizza anche il portico di palazzo Salina Amorini Bolognini in via Castiglione. L'edificio fu costruito in due fasi distinte: la prima iniziata nel 1526, la seconda terminata attorno al 1602, a completamento della stessa prima fase. La singolare presenza di alcune teste in cotto poste al di sotto del marcapiano, in "rappresentanza" delle oltre cento che sporgono dagli elementi morfologici dell'intera facciata, rendono questo portico unico nel suo genere e ne sottolineano l'estro dei progettisti; i bellissimi capitelli poi, decorati con elementi in stile classicamente composito e con numerose e vigorose sculture zoomorfe, variabilmente attribuiti dall'Oretti a Jacopo della Nave e a Properzia de' Rossi, confermano la maestria e la maturazione del linguaggio stilistico degli artisti incaricati.

Dietro l'ideazione dei due portici analizzati emerge infatti la figura di Andrea Marchesi da Formigine, uno dei principali esponenti del Rinascimento bolognese che seppe raccogliere coscientemente, reinterprestandoli attivamente, le forme e i modelli importati dalla Toscana e dalla Lombardia. Architetto, lapicida, decoratore e responsabile di progetti di portici, l'eccentrico Formigine nella sua opera fonde la leggerezza delle decorazioni toscane e la morbidezza di quelle romane, delicate e raffinate con la loro nitida grafia, con il rilievo lombardo e con il senso di naturalismo padano. Egli annoda abilmente, nel suo sapiente mestiere, le ispirazioni di diversi artisti che il suo occhio osserva e annota, mostrando inoltre influenze e suggestioni assai varie, come rivelano i morbidi disegni delle losanghe e i ricami scolpiti delle lesene del portico di palazzo Malvezzi Campeggi, ispirati alla decorazione di tappeti e arabeschi di gusto orientale.



Sopra, particolare del Portico del Palazzo Salina Amorini Bolognini in via Castiglione.

La presenza di alcune teste in cotto che sporgono dalla facciata e la bellezza dei capitelli testimoniano la maestria stilistica degli artisti.

A fianco, il portico della Chiesa dei S.S. Bartolomeo e Gaetano, splendido esempio di architettura rinascimentale.

Le immagini sono ricavate dal volume "Il mirabile artificio" di Andrea Santucci

Davide Righini è specializzando in Storia dell'arte presso l'Università degli studi di Bologna



Vista aerea della zona sud-ovest della città alla fine degli anni '50

## LEZIONE DI PIANO

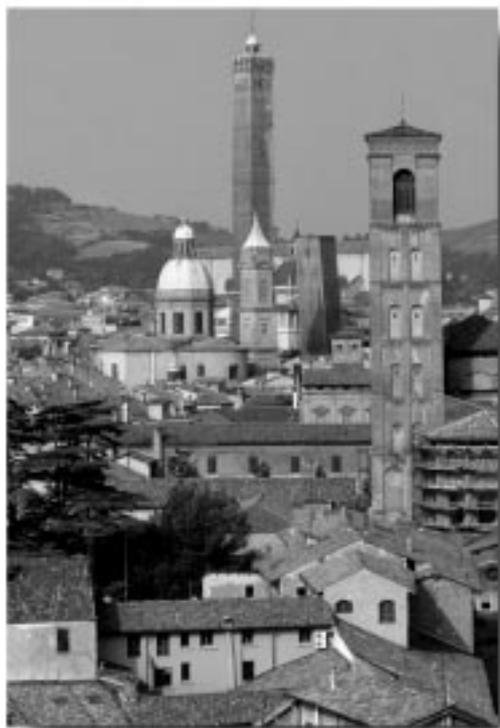
*È la Lectio Magistralis che ha tenuto lo scorso dicembre, al Politecnico di Milano, il professor Giuseppe Campos Venuti, in occasione del conferimento da parte del Presidente della Repubblica della medaglia d'oro e del diploma di prima classe di benemerito della scienza e della cultura. Ne pubblichiamo di seguito un ampio stralcio*

Quelli che per tanti anni mi hanno ascoltato parlare del piano, specialmente nelle mie lezioni milanesi, conoscono il forte rapporto di amicizia che mi legava a Giovanni Astengo e quanto io abbia cercato di rielaborare il suo stimolo analitico per il piano; ma sanno anche che, al di là dell'affetto, il mio interesse era spinto a sviluppare fortemente le capacità sintetiche del piano che apprezzavo in Luigi Piccinato, uomo per la verità assai più di intuito che di indagini. E idealmente immaginavo di innestare l'uno nell'altro. Anche così, però, non avrei trovato in questo urbanista immaginario, l'uomo ideale per il piano. Certamente l'uomo ideale per il piano non l'ho mai trovato; però fin dal confronto personale con i miei maestri-amici, ho continuato a cercare gli elementi in continua evoluzione del piano urbanistico. E allora devo ricordare, come ho fatto spesso, che a spingere la mia attenzione verso le problematiche immobiliari, è stato un altro maestro-amico: Aldo Natoli, capogruppo comunista al consiglio comunale di Roma, che 45 anni fa indusse un gruppo di giovani a studiare la mappa delle proprietà intorno alla capitale. Fa-

cedoci scoprire che appena 7 latifondisti urbani si erano accaparrati ben 26 milioni di metri quadri di terreno; e convincendo me a dedicare da allora al regime immobiliare un'attenzione determinante per la disciplina urbanistica, nei suoi aspetti economico-legislativi, ma specialmente per quanto riguarda la concezione del piano e della sua attuazione. Il mio rapporto personale con il piano si è poi arricchito in modo straordinario con l'esperienza di amministratore comunale fatta a Bologna, dove giunsi da Roma quasi 40 anni fa. Lavorare alla costruzione di un piano non come tecnico urbanista, ma come assessore all'urbanistica, costringe evidentemente ad approcci meno abituali di quelli che a noi sono culturalmente propri. In fondo le mie esperienze sul piano sono state influenzate anche da Plinio Marconi, che a Roma insegnava urbanistica nel dopoguerra. Le sue idee non coincidevano certo con le mie, eppure molto generosamente accettò di prendermi come assistente volontario, incarico allora molto ambito, anche se oggi la cosa fa ridere. Le strane vicende della vita, fecero sì che negli anni 60, io mi trovai a Bologna, assessore all'urbanistica di

quel Comune, a dover trasformare da cima a fondo il piano bolognese del dopoguerra, che proprio Plinio Marconi aveva avuto come consulente principale. Forse, fra le cose che più rimpiansi lasciando Roma, era proprio la costruzione in corso di un piano per la città, che aveva invece come consulenti il fior fiore degli urbanisti italiani, capeggiati da Luigi Piccinato. Come tutta la cultura moderna italiana apprezzai nel 1962 l'adozione di quel piano che, dopo trenta anni di attesa, dava finalmente nuove regole urbanistiche alla Capitale; ma da Bologna, dove la problematica immobiliare rappresentava ormai per me uno dei capisaldi della nuova urbanistica, non mancai di notare che, proprio a Roma, questo problema sembravano averlo sottovalutato. A me questo non accadde di certo: e la costruzione del nuovo piano bolognese al quale lavorai come assessore, partì proprio da una sistematica contestazione della rendita urbana e da un conseguente ridimensionamento delle previsioni insediative; il che permise di moltiplicare, invece, le previsioni per i servizi pubblici ed il verde nel nuovo piano regolatore. La salvaguardia della collina, il decentramento direzionale, i nuovi

quartieri dell'edilizia economica da edificare sulle migliori aree disponibili nella città: sono queste tutte scelte urbanistiche fondamentali del piano di Bologna adottato nel 1970, che però io cominciai a realizzare in anticipo, già nel corso degli anni 60. E se un obiettivo come quello dell'innovativa salvaguardia del Centro storico - allora affidata soltanto alle isolate, quanto rare difese delle Soprintendenze - non



era consentito dall'inadeguatezza della disciplina vigente sui piani particolareggiati, imparai che era sempre possibile un uso strumentale della legge. E misi in moto una variante al piano generale per la salvaguardia di tutto il centro storico, che invece era giuridicamente possibile, studiata al dettaglio e fondata sull'analisi delle tipologie edilizie, che poi Cervellati portò avanti e rese famosa. Il pragmatismo che mi suggeriva di usare le leggi in modo spregiudicato, non mi aveva certo impedito di capire, però, che per un piano nuovo, serviva assolutamente una nuova legge; ed io fui fra i più giovani e accaniti fautori della riforma Sullo e dell'esproprio generalizzato. Fallita però ripetutamente, nel 1963 e poi nel 1977, la riforma legislativa, fu ancora una volta l'attenzione al piano a spingermi negli anni 80, da un lato alla vivace polemica contro la "deregulation urbanistica" e dall'altro ad una riflessione analitica sulle "generazioni urbanistiche". Era quest'ultimo un tentativo di capire come fossero i cambiamenti stessi della società a produrre ricadute urbanistiche altrettanto nuove sulla città e sul territorio: e come per fronteg-

giare positivamente queste ricadute, fosse necessario conoscerne le cause originarie. Infatti, dopo le generazioni urbanistiche della Ricostruzione e dell'Espansione, una nuova generazione urbanistica batteva alle porte all'inizio degli anni 80, quella della Trasformazione. E ad essa dovevamo far fronte con un nuovo modello di piano, che affrontasse i radicali cambiamenti intervenuti nella società e quindi anche nella città. Indubbiamente per coloro che avevano scelto la parte del piano, gli anni 80 furono assai difficili. Perché al di là del clima politico e culturale decisamente ostile, era necessario fare i conti anche con il cambiamento della generazione urbanistica. E cioè bisognava rielaborare un nuovo modello di piano, rispetto a quello che avevamo continuamente adeguato per tanti anni, senza però mai cambiarne la struttura essenziale; e insieme rielaborare un nuovo modello di riforma legislativa, per cambiare finalmente la vecchia legge del 1942. Quale modello di piano costruire però intorno ai nuovi contenuti? Nella comunità scientifica si è avuto uno scontro, anche doloroso, fra i custodi ad oltranza del vecchio modello e gli innovatori: perché questi ultimi - quelli che io continuo a chiamare i riformisti - sostengono che il fine della città equa, ecologica, efficiente, il fine stesso della città bella, può essere perseguito soltanto abbandonando gli strumenti urbanistici nati per affrontare l'Espansione e oggi inutilizzabili e sostituendoli con nuovi strumenti, capaci di affrontare la trasformazione urbana. E questa analisi fatta con i parametri del regime immobiliare, vedeva ieri i tanti suoli oggetto dell'espansione, sui quali bisognava cancellare la rendita assoluta, usando l'esproprio generalizzato. Che, invece, è impossibile oggi sui pochi suoli dismessi o interstiziali oggetto della Trasformazione, per i quali è improponibile l'enorme spesa necessaria a cancellare con l'esproprio la rendita differenziale. È però possibile rifiutare la contrattazione caso per caso che su queste aree si cominciò a fare negli anni 80; definendo invece regole perequante generalizzate, cioè uguali per tutte le aree che si trovano nella stessa condizione urbanistico-giuridica. Da questo approccio diverso nasce il nuovo modello di piano. Ieri un piano diviso in destinazioni pubbliche e private nelle vaste aree di Espansione. Oggi un piano dove le poche aree di Trasformazione forniscono insieme destinazioni pubbliche e private, attribuendo però diritti edificatori a tutte le aree trasformate - eliminando così ogni disparità di trattamento fra proprietari -, ma cedendo gratuitamente al comune terreni per verde e servizi in misura assai superiore ai vecchi standard urbanistici. Insomma è

l'analisi scientifica della realtà, che ha suggerito sia la soluzione legislativa, sia la soluzione del nuovo modello di piano. A me è successo di contribuire alla costruzione di questo doppio progetto, lavorando negli ultimi dieci anni al nuovo piano regolatore di Reggio Emilia; proprio un Comune dove durante l'espansione avevo contribuito ad un piano attuato con il metodo dell'acquisizione comunale preventiva, operazione che oggi era impossibile riproporre. E lavorando a quel piano, ho contribuito contemporaneamente alla formazione della nuova proposta di riforma presentata nel 1995 dall'Istituto Nazionale di Urbanistica; proposta che oggi è in fase di avanzata elaborazione nella Commissione Ambiente e Territorio della Camera dei Deputati. A Reggio, nello spirito della riforma, il piano è stato costruito processualmente e gradualmente; proprio come mi era successo tanto tempo fa a Bologna. E come sta accadendo per il piano di Roma, dove sono tornato a lavorare, dopo una lunga assenza. Potrete forse immaginare l'emozione che provoca in me questo ritorno. Anche perché la formazione del piano di Roma, che dovrebbe concludersi entro il 2000, si presenta come una vera e propria anticipazione della riforma urbanistica e insieme come l'applicazione di molte delle mie battaglie culturali. A Roma, infine, mi accade di collaborare al superamento e all'evoluzione della strategia per la salvaguardia dei centri storici, che contribuì a proporre trenta anni fa a Bologna. Fin dalle polemiche con Leonardo Benevolo che contestava il valore storico dei tessuti urbani dell'Ottocento, io ho sempre lavorato perché maturasse una visione della salvaguardia dei tessuti consolidati, morfologicamente significativi, capace di superare i limiti spaziotemporalmente della rivoluzione industriale, per arrivare fino ai quartieri più recenti: ed è proprio questo che si sta sperimentando oggi a Roma. E allora per il piano di Ivrea, appena iniziato in questi giorni, si è posto apertamente al gruppo con il quale collaboro, il tema di come affrontare in futuro la gestione urbanistica di quella vera e propria antologia dell'architettura moderna italiana, che esiste in alcuni quartieri della città. Così continuo a parlare del Piano, a Roma, pensando a Piccinato, che fu l'ispiratore principe del piano del 1962; e ad Ivrea, pensando ad Adriano Olivetti, che di quella antologia architettonica è certamente l'autore, ma fu anche l'indimenticabile presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e al quale fui vicino nella mia gioventù. Naturalmente parlo del mio piano, che io continuo ad affrontare in maniera soggettiva, partigiana, del piano che prevale nella mia vita pubblica, culturale e professionale, ma invade anche buona parte della mia vita privata, insomma della mia vita.

**Giuseppe Campos Venuti**

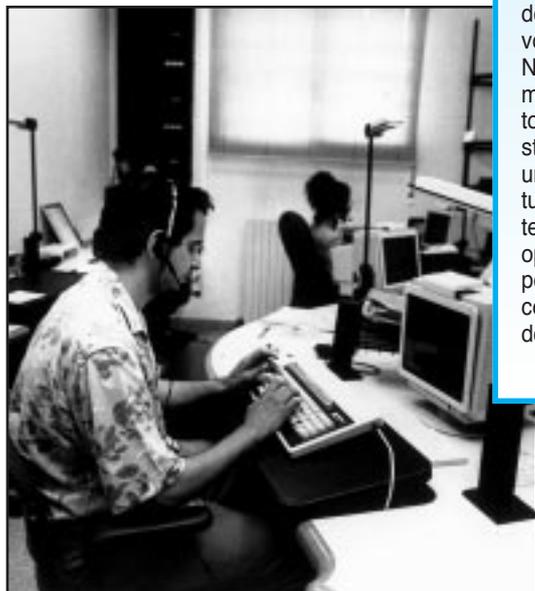
# Come lavorare da lontano

di CLAUDIO GIANNASI

*Recentemente firmato un protocollo d'intesa tra le Province di Perugia, Lucca, Bologna e il Comune di Napoli per l'avvio della sperimentazione di telelavoro nella pubblica amministrazione*

Come essere telelavoratori senza diventare lavoro-dipendenti. Ovvero, in quale modo sfruttare le indubbe opportunità offerte dal lavoro a distanza evitando che l'esasperazione di alcune caratteristiche di questa innovativa maniera di operare in crescita con lo sviluppo delle tecnologie telematiche vada a scapito della qualità della vita dei lavoratori ma anche della loro professionalità.

È questo uno dei quesiti e degli elementi di ricerca su cui si basa il protocollo d'intesa firmato, nel gennaio scorso, dalla Provincia di Bologna insieme a quelle di Lucca e Perugia e al Comune di Napoli. Un documento importante che fa seguito al lavoro svolto dai firmatari nell'ambito di un'iniziativa promossa dal Ministero della Funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ma che,



soprattutto, impegna i suddetti enti locali ad elaborare insieme un percorso di studio e di osservazione sulle esperienze di telelavoro già avviate nel campo dell'Amministrazione pubblica approfondendone tematiche tecnico giuridiche, modelli e linee guida per progettarne

### IL PARERE DEL SINDACATO

Sindacato e telelavoro, due strade destinate ad incrociarsi. Così la pensa Danilo Gruppi, segretario dello Slc Cgil, la "sezione" della Camera del Lavoro che si occupa dei lavoratori della comunicazione.

«Anche se nella nostra provincia il telelavoro è ancora un'esperienza in divenire, – dice – nel sindacato l'attenzione è già forte. E questo perché, se è vero che da parte nostra questa nuova maniera di lavorare viene vista in maniera sostanzialmente positiva per le opportunità che offre, è altrettanto vero che il fenomeno, secondo me destinato a svilupparsi enormemente, dovrà essere governato e, in un certo senso, concertato, per evitare che si trasformi in un boomerang per i lavoratori interessati».

E Gruppi fa, poi, un esempio concreto. Quello di un gruppo di lavoratori della Tim (che a Bologna ha una struttura con 1200 dipendenti) per i quali, nei mesi scorsi, dopo una discussione con l'azienda è stata avviata un'esperienza di telelavoro. «Sono lavoratori di Parma – spiega il segretario dello Slc – che in base all'organizzazione del lavoro precedente, erano costretti praticamente tutti i giorni a venire a Bologna per poi, molto spesso, ritornare a Parma ed operare sul territorio. Trattandosi di tecnici qualificati è stato possibile predisporre alcuni accorgimenti che ora gli permettono di collegarsi al mattino con la sede centrale, ricevere dalla rete le indicazioni necessarie ad operare e quindi recarsi al lavoro senza dovere prima fare tappa a Bologna».

Nel caso in questione, come spiega il sindacalista, grazie al telelavoro «si sono potuti eliminare i disagi dovuti al pendolarismo. Un fatto che ritengo positivo non solo per i lavoratori interessati ma anche in quanto paradigma di una nuova politica del territorio». E questo per Gruppi è un punto importante. «Se per il sindacato – dice – con il telelavoro si apre un fronte nel quale saremo chiamati di volta in volta a costruire nuove piattaforme contrattuali che tutelino, negli aspetti personali e professionali, i telelavoratori, agli enti locali spetterà il compito di investire risorse e progettualità per far sì che questa nuova maniera di operare abbia una ricaduta positiva sul territorio. Ciò significa, che occorrerà imparare a pensare in modo nuovo anche alle infrastrutture. Che non dovranno più essere solo e necessariamente autostrade e ferrovie ma anche, laddove è possibile, direttrici tecnologiche dove fare correre le informazioni invece che le merci e le persone».

C. G.



la sperimentazione. Anche perché, già radicata negli Stati Uniti (dove i lavoratori a distanza sono otto milioni, un quinto dei quali opera dal proprio domicilio) il telelavoro con gli anni '90 ha preso a svilupparsi anche in Europa e in Italia dove si è tradotto in atti normativi che risalgono al giugno del '98 (L. 191/98 seguita dal Dpr 70/99). Ipotesi stimolante (resa possibile dalla diffusione dei personal computer e dallo sviluppo della rete telematica Internet che permette bassi costi di trasmissione) e dalle molteplici possibilità in tema di flessibilità dell'organizzazione produttiva, il telelavo-

## CHE NE PENSA LA FORZA LAVORO

**G**lobalizzazione, flessibilità, concertazione, stato sociale, costo del lavoro. Cosa ne pensano i lavoratori bolognesi delle parole che spopolano sull'agenda politica di questi mesi? Intanto, non sempre ne conoscono l'esatto significato. E molto spesso sui singoli temi hanno opinioni diverse che però ricalcano la suddivisione in categorie professionali del mondo del lavoro.

È questo uno degli spunti più interessanti del "Sondaggio sulla forza lavoro bolognese: caratteristiche e opinioni" condotto dal Medec (Centro demoscopico metropolitano) del Settore Studi e Programmazione della Provincia. Un lavoro che ha preso in considerazione le risposte di circa 1200 lavoratori, tra occupati e disoccupati, cercando di mettere in luce quelle che sono le caratteristiche, le ansie e le aspettative della forza lavoro bolognese.

**Globalizzazione.** Il 41% degli intervistati non si è sbilanciato rispondendo che le conseguenze di un aumento di competitività tra imprese a livello mondiale possono essere sia negative sia positive. Fra i restanti, comunque, prevale l'ottimismo.

**Costo del lavoro.** Considerata dagli imprenditori una condizione imprescindibile per aumentare la competitività del nostro sistema

economico, non ha riscosso grande successo tra gli operai i quali (ovviamente) sono i più esposti alla concorrenza di un'offerta di lavoro a basso costo. Dal loro punto di vista sarebbe preferibile limitare l'accesso agli extracomunitari.

**Flessibilità.** Il tema viene inteso in maniera molto differente. Da un lato le categorie superiori optano per una soluzione a loro favorevole grazie alla quale l'intensa mobilità dei lavoratori permetterebbe alle imprese di rendere flessibili i processi produttivi e far fronte agli andamenti congiunturali della domanda.

Dall'altro operai e impiegati privilegiano quei significati del termine che favoriscono i dipendenti, quali l'introduzione delle 35 ore, il prepensionamento o la redistribuzione dell'occupazione fra tutti.

**Stato sociale e concertazione.** Pochi ripongono le loro speranze nelle politiche estreme, quelle che si affidano totalmente allo Stato o al mercato. Impiegati e operai specializzati privilegiano la concertazione.

Autonomi e dirigenti (quindi terziario) preferiscono dare più spazio al mercato. Le classi più deboli optano, invece, per lo stato sociale.

C. G.



Sala Rossa di Palazzo Malvezzi. La firma del protocollo d'intesa per la sperimentazione del telelavoro nella pubblica amministrazione

ranza per i lavoratori rispetto ad una tematica così delicata che certo non può essere lasciata solo alle tendenze e alle evoluzioni che emergeranno dal mercato del lavoro. Come? Essenzialmente ponendosi come ambito di sperimentazione. Condizione favorita e, in un certo senso, determinata anche dal processo innovativo che sta interessando le autonomie locali, dalle caratteristiche di polifunzionalità degli enti stessi, dalla loro autonomia organizzativa e flessibilità operativa, dalla necessità, infine, di affrontare i processi delle nuove deleghe mantenendo, allo stesso tempo, punti di erogazione dei servizi sul territorio. D'altra parte per capire la delicatezza del fenomeno e le sue implicazioni sul piano personale e sociale basta scorrere il materiale prodotto dal gruppo di lavoro istituito dai soggetti firmatari dell'intesa che, fra le altre cose, ha elaborato anche una "Guida al telelavoro negli enti locali" (pubblicata sul sito della Presidenza del Consiglio all'indirizzo <http://www.palazzochigi.it>) nella quale si evidenziano percorsi, adempimenti, possibili sperimentazioni, criteri per le scelte e la redazione di progetti, i vantaggi e gli svantaggi, insomma tutto quanto può servire agli altri enti locali (magari quelli più piccoli) per avviare un loro percorso di telelavoro. Particolarmente interessanti, sono gli spunti e le analisi che emergono da un'indagine svolta dove risulta che "pro" e "contro", nell'esercizio del telelavoro, praticamente si equivalgono. A favore vi sono la flessibilizzazione dell'orario con una migliore gestione del tempo che permette, ad esempio di alleviare i problemi familiari. Un risparmio tempo/denaro dovuto al ri-

ro sin dal principio ha portato con sé accese discussioni fra sostenitori e detrattori. Ed in particolare su quello che appare il punto più controverso: cosa succede ad un lavoratore quando lascia il proprio ufficio per operare a distanza, in un centro distaccato creato ad hoc dall'azienda oppure, addirittura, dalla propria abitazione che diventa, così, una sorta di "ufficio domestico". Per le caratteristiche dei mezzi utilizzati, le tipologie di lavoro che meglio si prestano ad essere soggette al telelavoro sono quelle di tipo intellettuale o "impiegatizio". Insomma quelle parti dell'attività che sono svolte con l'ausilio di computer e non richiedono strettamente la presenza fisica sul luogo

di lavoro. Non è dunque un caso che il telelavoro, anche nel nostro Paese (dove si stimano 720.000 telelavoratori) si sia sviluppato essenzialmente nelle professioni autonome, nelle aziende ad alto contenuto tecnologico e nella pubblica amministrazione dove l'informatizzazione del lavoro è maggiore che in altri campi. Ed è proprio partendo da questo dato (e dalla possibilità di individuare nell'organizzazione del lavoro procedure di decentramento con risparmi di tempo e di risorse economiche) che occorre leggere l'impegno che l'autorità centrale dello Stato e diversi enti locali stanno mettendo in campo. Un impegno che vuole anche costruire esperienze pilota e percorsi di ga-

dursi degli spostamenti. Un lavoro più autonomo con la possibilità di aumentare produttività e motivazione individuale. Per le lavoratrici madri un'alternativa (retribuita) all'aspettativa (non retribuita o con retribuzione ridotta). Contro, prima di tutti, il rischio di isolamento. Ma anche quelli relativi alla carriera dovuti alla riduzione di visibilità, al minore accesso alla formazione professionale, tutela sindacale e alle decisioni dell'Ente. Poi possibili

implicazioni psicologiche legate al fatto di rimanere molto tempo a casa, dover dare disponibilità di uno spazio idoneo nella propria abitazione; controlli più rigorosi se si lavora "on line" (ovvero attraverso una connessione permanente) e da ultimo il rischio di pagamento non a ore ma a risultato. Insomma il famigerato "lavoro a cottimo". Come si capisce il telelavoro è ancora un pianeta in gran parte da esplorare. E telelavorare (benché esista e sia in

corso di definizione un'apposita normativa che tra le altre cose prevede anche una particolare forma di tutela sindacale), è ancora un'avventura certo affascinante (e probabilmente sempre più congeniale ai ritmi di vita e alle distanze che caratterizzano le grandi aree metropolitane moderne) ma nella quale il lavoratore rischia di doversi continuamente difendere da un lavoro nel quale diventa sempre più difficile staccare la classica spina. □

## Nascono i centri per l'impiego

*Parte la riforma dei vecchi uffici di collocamento, saranno sostituiti da centri dove domanda e offerta di lavoro si possono realmente incontrare*

**U**n anno di tempo. Poi dal 2001 tutta la struttura organizzativa dei nuovi servizi per l'impiego dovrà essere pronta per funzionare a pieno ritmo.

Obiettivi dichiarati: fare incontrare offerta e domanda di lavoro. Ma anche garantire ai lavoratori un percorso di formazione e orientamento permanenti. Elementi quanto mai essenziali in un mercato del lavoro dove sempre più spesso si sarà costretti a modificare il proprio profilo professionale.

Dopo che la riforma dei servizi per l'impiego e la legge regionale 25/98 hanno attribuito alle Province i compiti e le funzioni prima di competenza della Commissione regionale dell'impiego e, più in generale, del Ministero del lavoro, l'Ente di Palazzo Malvezzi ha già avviato l'iter (in febbraio c'è stato il passaggio in

Consiglio provinciale) necessario a dare corpo a questa importante innovazione.

La delega specifica (quella della costruzione reti per gli sportelli dell'occupabilità) spetta all'assessore al lavoro, sanità e servizi sociali Donata Lenzi la quale descrive per grandi linee l'impianto della struttura che opererà sul territorio di Bologna. «A fare da punto di riferimento saranno gli attuali Ciop (Centri informativi orientamento professionale) e i Centri per l'impiego che andremo a creare, nonché gli Urp (Uffici per le relazioni con il pubblico). Il territorio verrà suddiviso in alcuni bacini d'utenza ed in ognuno di questi bacini è prevista la presenza di almeno due strutture. Alla base di tutto il progetto c'è l'assunzione per cui dalla mera certifi-

cazione di uno status, si passerà alla promozione. Intendo dire che il ruolo degli uffici non potrà più essere quello di raccogliere semplicemente le adesioni e le richieste dei disoccupati bensì quello decisamente più dinamico di promuovere verso le aziende i profili professionali di cui queste hanno bisogno pescandole dagli archivi informatici a nostra disposizione». «È un importante e difficile cambiamento di mentalità – prosegue l'assessore Lenzi – che presuppone un grosso lavoro non solo di

Una mattina all'ufficio di collocamento di via G. Leopardi a Bologna



riorganizzazione delle strutture (tutti gli uffici dovranno essere collegati in rete fra di loro) ma anche di formazione del personale. Un punto, questo, sul quale devo dire abbiamo già riscontrato al nostro interno una forte disponibilità ed interesse». Per il primo anno del progetto la Provincia stanzierà un miliardo. Centocinquanta milioni arriveranno dallo Stato e circa un miliardo e mezzo dalla Regione che garantirà allo scopo una quota del fondo sociale europeo.

C. G.

# COME CAMBIA IL COMMERCIO

di ADELMO CASELLI

*Il 24 gennaio si è insediata la Conferenza dei Servizi, organismo previsto dalla legge regionale di attuazione della "Bersani" per la programmazione sul territorio delle medie e grandi strutture commerciali. Una risposta alle aspettative dei consumatori, alla preoccupazione di una perdita di quote di mercato a favore della media e grande distribuzione e al rischio di desertificazione della rete commerciale nelle aree periferiche e nei piccoli centri urbani*

**F**orse è semplicistico addossare la colpa della crisi dei piccoli negozi al solo sviluppo della grande distribuzione esplosivo, in provincia di Bologna, negli anni '90. Altri fattori, infatti, hanno inciso sulle difficoltà che oggi il negozio tradizionale deve affrontare. Sono fattori causati, oltre che dall'incidenza del fisco sui bilanci familiari, da una diversa distribuzione dei redditi delle famiglie, sempre più rivolti ai bisogni legati alla casa, ai trasporti, ai divertimenti, alla salute. È innegabile, comunque, che la grande distribuzione ha trasformato profondamente il set-

ta sull'idea di protezione, mediante il contingentamento dei beni di largo consumo e il "nulla osta" regionale per l'apertura delle strutture di vendita superiori a 1500 mq.

La trasformazione della rete commerciale in provincia di Bologna è emersa chiaramente da uno studio commissionato dal servizio attività produttive della Provincia a Tecnicoop e Iscom E.R. Alla fine del 1998 la consistenza complessiva della rete commerciale in sede fissa è stimata in circa 13000 esercizi, di cui 3500 alimentari. Se confrontiamo questo dato con gli esercizi presenti alla fine del 1991 (14086 attività) si evidenzia una netta contrazione del numero dei punti vendita (meno 1508 esercizi, pari al 10%), da attribuire in prevalenza al comparto degli alimentari (meno 970 negozi, pari a meno 23%).

La novità degli ultimi anni è la netta caduta numerica anche nel comparto delle attività non alimentari, in valore assoluto meno 538 esercizi, anche se percentualmente meno incisivo di quello registrato nel settore alimentare (meno 5,4%).

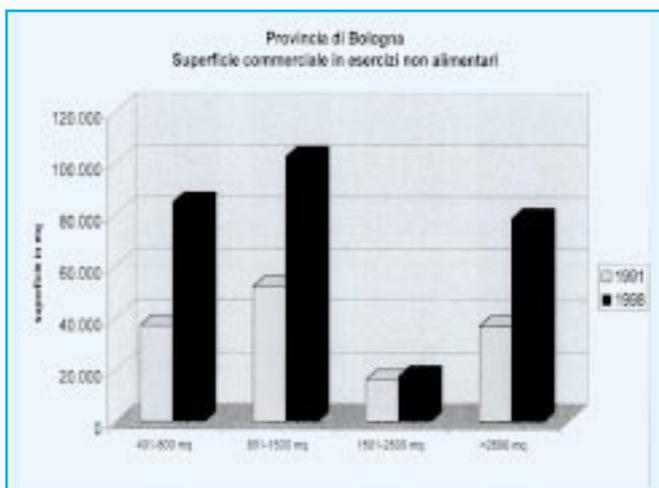
I comuni più interessati alla contrazione della rete al dettaglio sono Bologna, che

perde quasi 1000 punti vendita, di cui 578 alimentari e 403 non alimentari, e Imola con meno 201 attività, ma si registrano riduzioni di oltre 30 unità a Zola Predosa, Medicina e San Giovanni in Persiceto, e di almeno 25 unità a Galliera, San Lazzaro di Savena, Budrio e Pianoro. Non tutte le tipologie di esercizi sono coinvolte nel processo di riduzione. Mentre, infatti, si contrae il numero dei piccoli esercizi, cresce la presenza di medie e grandi strutture di vendita. Nel periodo considerato le medie e grandi strutture nell'alimentare e misto passano dalle 167 del '91 alle 270 del '98, con un incremento di 103 unità (+62%). Più marcata sia in valore assoluto che in percentuale, è la crescita delle grandi strutture integrate superiori ai 2500 mq (ipermercati).

Il passaggio dai 6000 mq del '91 ai 75.778 del '98 rappresenta un incremento di ben 69.778 mq, ovvero un balzo percentuale di oltre dieci volte, rappresentando una quota di presenze notevole (6% del totale della superficie di tutte le imprese commerciali). Gli ipermercati sono diventati, nel corso degli ultimi 10 anni, la tipologia di commercio emergente e hanno influito enormemente sul cambiamento delle abitudini d'acquisto della popolazione.



tore commerciale mettendo in evidenza problemi economici, sociali e urbanistici rilevanti, che non potevano più essere affrontati utilizzando gli strumenti della vecchia normativa, che prevedeva una pianificazione centra-



## La normativa

In questo contesto di forte trasformazione si colloca il Decreto Legislativo 114/98, meglio conosciuto come "Riforma Bersani", il quale offre gli strumenti per un nuovo modo di programmare il commercio al dettaglio e per progettare lo svilup-

po e l'adeguamento della rete distributiva. La riforma colloca la piccola, la media e la grande struttura di vendita in ambiti ben separati e soggetti a procedimenti di autorizzazione diversi, anche se l'urbanistica - cioè la gestione del territorio - è il comune denominatore che disciplina l'organico sviluppo del commercio. Le principali novità riguardano:

- **gli esercizi di vicinato**, ovvero i piccoli negozi, non più soggetti ad alcuna autorizzazione, ma è il Comune che ne regola urbanisticamente la diffusione;
- **le medie strutture di vendita** devono essere autorizzate dal Comune, ma è previsto un momento di concertazione fra Regione, Comune e Provincia, per individuare le aree urbanistiche ove collocarle;
- **le grandi strutture di vendita** che devono essere autorizzate dalla Conferenza dei Servizi con la presenza del Comune, della Provincia e della Regione e, a regime, le aree su cui collocarle dovranno essere individuate dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Quindi oggetto della programmazione del commercio è oggi il territorio nel suo complesso e le varie tipologie di vendita dovranno essere inserite nel loro contesto ambientale e sociale. È la Provincia l'ambito sovracomunale di riferimento più adeguato per evitare casi di conflitto.

La legge regionale 14/99 (che dà attuazione alla "Bersani") prevede una prima fase transitoria della sua applicazione, nella quale adeguare i piani regolatori comunali individuando le specifiche localizzazioni delle medie e grandi strutture di distribuzione commerciale; a ciò si perviene attraverso l'istituzione di una Conferenza dei Servizi e l'individuazione di ambiti territoriali sovracomunali.



### Il ruolo dell'Amministrazione

La principale competenza dell'Ente, esercitata attraverso la Conferenza dei Servizi è la verifica di sostenibilità urbanistica delle aree a destinazione commerciale proposte dai Comuni. Questa fase non conclude però il procedimento di autorizzazione di apertura di grandi strutture. Infatti dopo l'accertamento della sostenibilità urbanistica dovrà essere convocata una nuova Conferenza dei Servizi composta da un rappresentante della Regione, uno della Provincia e uno del Comune interessato, la quale, sulla base di indirizzi del Consiglio Regionale, valuterà la specifica struttura sotto il profilo socio-economico e di impatto ambientale. In questo complesso procedimento, teso ad una razionalizzazione della rete distributiva, la Provincia di Bologna, pur all'interno di un quadro di liberalizzazione del settore, si pone come obiettivo principale quello della salvaguardia della rete di vicinato con l'intento di rivitalizzare i centri storici valorizzando la loro capacità di produrre socialità e di essere punti di attrazione.

Gli strumenti per raggiungere l'obiettivo sono in primo luogo la messa in campo di azioni positive per sostenere progetti di valorizzazione dei centri urbani, o di parte di essi, presentati in accordo fra soggetti pubblici e privati e che possono prevedere il riutilizzo di spazi per l'insediamento di nuove attività commerciali ed artigianali, il potenziamento delle esistenti e la formazione di nuovi e moderni complessi commerciali di vicinato. □

*Adelmo Caselli è dirigente del servizio industria e commercio della Provincia di Bologna*

### L'IMPRONTA DEI GIOVANI IMPRENDITORI

La Provincia di Bologna (Progetti d'impresa) ha firmato un protocollo d'intesa con il Comune di Bologna, l'Enea-Bologna e la Fondazione Bertocchi, per la realizzazione del progetto "Impronta", che ha lo scopo di favorire l'imprenditorialità giovanile.

Il progetto accompagnerà la nascita e lo sviluppo di tre nuove imprese high-tech, promosse da giovani ricercatori che collaborano o hanno collaborato con Enea; le imprese saranno focalizzate su temi di interesse industriale o attinenti il mondo dei servizi.

"Impronta" prevede, nei 16 mesi di durata del progetto: l'erogazione di contributi per la formazione e l'avvio d'impresa; il tutoraggio per consolidare il know-how specifico in campo tecnologico e tecnico; la messa a disposizione delle infrastrutture; il supporto nella costituzione di una rete di relazioni con i possibili interlocutori commerciali; il supporto formativo e consulenziale per gli aspetti di pianificazione e lancio dell'attività di business plan e il reperimento di risorse finanziarie.

S. M.



# Quando, come e dove compriamo

*L'indagine di Tecnicoop e Iscom e.r. è stata effettuata tramite interviste dirette a un campione di circa 1000 clienti delle principali grandi strutture commerciali della provincia e risponde principalmente a tre obiettivi: individuare le caratteristiche della mobilità e dei comportamenti d'acquisto prevalenti; monitorare i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni, fornire parametri quantitativi sulla mobilità generata dalle grandi strutture*

I risultati vengono confrontati con quelli ottenuti nell'indagine sui principali luoghi commerciali della provincia (1.400 interviste in alcune medie superfici, centri commerciali e nelle altre aggregazioni commerciali significative) realizzata nel 1996 e altre indagini svolte dal '91 al '95.

Il quadro attuale però risulta molto diverso, anche rispetto al '96, infatti non vi erano grandi superfici specializzate attrattive e il panorama dei centri commerciali risultava incompleto. Allo scopo di monitorare un contesto così articolato si sono scelte le strutture più grandi per tipologia: 4 centri commerciali, uno interno alla città di Bologna, due collocati a ridosso del capoluogo e uno situato a Imola; 3 grandi superfici specializzate nel settore beni casa di cui 2 situate in prossimità di due centri commerciali e una in ubicazione isolata.

Le interviste sono state effettuate a fine novembre durante il momento di massimo afflusso (sabato) e nei giorni feriali.

Il quadro è completato dai risultati di un'indagine effettuata agli inizi di dicembre al CentroBorgo e al centro commerciale Via Larga di cui si è tenuto conto nell'analisi dei risultati.

Rispetto ai risultati emersi nell'indagine di quattro anni fa il quadro risulta più articolato anche per alcune novità negli insediamenti commerciali.

In primo luogo la creazione di due complessi formati da un centro commerciale e da una grande superficie specializzata ubicati a

Castenaso e a Casalecchio in prossimità della grande viabilità. In secondo luogo l'insediamento di una grande struttura (Ikea) dotata di una capacità di attrazione che va ben oltre i confini provinciali con gravitazioni anche da

zone della Toscana. Infine si è completato il panorama dei centri commerciali con l'apertura del Centro Lama nella città di Bologna.

## Le nuove abitudini degli utenti

Complessivamente si è registrata una maggiore estensione territoriale delle aree di gravitazione relativa alle grandi superfici specializzate; i centri commerciali presentano aree di gravitazioni meno estese ma con un livello di penetrazione più consistente sulle aree vicine; le strutture che si trovano vicine alla città hanno un bacino di mercato in gran parte costituito dai residenti del capoluogo.

Attualmente, per la spesa nei centri commerciali, prevalgono spedizioni d'acquisto che partono da casa e ritornano a casa senza toccare mete intermedie (oltre il 70%); solo una parte proviene dal lavoro e va a casa (11%).



Anche nella visita alle grandi superfici specializzate prevale la "spedizione" isolata e mirata all'acquisto nel punto vendita; tuttavia qui si è rilevato un segmento importante di soggetti che nell'ambito del medesimo "viaggio" si re-

ca in più strutture. La clientela di queste grandi strutture si sposta sempre in auto (oltre il 95% degli intervistati); l'enorme flusso veicolare si concentra in particolare al sabato. Queste grandi strutture vengono visitate con parenti o amici (in media 1,3 persone complessivamente e 1,5 al sabato) perciò il volume delle presenze all'interno della struttura è superiore al numero di veicoli. Considerando che sei delle sette strutture, di una i dati non sono per-

## PRESENZE '99

Shopville	5.750.000
Centro Nova	3.805.608
Centro Leonardo	3.016.824
Centro Lama	3.173.719
Brico Center	284.000
Mercatone	412.000
Ikea	n.p.
<b>Totale</b>	<b>16.442.151</b>

venuti, totalizzano oltre 16 milioni di presenze annue, si può stimare un traffico indotto di circa 7 milioni di auto veicoli. Pur con i risultati in termini assoluti diversi, le strutture non isolate presentano elementi di sinergia importanti, soprattutto nel caso in cui vi sia in comune l'area per il parcheggio delle auto. Le concentrazioni di grandi strutture contribuiscono perciò a ridurre il volume complessivo di flusso veicolare generato dall'insieme delle strutture in ambito provinciale.

Un altro fattore che riduce il volume complessivo degli spostamenti e i carichi di traffico è la vicinanza delle grandi strutture a bacini di mercato densamente popolati. □



## UNICEF 2000

*L'annuale Rapporto dell'Unicef sulle condizioni di vita dei bambini nel mondo ci obbliga ad una riflessione preoccupata. Una giornata promossa dalla Provincia per raccogliere fondi*

**B**ambini di tutto il mondo: asiatici, africani ed americani ma anche europei ed italiani che hanno in comune la stessa storia, quella della miseria, analfabetismo, guerra, sfruttamento sessuale e da lavoro minorile.

Dal 1946, l'Unicef, organismo sussidiario dell'Onu, cerca di affrontare e di porre qualche diga al dilagare di queste mostruose realtà. A tal fine promuove progetti per l'infanzia, sulla salute, la nutrizione, la protezione sociale, l'educazione e la formazione professionale di fanciulli e adolescenti, assistendo i governi nella loro elaborazione, intervenendo in situazioni di emergenza e sostenendo iniziative volte alla formazione di personale specializzato. Il "Rapporto Unicef 2000" su *La Condizione dell'infanzia nel mondo* appena pubblicato, ha in copertina l'immagine di un bambino che

### UN MONDO DI INGIUSTIZIA

**Lavoro** - sono 250 milioni i bambini che lavorano spesso in stato di schiavitù

**Istruzione** - ancora 130 milioni di bambini non vanno a scuola e tra loro il 60% sono femmine

**Guerra** - più di un milione di figli sono stati separati dai genitori durante i conflitti. Mezzo miliardo di ragazzi vivono in condizioni di estremo pericolo e in dieci anni di guerre in giro per il mondo ne sono stati sterminati circa 2 milioni, e 300mila sono stati quelli arruolati nei diversi eserciti

**Alimentazione** - la fame e la malnutrizione sono le cause di oltre la metà dei decessi

**Salute** - l'Aids, nei paesi poveri, colpisce ogni minuto 5 bambini, mentre mezzo milione di donne muore ogni anno di parto

legge, illuminato da un fascio di luce su sfondo nero: un messaggio che ben sottolinea l'importanza della conoscenza e dell'istruzione nella formazione dei cittadini del futuro. L'impegno dell'Unicef negli ultimi cinquant'anni ha permesso di salvare milioni di piccole vite. Ma nonostante i progressi compiuti dopo la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia del 1989 e il Vertice Mondiale per l'Infanzia del 1990, oggi ci sono più bambini poveri di quanti non ce ne fossero dieci anni fa. La povertà, i conflitti, l'instabilità sociale, malattie vecchie e nuove, come l'Aids, sono le principali minacce per la loro condizione umana. Un bilancio davvero fallimentare dovuto non tanto alle calamità naturali quanto all'agire degli uomini. Proviamo a dare un'idea di quanti possano essere i bambini sfruttati e maltrattati in tutto il mondo. Secondo le stime dell'Ilo - Internatio-



## IL SORRISO DEI BAMBINI

Per affiancare l'Unicef nell'iniziativa "Il sorriso dei bambini" per la raccolta di fondi a favore dell'infanzia bisognosa, la Provincia ha organizzato una mostra intitolata "Cinque terribili bambine", che nasce dalla prosecuzione del premio Pippi (istituito dal Comune di Casalecchio di Reno e dalla Provincia) con cui cinque illustratrici di libri per ragazzi tracciano un racconto attraverso l'esposizione di 25 tavole, offrendo l'occasione per scoprire parte del lavoro di artiste e scrittrici attente al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Alla giornata di inaugurazione hanno partecipato il presidente Vittorio Prodi, gli assessori Paola Bottoni e Donatella Pappalardo, il pedagogista Antonio Faeti, Marisa Regazzoni presidente dell'Unicef di Bologna e l'attrice Simona Marchini in qualità di testimonial dell'Unicef. La mostra allestita nella Sala Rosata di Palazzo Malvezzi (via Zamboni 13) rimarrà aperta fino al 1° marzo.

Per informazioni: 051 218 723  
Assessorato Pari Opportunità

nal labour organization- l'organismo dell'Onu che si occupa di lavoro, i bambini schiavi tra i 5 e 14 anni nei paesi in via di sviluppo sono 250 milioni. Circa il 62% di loro vive in Asia, il 32% in Africa e il 7% in America Latina. Un bambino su quattro lavora anche più di 9 ore al giorno per sei giorni alla settimana. Questi sono i numeri del lavoro minorile, quello pesante, quello coatto, quello forzato, quello dello sfruttamento. Un fenomeno potenzialmente in espansione nell'era dell'economia globalizzata: da un lato l'impiego di manodopera minorile è tollerato perché consentendo di abbattere i costi di produzione diventa funzionale ai sistemi economici nazionali, che attirano capitali esteri diventando così più competitivi sul mercato; dall'altro in molti casi la paga dei bambini è fondamentale per la sussistenza di un'intera famiglia in cui, paradossalmente, i genitori non riescono ad avere un lavoro. In Asia Meridionale bambini di 8-9 anni sono il pegno di piccoli prestiti dei genitori ai proprietari di fabbriche, transizione che in India è diffusa anche in agricoltura; in Costa d'Avorio e Sud Africa si sfruttano i minori nelle miniere di oro e diamanti; nei vivai della Colombia sono esposti a pesticidi ormai banditi nei paesi industrializzati; violazioni delle norme di sicurezza e igiene sono costanti nelle piantagioni di caffè, tè o tabacco. Realtà durissime che però dobbiamo sforzarci di valutare in base alle condizioni economiche della diverse comunità. Ma anche nei Paesi dell'Europa centrale e orientale il numero di minori che lavorano è aumentato con il passaggio da un'economia



centralizzata ad una di mercato. E anche nei paesi ricchi, quelli industrializzati come Regno Unito o Usa, la crescita del settore terziario e la richiesta di forza lavoro più flessibile hanno contribuito all'espansione del fenomeno. L'articolo 28 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia prevede l'istruzione elementare gratuita e obbligatoria per tutti. L'applicazione di leggi sul lavoro minorile e sull'istruzione rappresentano i provvedimenti più urgenti, punto di partenza per una soluzione più radicale, anche se, come ha dichiarato recentemente Carol Bellamy direttore esecutivo dell'Unicef «siamo realisti: la piaga del lavoro minorile non si può sradicare dall'oggi al domani».

E l'Italia? Secondo stime approssimative i bambini lavoratori sarebbero circa 300.000, dove le forme più gravi di autentico sfruttamento minorile su tutto il territorio nazionale riguarderebbero soprattutto le comunità immigrate, fra cui i Rom ma anche quella marocchina e soprattutto quella cinese, incline a far lavorare i figli minorenni in conterie e manifatture spesso gestite da connazionali. Il principale riferimento normativo sul lavoro minorile è costituito dalla legge 977/1967 sulla "Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti" in cui il limite di età è fissato a 15 anni e in alcuni casi a 14, quando si tratta di "servizi familiari" o di attività agricola e industriali in cui i minori siano addetti a mansioni leggere. Regola inoltre le possibilità di impiego dei minori fino a 18 anni, per non trasgredire l'obbligo scolastico e prevenire effetti negativi del lavoro sulla salute. Una nuova legge varata a fine luglio in linea con una direttiva Ue, proibisce il lavoro per i ragazzi sotto i 15 anni, mentre è possibile per quelli fino ai 18 ma solo se hanno concluso la scuola dell'obbligo, solo durante il giorno e in condizioni di sicurezza.

Al Ministero del Lavoro è affidato il controllo del rispetto delle leggi, esercitato tramite gli Ispettorati al Lavoro. Ma è sulla debolezza delle sanzioni previste, per chi non osserva la normativa, che nascono le critiche principali: l'in-

nasprimento delle sanzioni e più efficaci sistemi di controllo potrebbero garantire una migliore applicazione della legge e dei decreti successivi. E noi? Certo deve crescere la nostra consapevolezza in primo luogo in quanto consumatori, cercando di non acquistare prodotti ottenuti ricorrendo allo sfruttamento minorile. Ma non è facile, infatti non sempre i marchi di garanzia *Child labour free* applicati ai prodotti corrispondono al vero. E per i governi importatori è molto difficile controllare tutti i produttori, specie dei paesi in cui è alta la possibilità di corrompere chi deve rilasciare le certificazioni. Inoltre dobbiamo renderci conto che l'aiuto economico per lo sviluppo invece che andare di pari passo con la ricchezza dei paesi sviluppati continua a calare: dal '92 al '97 si è ridotto di un terzo. □

*Il Rapporto annuale Unicef si trova sul sito [www.unicef.it](http://www.unicef.it)  
La sede del Comitato provinciale Unicef è in via dei Carbonesi 6, 40123 Bologna  
tel e fax 051.272756*

# Il Centro Gian Franco Minguzzi

di PAOLA FRONTERA

*L'istituzione si pone oggi come uno dei luoghi più all'avanguardia per lo sviluppo delle competenze e risorse a sostegno dell'integrazione sia dei pazienti psichiatrici che dei portatori di nuovi disagi sociali*

**I**nterprete rigoroso, studioso coerente, uomo di grande saggezza e di raro equilibrio: sono alcune delle parole con cui Renzo Canestrari ricorda Gian Franco Minguzzi, in una seduta del Consiglio provinciale di alcuni anni fa, in occasione dell'intitolazione a nome dello psichiatra del Centro Studi e Documentazione di Storia della Psichiatria e della Emarginazione Sociale, nato nel 1980. Sono passati vent'anni, il Centro è stato trasformato nel 1995 in Istituzione "Gian Franco Minguzzi", continua ad operare nei settori della ricerca e della formazione in campo socio-assistenziale, e Palazzo Malvezzi prosegue nel sostegno delle sue attività, con un contributo annuo di 140 milioni e il trasferimento di personale. L'Istituzione, che ha la sede in via Sant'Isaia 90, è presieduta da Eustachio Loperfido e diretta da Augusta Nicoli, e nell'ultimo periodo ha scelto di concentrarsi, tra l'altro, in un'intensa attività di formazione per gli operatori dei servizi pubblici e del volontariato, a contatto con il mondo dell'immigrazione. L'obiettivo, come ha spiegato Loperfido al Consiglio provinciale in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione 2000 dell'Istituzione, è di "aumentare la competenza della comunità nei confronti di un problema che la riguarda nella sua interezza". Uno sguardo speciale, nell'anno in corso, sarà rivolto al

mondo dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie, con particolare riguardo al problema della devianza comportamentale e del disagio adolescenziale.

In cantiere c'è anche la formazione per i gruppi di "autoaiuto".

È previsto un ciclo di seminari, rivolti soprattutto ai familiari di malati mentali, di tossicodipendenti o di anziani non autosufficienti, ma anche agli operatori dei servizi pubblici e delle associazioni di volontariato.

Sin dalla sua nascita, l'Istituzione si è collocata come risorsa culturale critica e produttiva nell'ambito delle politiche sociali, con l'attenzione focalizzata ai processi e ai meccanismi di emarginazione connessi ai mutamenti sociali. Come? Attraverso attività di formazione, ricerca, documentazione, osservazione e studio dei fenomeni sociali, dai quali escono sempre forme nuove di emarginazione. Per questo il centro si concentra su nuovi progetti e discipline plasmate sulle esigenze degli operatori e dei familiari che stanno a contatto con persone deboli. Da circa due anni all'interno dell'Istituzione "Gian Franco Minguzzi" è nata l'"Area Salute Mentale", che ha il compito di



## I DESTINI DELLA CRISALIDE

Quadri, fotografie e oggetti, tutto ciò che hanno lasciato sulle loro tracce le persone ricoverate all'interno dei manicomi. Un panorama intimo e uno sguardo alle esperienze di chi ha sofferto di malattie mentali. È l'argomento della mostra "I destini della crisalide", che dal 18 dicembre al 23 gennaio ha occupato i locali di Palazzo SS. Salvatore e della chiesa di Sant'Apollinare di San Giovanni in Persiceto. L'esposizione è stata organizzata dall'Istituzione "Gian Franco Minguzzi" e promossa dal Comune di San Giovanni in Persiceto, dall'Azienda Usl Bologna Nord, dalla Regione Emilia-Romagna e dalla Provincia di Bologna, con il patrocinio del Provveditorato agli Studi di Bologna. La mostra è stata una delle iniziative collegate al "Progetto Crisalide", accolto dalla Comunità Europea nell'ambito di "Occupazione Horizon" e finalizzato allo "sviluppo delle risorse e delle competenze presenti nella comunità a supporto dei processi di integrazione sociale dei pazienti psichiatrici". La mostra ha proposto due sezioni espositive: la prima, alla sala mostre di Palazzo SS. Salvatore, ha ospitato una serie di oggetti, dipinti (fra cui uno di Ligabue) e fotografie di persone che sono state ricoverate nelle istituzioni manicomiali; la seconda parte ha preso vita nei locali dell'ex chiesa di Sant'Apollinare e ha presentato una rilettura artistica dei temi che sono alla base del "Progetto Crisalide". La creazione scenica è stata curata dallo scenografo Gino Pellegrini, le Luci a cura di Giorgio Molinari e Marco Carletti, le fotografie di Tiziana Bertacci. Ospiti speciali della mostra anche il comico Vito e Michele Serra.

P. F.

*Un quadro, testimonianza della vita manicomiale, esposto nella mostra "I destini della Crisalide"*





Opere realizzate dai ricoverati durante la loro degenza in manicomio, e, a fianco, un particolare della ambientazione scenica di Gino Pellegrini

## APPROVATI BILANCIO E LINEE PROGRAMMATICHE

Il Consiglio provinciale ha approvato il Bilancio di previsione per l'anno 2000 e le linee di programma dell'Istituzione «G.F. Minguzzi».

Il Minguzzi potrà contare, per le proprie attività, su 1 miliardo e 45 milioni, una cifra inferiore a quella dell'anno scorso che includeva anche le entrate relative ad un progetto del Fondo Sociale Europeo.

Il documento è stato approvato con 21 voti favorevoli (Prodi, Armaroli, Ds, Democratici, Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, Verdi) 2 contrari (An) e 7 astenuti (Fi, Lega Nord).

occuparsi di promozione dell'igiene mentale in stretto contatto con le associazioni di volontariato, amministrazioni comunali, regionali e internazionali. Così gli operatori del centro ricercano documentazioni sempre più aggiornate per completare la formazione degli operatori e portare un contributo di idee per affrontare i problemi di salute mentale e prevenirli. Un'altra sezione dell'Istituzione si occupa di infanzia, adolescenza ed età giovanile, l'area è l'ultima nata in seno al centro.

L'impegno è di aggiornare e arricchire il patrimonio librario della Biblioteca dell'Istituzione (responsabile Luisa Savino) e di svolgere corsi e seminari per la crescita di competenze di quanti si impegnano per la tutela dei diritti dei minori, a diffondere la cultura della tutela del minore, in qualsiasi situazione esso si trovi.

La sezione è in collegamento con altri centri di studio e documentazione che si occupano, secondo varie attenzioni, di problemi relativi all'età evolutiva. Infine l'area tossicodipendenza ed alcolismo, una delle sezioni più "giovani" rispetto alla storia dell'Istituzione "Gian Franco Minguzzi", ma con un lavoro intenso alle spalle.

L'obiettivo del centro è quello di diventare promotore e interlocutore, a vari livelli, di percorsi di riflessione ed azione nel mondo della tossicodipendenza e dell'alcolismo.

Gli esperti in forza a questa sezione lavorano a contatto con gli addetti dei servizi pubblici e

del privato sociale, con le associazioni di volontariato, i Comuni e le Province, la Regione, le scuole e i centri di documentazione, con il principio che "la conoscenza si moltiplica dandola ad altri". La filosofia, insomma, è questa, e l'Istituzione lo dimostra utilizzando in modo massiccio Internet, l'autostrada telematica "Non perché sia di moda - spiegano all'Istituzione- ma perché lo spazio temporale, sulla rete, diventa estremamente compresso, veloce e porta innovazione".

L'Istituzione è fermamente convinta che l'operatore deve diventare partecipe della creazione di una vera e propria rete di esperienze diverse, di servizi, di banche dati, che "sentono la necessità di raccordarsi tra loro, di tessere una tela, così che possa fornire all'utente la possibilità di avere di fronte a sé una sorta di immagine comunicativa, la più completa possibile". Infine un panorama su un'altra delle ricchezze del "Minguzzi": la biblioteca, che ha origine dall'insieme delle opere scientifiche appartenute a Francesco Roncati, direttore dal 1864 del reparto "dei pazzi" dell'Ospedale Sant'Orsola e dal 1867 al 1905 del Manicomio provinciale nel cui edificio la Biblioteca ha tuttora sede. Negli scaffali trovano posto volumi di medicina, patologia, neurologia e psichiatria, che testimoniano l'iter formativo ad indirizzo medico-biologico seguito da Roncati. A questo fondo, donato interamente all'ospedale e comprendente una vasta raccolta di

cinquecentine e seicentine, si sono aggiunti nel tempo lasciti parziali dei suoi successori, in particolare di Raffaele Brugia e Giuseppe Peli. Interessante anche ciò che è rimasto di quella che sembra essere stata la biblioteca dei pazienti, costituita da una raccolta di opere di carattere storico e letterario, spesso in edizioni popolari e di periodici di lettura, databili tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Il "fondo moderno", invece, raccoglie opere successive al 1948, ma in realtà una ripresa degli acquisti librari è avvenuta solamente negli anni '70, con l'accendersi del dibattito sulla riforma psichiatrica.

Attualmente il patrimonio librario della Biblioteca dell'Istituzione "Minguzzi" è composto da più di 9.000 volumi, e di recente è stata creata una sezione dedicata al tema delle tossicodipendenze e dell'alcolismo, e un'altra tutta per l'infanzia, l'adolescenza e l'età giovanile. Infine l'emeroteca è composta da 120 riviste in corso e da 200 cessate.

Si possono fare ricerche bibliografiche utilizzando sia il catalogo cartaceo che quello automatizzato, oppure attraverso una banca dati. La biblioteca è consultabile da tutti i cittadini: l'orario invernale, dal primo ottobre al 29 marzo, è dalle 8,30 alle 13 dal martedì al venerdì e dalle 14 alle 17 il martedì e il giovedì; l'orario estivo, dal primo aprile al 30 settembre, dal martedì al venerdì dalle 9 alle 13 e il martedì e il giovedì dalle 14 alle 18. □

# Un documento della “fronda” studentesca nel “Quartiere Latino” bolognese

di RENZO RENZI

Qualcuno, un giorno, dovrà pure scrivere una storia molto particolareggiata del Guf (Gruppo universitario fascista) di Bologna, magari facendo capo ad una sua sede in Palazzo Solaroli, via Zamboni 25, ma con l'ingresso di servizio svoltando l'angolo, in via Belmeloro: un edificio posto tra il corpo centrale dell'Università, il Teatro Comunale e la piazza Verdi, quest'ultima teatro all'aperto di tumulti di vario tipo, quindi problema cittadino, ancora oggi.

In realtà, anche il Guf Bologna fu, a suo modo, un luogo tumultuoso, all'interno del quale si espressero alcune contraddizioni montanti del regime fascista, per causa delle nuove domande poste da una sopravvenuta generazione, antifascista senza saperlo: la ben nota “fronda” studentesca, intenzionata a rifare la cosiddetta Rivoluzione, partendo dall'interno dello stesso regime fascista, per riconsegnare poi una società rinnovata nelle mani -pensate un po'- di Mussolini.

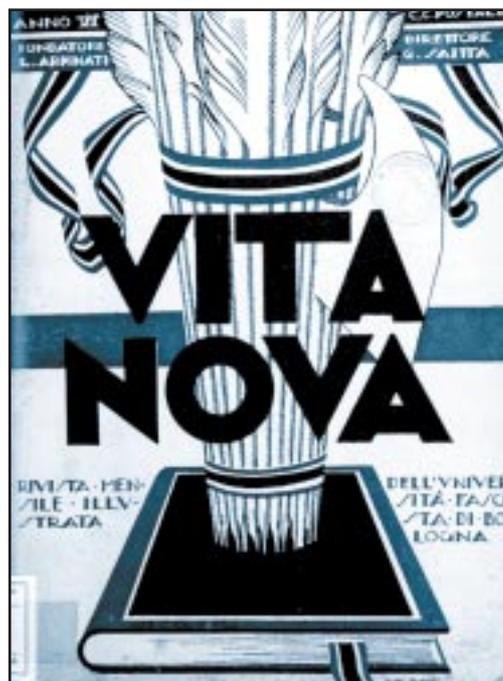
Chi scrive è in possesso di alcuni documenti d'epoca, inediti, per ricostruire questa storia fino ad un certo punto balorda. Infatti: cosa voleva dire “fronda”? Quali erano i suoi argomenti?

Uno di tali documenti -uno scritto da me inviato a Bologna da Montalcino per la pubblicazione- mi è capitato per le mani nel corso del riordino del mio archivio da parte dell'Istituto regionale dei beni culturali.

A Montalcino, nel 1941, ero andato al campo durante il corso allievi sottufficiali che mi avrebbe poi portato a Fano, a fare le ginnastiche e le esercitazioni a fuoco assieme a Giorgio Strehler, per diventare ufficiale. In quel periodo di Montalcino m'era parso di respirare, nell'esercito, un'aria più pulita di quanto non fosse quella della quotidianità “borghese” (si fa per dire, visto l'incessante mutare delle divise, siccome il fascismo fu anche un regime di molti personali fastidi, apparentemente superficiali). Ed è curioso aggiungere che proprio l'esercito diventasse un luogo privilegiato della “fronda”, almeno in un primo tempo, siccome si poteva dire: «Adesso che siamo in armi, ci sarà pure concesso di parlare più liberamente!».

Ma ecco, intanto, il testo rintracciato nella sua malacopia per un articolo da pubblicare sul

mensile del Guf, che si chiamava *Architrave*. Lo riproduco per intero, pure nella sua malcerta forma.



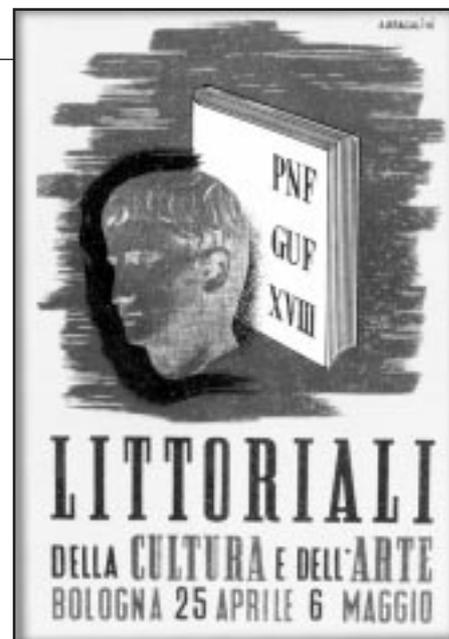
“Vita Nova”, il mensile dell'Università fascista fondato da Arpinati, tra i primi ad introdurre percorsi fino ad allora quasi inediti di manipolazione del consenso delle masse.

Le immagini di questa pagina e della successiva sono tratte dalla “Storia illustrata di Bologna” a cura di Walter Tega, Nuova Editoriale AIEP

## Decadenza del discorso celebrativo

«Ho avuto occasione di ascoltare il discorso che un gerarca periferico, tuttavia di una certa importanza e di un certo tenore rappresentativo (larghezza delle aquile nel berretto, fulgore delle spalline e dei gradi dorati, imponenza degli stivaloni) ha rivolto a (noi) militari in una cerimonia di carattere militare. Il clima particolare che il grigioverde crea attorno a sé, con la forza innegabile della tradizione lontana e delle battaglie sostenute, mi ha dato modo di annotare alcune osservazioni che, nella vita borghese, erano state negate.

Apparve, il gerarca, tra squilli di trombe e rullo di tamburi (tale era l'atmosfera che si leggeva nel suo volto spavaldo e sorridente): e salutava le folle. Una certa meccanicità nei gesti corrispondeva ad un fiero cipiglio, che voleva mostrare un'anima militaresca, adusa al comando.



Apparve e si fermò a gambe aperte a scrutarci negli occhi. Noi naturalmente lo guardammo (era un gerarca periferico, ripeto, ma appunto per questo più ferma fu la nostra attenzione, perché è noto come le forme minori siano assai indicatrici della parte negativa dei fenomeni: basti leggere la cronaca, su qualunque giornale, per trovarvi il concentrato più basso di tutte le più retoriche frasi fatte).

Noi lo guardammo, come si diceva, e lui ci guardò fieramente. I fotografi in divisa (facce da autisti gallonati) correvano nei luoghi più adatti per fissare l'eternità dell'istante e diffonderlo rapidamente alla stampa. Notai

L'impressione che questo fatto si risolvesse in un fenomeno molto diffuso mi ha indotto a scrivere queste righe. I discorsi non sono più di moda, cioè manifestano la loro inconsistenza e inutilità, per varie ragioni. Infatti tali discorsi non appaiono più sotto forma di esigenza, di fatto naturale evidente, ma come qualcosa di voluto e artificioso. Le rivelazioni messianiche che questi impaludati capi popolo ritengono di fare sono ormai più che note, sia attraverso la riassuntiva parola del Duce, sia attraverso le continue informazioni dei giornali. Perché sono proprio i giornali, con la rapidità della loro diffusione, che danno il colpo di



*Piazza Maggiore, trasformata da una imponente scenografia "romana" (1936).*

*Manifesti apparsi in occasione dei "Littoriali della Cultura e delle Arti" ospitati a Bologna nel 1940*



che uno di questi fotografi aveva un grado politico equiparato al mio. Del resto io ho fatto più spesso il servizio fotografico. Come mi sentii buffone nei panni di quell'affannato fissatore d'eternità!

Poi il gerarca cominciò a parlare. Punti del discorso: ricordo del momento attuale, che investe l'intera vita della nazione, per cui l'unica meta è "vincere". Riferimento, tuttavia, ai compiti di domani con la rivelazione che, anche se siamo in guerra, è necessario pensare al dopoguerra, sicuramente vittorioso. Perché la guerra che combattiamo è guerra rivoluzionaria (qui non specificò più oltre, perché dette l'impressione di non sapere di preciso in che cosa risiedesse la Rivoluzione). Esaltazione della razza italiana («questo popolo di santi, di navigatori, ecc.», diceva accalorandosi, come se questa fosse una frase sua autentica). Esaltazione di noi auditori, parte eletta dalla nazione, che si preparava a rinnovare col sangue le gesta di tutti i nostri predecessori. Infine l'orazione si chiudeva col saluto al Duce.

Noi auditori facemmo un rapido bilancio di ciò che avevamo imparato e pensammo che se fossimo stati in caserma a smontare la mitragliatrice il tempo sarebbe stato impiegato più utilmente. Ma una mattina perduta poteva anche essere tollerata. Senonché tali disavventure ci capitarono un'altra volta e un'altra ancora: con gerarchi sempre più dorati.

grazia al costume dei discorsi.

Si parla al popolo quando si ha qualcosa da dirgli. Non si ritenga di esaltare il popolo col tono melodrammatico dell'esposizione: questo lasciamolo ad Ermete Zacconi, prodotto soppiantato di un'epoca superata. La grande diffusione che assumono le notizie nel nostro tempo ci induce forse alla ripetizione più che in epoche passate. Ne deriva perciò una necessità di concisione che, non avendo nulla a che fare con retorici spartanismi, è proprio determinata dall'evitare la ripetizione. E questi gerarchi dicono sempre le stesse cose! Le dicessero bene: ma badate al tono, quel tono enfatico da superuomini, messengeri della fonte della verità, rivelatori di un nuovo mondo, quel nuovo mondo che, così facendo, dimostrano di non conoscere. Talché appaiono, il più delle volte, più che i dirigenti di una nazione con mire imperiali, gli appartenenti ad una setta con intenzioni pubblicitarie (e, sotto, il vuoto che porta con sé la pubblicità). Leggete il giorno dopo i resoconti di queste cerimonie: "Il tal dei tali, con infiammate parole ha ricordato che...(e qui una cosa che tutti ricordavano benissimo anche senza che fosse ricordata); ha ricordato che...ecc". Il popolo gli ha tributato una imponente manifestazione d'affetto e la cerimonia si è chiusa col canto degli inni della Rivoluzione. Questi inni, quante volte li abbiamo cantati

quando ne sentivamo il bisogno?

Ma quando ci incitarono a cantarli per permettere al cronista di ricordarlo, dopo le infiammate parole, sul resoconto, tutti, coscienti di un tale fatto (una questione psicologica) (anche a Montalcino) ce ne stemmo zitti e ce li cantammo poi in disparte per conto nostro.

Basta. Perché non si istituiscono commissioni che interrogino i gerarchi prima che questi parlino al popolo, e se non hanno nulla da dire impediscano loro di parlare? Così sentiremo meno discorsi e la gente laboriosa canterà spontaneamente nei campi gli inni della Rivoluzione.

P.S. È evidente che il problema dei discorsi celebrativi, assai sentito, per un'assidua ricerca da me fatta tra i giovani, investe una questione di costume e di civiltà che va oltre la mia "grottesca" descrizione e che merita l'attenzione di coloro che vogliono studiare il procedere della nostra vita non per farne dei proclami ma per realizzare l'avvenire».

Lo scritto, che, agli occhi di oggi, appare persino comico in alcune sue pretese, non fu pubblicato. Il direttore di *Architrave* mi rispose pressappoco così: "Sono perfettamente d'accordo con te per quanto scrivi. Ma ora non è il caso. Diremo tutto a fine guerra"

In realtà, lo scritto era un attacco più alla forma che alla sostanza del fascismo. E tuttavia il regime si stava mostrando come un sacco vuoto o, meglio, come una nube (tossica) ricolma di retorica e di parole vane.

L'8 settembre -tolto di mezzo anche il tappo di questa pericolosa bottiglia, cioè Mussolini, il mito necessario- non fu difficile, per molti di noi, scorgere il vuoto nel quale, alla fine, eravamo vissuti, ben oltre le aquile dorate, così significative, dei gerarchi. Naturalmente, a fine guerra, mantenni l'impegno che mi aveva suggerito, nella sua risposta, il direttore di *Architrave*, aggiungendovi i necessari, radicali aggiornamenti. A carte completamente ribaltate, l'esito, ancora una volta, fu però quello di una rinnovata censura. □

# CROCEVIA DI STORIA FEDE E CULTURA

*Giubileo significa soprattutto volgere lo sguardo a Roma, capitale della cristianità, che si prepara a ricevere, nell'arco di molti mesi, circa ventisei milioni di visitatori, di cui più di un terzo stranieri. Per l'accoglienza già da tempo si è messa in moto una macchina assai complessa, che metterà a dura prova non solo la città capitolina, ma anche altre regioni italiane. Le istituzioni locali di varie parti del Paese già da tempo hanno effettuato scelte per favorire l'ospitalità, realizzando opere non solo necessarie al buon esito dell'evento, ma anche utili per valorizzare edifici e monumenti*

*cari alla devozione popolare e alla memoria storica delle comunità. Per l'area bolognese tutto ciò ha significato circa 80 miliardi spesi per importanti interventi di interesse nazionale, che, in qualche caso, hanno restituito alla città e alla provincia tesori dimenticati e talvolta destinati ad essere perduti. Il notevole investimento globale è stato sostenuto da un cospicuo contributo statale di circa 45 miliardi. Dopo il Lazio l'area bolognese è quella che ha ricevuto il contributo più rilevante: un risultato importante conseguito non solo per la serietà e la pertinenza dei progetti presentati, ma anche perché i numerosi soggetti interessati hanno saputo operare in modo talmente coordinato da essere definito come "Sistema Bologna"*

*La statua in rame dorato di Bonifacio VIII, il Papa che istituì il Giubileo. L'opera di Manno Bandino da Siena è conservata al Museo Civico Medievale di Bologna*



## PIETRA DOPO PIETRA

**A**ccoglienza, ricettività a basso costo e valorizzazione dei beni culturali e religiosi. Sono questi i tre ambiti indicati come prioritari dalla legge 270/97 sul "Piano degli interventi di interesse nazionale relativi ai percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio". Su tutto il territorio nazionale sono state finanziate infatti numerose opere destinate all'accoglienza delle persone, all'abbattimento delle barriere architettoniche, al restauro dei beni di carattere culturale e religioso, in modo da permettere lo svolgimento dei pellegrinaggi giubilari nel migliore modo possibile. E proprio a questi settori si riferiscono le proposte concrete con cui il "Sistema Bologna" intende contribuire allo svolgimento del Giubileo. La città di Bologna ha infatti proposto un'unica candidatura in cui il Comune, e la Provincia di Bologna, insieme ai Comuni di Imola, Marzabotto e Sasso Marconi, l'Università, le Diocesi di Bologna e Imola, la Prefettura, la Camera di Commercio, l'Ausl, la Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici dell'Emilia-Romagna e altre istituzioni locali ed enti religiosi hanno unito i propri progetti sottoscrivendo, insieme, un protocollo d'intesa per gli interventi nel territorio metropolitano bolognese, firmato il 19 novembre 1997. Un secondo documento è stato firmato inoltre lo scorso 24 maggio per la costituzione

di un coordinamento permanente in vista del Giubileo del 2000. Il "Sistema Bologna" ha visto riconosciuta l'ammissione al finanziamento di 22 interventi con un contributo di circa 45 miliardi a carico dello Stato su un costo globale previsto per i lavori di oltre 72 miliardi.

Il termine per la conclusione dei lavori indicato dalla legge era stato fissato per il 31 ottobre '99. Per alcuni interventi è stata però presentata un'istanza di proroga fino al 31 dicembre '99, concessa dal ministero dei lavori pubblici.

### Per l'accoglienza e la ricettività

#### **Parcheggi scambiatori**

Obiettivo degli interventi è stato quello di migliorare la funzionalità dei parcheggi pubblici scambiatori Certosa, Tanari, Antistadio, Manifattura, Michelino, Fiera Sud, Parco Nord, Giuriolo e Arcoveggio, dotandoli di servizi pubblici (permanenti o saltuari). Un progetto da circa 2 miliardi a carico dello Stato, che ha portato all'installazione di toilette e telefoni, chioschi, fontane e strutture per il noleggio di biciclette e mezzi ecologici.

#### **Parcheggio pubblico Ghisello**

All'ingresso sud del cimitero monumentale della Certosa, nell'area denominata "Ghisello", è stato realizzato ex novo un parcheggio

scambiatore. Il progetto, finanziato interamente dallo Stato per un totale di 1 miliardo e 900 milioni, ha previsto circa 174 posti auto, di cui 3 riservati ai disabili. Durante il periodo giubilare l'alternativa è di 74 posti per auto e di 11 per autobus.

#### **Parcheggio Foscolo-porta Saragozza**

Un parcheggio sotterraneo pubblico è stato ricavato nell'area compresa nella zona fra via Ugo Foscolo e via Frassinago. Di servizio al Portico di San Luca, il parcheggio potrà ospitare 38 macchine al primo livello e 41 al secondo, per un totale di 79 posti. Dei 3,5 miliardi spesi per l'intervento 3,1 sono stati finanziati dallo Stato, mentre i rimanenti 400 milioni dal Comune.

#### **Percorso per non vedenti**

Utilizzando sistemi elettronici, una tecnologia walk-assistent ha consentito di realizzare percorsi di guida per non vedenti o per altri portatori di handicap. Un itinerario lungo circa 3000 metri che si svilupperà dalle 12 porte di uscita della Stazione ferroviaria-Piazza Medaglie d'Oro, lungo Viale Pietramellara, via Indipendenza, Via Rizzoli, Via Castiglione, ingresso Istituto Cavazza, fino ai Giardini Margherita. Il miliardo e 550 milioni richiesti sono stati interamente finanziati dallo Stato.

#### **Portico di San Luca - distacco viario**

Restauro degli archi di passaggio viario del



*A fianco, l'ostello di Via del Pallone, sopra, un momento dell'inaugurazione della Scuola di Pace di Monte Sole e, a destra, l'ostello di via Viadagola*

*Nella pagina accanto. La facciata di Villa Pallavicini. Nel complesso è stata ricavata un'ampia foresteria con 80 posti letto*



tratto di pianura del portico. L'intervento per 700 milioni è stato interamente finanziato dallo Stato.

#### **Albergo popolare via del Pallone**

Situato all'interno del centro storico della città, il complesso di via del Pallone n.4 è stato completamente ristrutturato, realizzandovi un albergo con 45 stanze, per un totale di 80 posti letto. La proposta è quella di un servizio alberghiero a basso costo che verrà utilizzato anche dopo l'evento giubilare. Per questo progetto Stato e Comune hanno finanziato a metà i 3 miliardi richiesti.

#### **Ostello della gioventù**

L'intervento ha riguardato il recupero di un edificio vincolato che si trova a circa 200 metri dal nuovo ostello di via Viadagola che verrà utilizzato per una ricettività a basso costo, anche dopo il Giubileo. All'interno della struttura, la cui capienza è di 31 posti, sono state completamente rimosse tutte le barriere architettoniche. Stato, Regione e Comune hanno cofinanziato il progetto, rispettivamente con 516, 644 e 300 milioni per un totale di 1 miliardo e 460 milioni.

#### **Ex scuola Ada Negri**

In seguito all'intervento di recupero della ex scuola situata in via Campana n.3 sono stati realizzati 27 appartamenti monolocale, per un totale di 54 posti letto complessivi. Gli appar-

tamenti verranno utilizzati durante il periodo giubilare come servizio alberghiero a basso costo, mentre in seguito saranno trasformati in residenze protette per anziani a rischio di disabilità.

Dei 3 miliardi e 500 milioni necessari per il progetto, lo Stato ha versato 2 miliardi e 700 milioni e il Comune i rimanenti 800 milioni.

#### **Residenza di via Bertiera**

L'edificio, che si trova nel centro storico in una laterale di via Indipendenza, completamente ristrutturato verrà utilizzato durante il Giubileo per una ricettività a basso costo, mettendo a disposizione 22 posti letto. Dal 2001 invece la struttura sarà destinata ad alloggi residenziali per anziani con il supporto del Servizio di Assistenza Domiciliare. Costo totale 3 miliardi e 125 milioni di cui 2 miliardi e 125 milioni a carico dell'Opera Pia Poveri Vergognosi e un miliardo a carico dello Stato.

#### **Scuola di Pace Monte Sole**

Una Scuola di Pace all'interno del Parco storico di Monte Sole.

Con un finanziamento di 2 miliardi da parte dello Stato si è ristrutturato un edificio colonico che si trova in località S. Martino nel Comune di Marzabotto. La casa è stata adibita a sede della Scuola di Pace con annessa foresteria. Immerso nel Parco regionale nato dal ricordo del tragico eccidio di Marzabotto ad opera delle

SS e della Wehrmacht del 1944, l'edificio S.Martino integra il già funzionante centro di visita del Parco in località Poggiolo. Sarà un osservatorio importante sulle realtà geopolitiche legate ai temi della pace, un laboratorio per insegnare a riflettere sulle cause dei conflitti passati e presenti. La scuola ha struttura residenziale con 30 posti letto per favorire, tra l'altro, le attività formative sui temi della convivenza pacifica fra i popoli.

#### **Villa Guastavillani**

Anche la bellissima residenza rinascimentale costruita sui colli di Bologna ad opera dell'architetto Mascarino ha subito un intervento di restauro. L'Università prevede di realizzare al suo interno un Centro di studi avanzati con foresteria e servizi di ristorazione. Durante il Giubileo verrà potenziata la residenza a basso costo con apposite camere attrezzate, per un totale di 100 posti letto. Il costo totale del progetto ammonta a 14 miliardi e 898 milioni, di cui 10 miliardi sono a carico dell'Università, mentre i restanti a carico dello Stato.

#### **Villa Pallavicini**

All'interno del complesso socio-sportivo-assistenziale della Villa, il progetto di intervento ha riguardato l'ampliamento e il completamento della foresteria, denominata "Maison d'Accueil Dal Monte", recuperando un fabbricato prima inutilizzato. L'ampliamento ha



*In senso orario, una delle stanze della Chiesa inferiore di San Francesco che a lavori finiti ospiterà la sala polivalente della Biblioteca. Un'ala del chiostro domenicano già restaurata ed adibita ad ostello per i pellegrini.*

*La Basilica di San Petronio è stata interessata dai restauri giubilari che hanno riguardato in particolare la copertura del solaio.*

*L'interno della cripta della Cattedrale di San Pietro (foto "Studio Terra e Cavina")*



consentito così di realizzare 80 posti letto, una metà in camere doppie con bagno e l'altra in due dormitori collettivi.

La foresteria adibita in una palazzina adiacente è stata completata da un locale ad uso cucina per la preparazione dei pasti e da una sala mensa. Per la realizzazione della struttura sono stati finanziati 850 milioni, 200 dei quali messi a disposizione dalla Fondazione Gesù del Divino Operaio, mentre i rimanenti 650 sono a carico dello Stato.

## Beni culturali e religiosi

### Cattedrale di San Pietro

Della cattedrale si hanno notizie certe solo a partire dal X secolo.

Un incendio nel 1141 distrusse la primitiva costruzione protoromanica e l'annesso battistero, un peccato visto che la cattedrale in stile romanico doveva essere meravigliosa, tanto da competere con le vicine sedi episcopali di Modena e Parma.

Ricostruita e rinnovata più volte, fu completata sia all'interno che nell'alta facciata solo nel Settecento grazie ai finanziamenti del papa bolognese Benedetto XIV.

Una chiesa che tutti conoscono, ma anche ricca di tesori nascosti, che da oggi escono allo

scoperto grazie ai notevoli finanziamenti dello Stato (circa 6 miliardi più 1 a carico della cattedrale).

Un intervento di recupero ma anche di miglioramento della sua accessibilità e fruizione, con la costruzione di un ascensore che conduce nella cripta e il superamento delle barriere architettoniche in corrispondenza di tutti gli ingressi attualmente in uso. Sarà inoltre possibile, a seguito degli interventi, ammirare anche il secondo campanile di epoca romanica-bizantina, comparso e finora nascosto all'interno del campanile. Anche quest'ultimo, da cui si gode una vista unica della città, è stato restaurato con l'adeguamento tecnico e funzionale del percorso di accesso. La Cattedrale possiede inoltre un tesoro d'arte in apparati sacri e un archivio ricchissimo per la storia di Bologna più remota: un patrimonio di paramenti, arredi e suppellettili sacre che ha portato alla creazione del Museo del Tesoro della Cattedrale.

### Basilica di San Petronio

Quando nel 1390 furono avviati i lavori, per rogitto comunale vennero demoliti vari edifici per creare un ampio spazio su cui erigere la chiesa, che nell'intento dei bolognesi doveva essere la più grande di tutta la cristianità. Alle imponenti dimensioni attuali si è giunti dopo secoli di lavori che terminarono nel 1659, con il completamento dell'abside. Cambiamenti

politici e l'insostenibile dispendiosità del progetto mutarono gli obiettivi originari di costruzione della basilica.

In prima istanza l'intervento giubilare prevedeva il rifacimento dell'intera pavimentazione, di circa 6243 mq, sia per renderla più omogenea che per prevenire ulteriori gravi forme di degrado. Nel frattempo l'aggravarsi delle condizioni del solaio di copertura ha reso però imprescindibile un intervento in quella parte della basilica: i finanziamenti - 1 miliardo e 400 milioni di cui 1 miliardo a carico dello Stato e 400 milioni della Basilica - sono stati dunque destinati a quest'ultimo scopo. A questi finanziamenti vanno aggiunti anche 3,6 miliardi erogati dalla Soprintendenza.

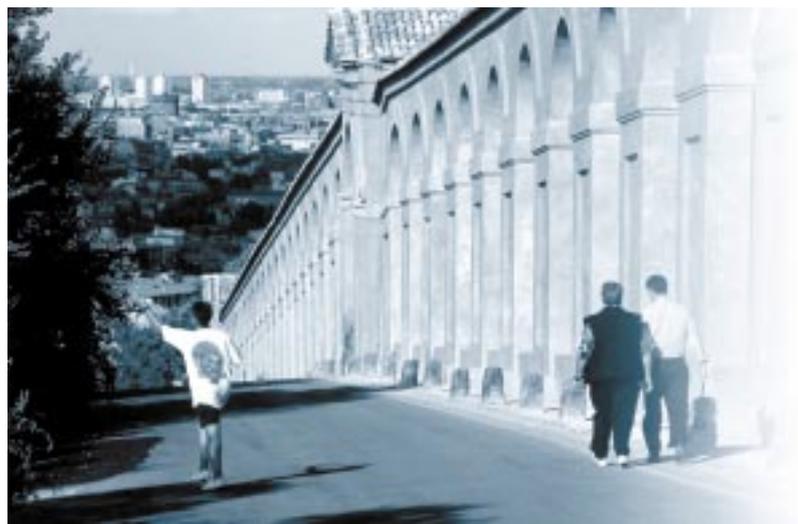
### Santa Maria della Vita

Dopo un lungo intervento di restauro sono state riaperte, lo scorso dicembre, le porte del Santuario di Santa Maria della Vita in via Clavature. Il Santuario di epoca seicentesca, patrimonio dell'Azienda Usl città di Bologna, è stato completamente restaurato sia negli interni, sia nella facciata esterna ed accoglie anche il nuovo Museo della Sanità e Assistenza, che racconta la storia del Santuario e del suo vecchio Ospedale. Il Museo, allestito nei locali ove nacque il primo ospedale cittadino, antenato dell'Ospedale Maggiore, ha un'esposizione di 580 metri quadri e comprende anche



A sinistra, particolare del "Transito della Vergine" di Alfonso Lombardi. L'opera è conservata nell'Oratorio della Compagnia dei Battuti nel Santuario di Santa Maria della Vita (foto Andrea Samaritani).

A fianco la facciata della Chiesa di San Salvatore e sotto una panoramica del portico di San Luca



l'Oratorio dei Battuti, il cui restauro, iniziato negli anni precedenti, è stato ultimato con il recupero delle quattro grandi tele laterali. L'Oratorio, che rimane luogo di culto, diventerà prestigiosa sala per riunioni, congressi, eventi musicali. L'opera è stata finanziata principalmente dallo Stato con 4 miliardi, da sponsor privati con 500 milioni e con un altro miliardo dalla Ausl.

#### **Portici di San Luca**

Il portico di San Luca rappresenta da sempre il simbolo del pellegrinaggio mariano: è stato voluto infatti dai cittadini bolognesi per poter raggiungere al coperto la Basilica. 3,5 chilometri da percorrere, in una fuga di 666 arcate con 15 cappelle dedicate ai singoli misteri del Rosario. Progettato dall'architetto Giovanni Giacomo Monti fu edificato fra il 1674 e il 1715, con il contributo finanziario di tutti, dalle famiglie nobili alle congregazioni religiose alle associazioni di cittadini di ogni strato sociale. Oggi per renderlo più idoneo e funzionale ai pellegrini, è stato effettuato un intervento che ha riguardato 137 archi del tratto di città, l'Arco del Meloncello e il Primo mistero (Cappella dell'Annunciazione), per un costo totale di 3 miliardi, di cui 2 e mezzo a carico dello Stato e 500 milioni della Basilica. L'Arco del Meloncello su progetto del Dotti fu iniziato nel 1718 e i lavori durarono circa 15 an-

ni. Nel 1906 la struttura venne modificata per permettere il passaggio dei nuovi mezzi di trasporto. A metà degli anni '70 fu completamente ritinteggiato.

#### **Chiostro di San Domenico a Imola**

L'intervento riguarda il complesso conventuale storico "Domenico-Francescano" sede degli Istituti Culturali Comunali di Imola e prevede il restauro e recupero funzionale della Chiesa Inferiore del Complesso di S. Francesco; restauro della Biblioteca Francese; allestimento funzionale a ricettività a basso costo di parte del primo Chiostro del complesso di San Domenico. Gli Istituti Culturali Comunali prevedono: Biblioteca-Pinacoteca-Museo Archeologico. La ricettività prevede una capienza di 80 posti letto (costo totale 10 miliardi, di cui 2,5 a carico dello Stato e 7,5 a carico del Comune)

#### **San Domenico**

San Domenico di Guzman dopo una visita a Bologna nel 1218, in cui rimase particolarmente colpito dalla vitalità dell'università, decise di inviargli alcuni seguaci, a cui venne data in concessione la chiesa di S. Nicolò delle Vigne. Dopo la morte del Santo, nel 1221, i suoi discepoli decisero di costruire nella struttura precedente una nuova chiesa consacrata al loro maestro. Per rispondere alle necessità degli uffici sacri, la chiesa venne divisa da un

portico in due parti: la prima fino alla Cappella di San Domenico ad uso dei fedeli, e la seconda ad uso dei religiosi, mentre nella cripta si trovano le reliquie del Santo, qui sepolto nel 1251. All'interno del complesso della chiesa e del convento gli interventi hanno riguardato i locali sopra la sagrestia che erano fino ad oggi in stato di abbandono. Sono stati così ricavati 16 posti letto, con servizi igienici in comune. Dopo il periodo giubilare i locali conserveranno le loro caratteristiche e saranno destinati all'accoglienza di pellegrini e familiari di ricoverati presso le strutture ospedaliere della città. I 350 milioni necessari sono tutti a carico dello Stato.

#### **San Salvatore**

Fu grazie alle donazioni fatte da facoltosi cittadini ai Canonici Regolari della Congregazione del S.S. Salvatore che l'originale tempio quattrocentesco venne rinnovato in forme barocche su disegno del Padre Barnabita Mazzenza. La chiesa e il convento edificati negli anni 1605-1623 sono stati sottoposti ad un accurato intervento di restauro, costato circa 350 milioni a carico dello Stato. La ristrutturazione di una parte di sottotetto, che si trovava in stato di abbandono, ha consentito, insieme a consolidamenti strutturali ed altri interventi, di ricavare 14 posti letto, con servizi igienici in comune. Dopo il periodo giubilare i locali



*In senso orario, come appare il chiostro del Cenobio di San Vittore a lavori ultimati. Due scorci suggestivi dell'Eremo di Ronzano in stile romanico-gotico. Al suo interno si trovano pregevoli pitture murali in parte riportate all'antico splendore dai recenti restauri (foto arch. Silvana La Rocca) Sotto, l'organo di Santa Maria della Pietà*



manterranno le loro caratteristiche di accoglienza per pellegrini e familiari di ricoverati presso gli ospedali cittadini.

#### **Restauro del chiostro di San Vittore e foresteria**

Fin dal 1062 si ha memoria dell'antico cenobio di San Vittore, sul Monte Giardino, costituito da una chiesa, un chiostro e un piccolo monastero. Nel corso del tempo la chiesa in stile romanico, che risale al XII secolo, ha subito vari lavori di restauro. Oggi si presenta ad un'unica navata ma caratterizzata da un raro particolare architettonico: è divisa a metà da un muro che delimita la zona riservata ai fedeli e quella dei frati. Alla chiesa è unito un prezioso chiostro a pianta quadrata, con colonne binate in marmi pregiati costruito nel Quattrocento. Nel 1842 il complesso, di proprietà dell'Amministrazione di Cento, fu acquistato dai Padri Filippini che lo misero a disposizione per i ritiri spirituali della gioventù cittadina e per altre iniziative culturali. L'intervento, per un totale di 4 miliardi e 186 milioni a carico dello Stato, ha comportato sia un restauro generale del complesso, sia la ristrutturazione della foresteria e delle annesse superfici accessorie: sono stati realizzati una cucina, un refettorio, due camere con servizi per disabili al piano terra e dieci camere a uno o due letti al primo piano per un totale di 24 posti letto.

#### **Parrocchia di Santa Maria della Pietà**

La chiesa, detta anche dei Mendicanti, fu costruita all'inizio del '600 su un progetto di Bartolomeo Belli, per onorare la Vergine che proteggeva le opere di carità rivolte ai poveri, particolarmente necessarie in un'epoca di indicibile miseria. Venne commissionata dall'Opera dei Mendicanti che era dedita all'accoglienza, assistenza ed educazione dei fanciulli orfani, poveri o abbandonati che, in accordo con le corporazioni delle arti e dei mestieri venivano avviati alle botteghe. Per tale motivo divenne sede delle Maggiori Maestranze delle Arti. Arricchita delle opere dei più importanti pittori bolognesi - anche se alcuni capolavori sono stati sottratti durante le spoliazioni napoleoniche e altri si trovano oggi nelle Pinacoteca Nazionale - la parrocchia possiede inoltre uno splendido organo seicentesco. Grazie anche alla collaborazione con il vicino liceo musicale G.B. Martini, si è consolidata nel tempo una notevole tradizione concertistica e didattica. Lo stato di degrado in cui si trovava lo storico organo, ne ha reso necessario un totale restauro, per un costo totale di 150 milioni, di cui 100 a carico dello Stato e 50 della Chiesa.

#### **Eremo di Ronzano**

L'originario romitorio femminile, dedicato inizialmente alla Trinità, è attualmente sede di un Collegio dei Servi di Maria. In questa zona,

che si trova sopra Villa Ghigi, abitarono i frati Gaudenti, fino a quando nel 1475 gli edifici furono ceduti ai Domenicani. La loro costruzione si è conservata pressoché intatta fino ad oggi, solamente la facciata è stata ricostruita a metà del XIX secolo.

Gli interventi strutturali sul complesso sono già terminati, nonostante i finanziamenti siano stati ottenuti soltanto il 6 febbraio dello scorso anno, quasi un anno dopo gli altri. I lavori hanno comportato sia il recupero che la riqualificazione della chiesa. In seguito si provvederà al restauro completo degli affreschi interni cinquecenteschi, attribuiti ad Aspertini, Bagnacavallo e Innocenzo da Imola.

Inoltre è stata effettuata una ristrutturazione funzionale all'accoglienza dei pellegrini sia nell'antico convento (l'accoglienza è riservata ai religiosi) che nel seminario. Oltre a misure per il superamento delle barriere architettoniche sono stati ricavati 80 posti letto in camere dotate di servizi, che si aggiungono a camere dormitorio già esistenti. Saranno in funzione anche l'ampio refettorio, la cucina e gli annessi servizi.

Dei 1.770 milioni necessari, 1.570 sono stati a carico dello Stato mentre i restanti 200 milioni della proprietà.

(a cura di Veronica Brizzi)

# “Movesi il vecchierel verso Bologna”...

di LAURA SANTINI

*Dal primo Giubileo di Bonifacio VIII a quelli d'età moderna:*

*tra restauri di strade, calmier e comitive di pellegrini, il ruolo di Bologna nella storia degli Anni Santi*

A rileggere la storia dei Giubilei non dalla mèta, Roma, ma dalle tappe del pellegrinaggio, si scoprirebbe probabilmente che anche il *vecchierel cauto e bianco* di petrarchesca memoria è passato da Bologna. E, ancora più probabilmente, vi ha soggiornato, per rinfrancarsi le membra e lo spirito prima di riprendere il cammino verso la capitale della cristianità. Asse viario, dunque, ma anche zona di sosta e talora mèta di pellegrinaggio essa stessa: la città felsinea merita di essere riscoperta sotto tutti questi punti di vista. La sua posizione, innanzitutto. Il capoluogo emiliano, come è noto, è da sempre un crocevia obbligato tra Nord e Sud, tra l'Europa continentale e il Mediterraneo, fin dalla costruzione degli importanti assi romani della *via Aemilia* e della *via Flaminia Minor* (tra Bologna e Arezzo). Nel Medioevo, accanto ai viaggiatori di ogni specie - studenti, commercianti, solda-



Sopra, Prospero Lambertini in una incisione di Domenico Rossi nel periodo in cui era vescovo di Ancona. Sale al soglio pontificio nel 1740 col nome di Benedetto XIV. Viaggiatori del VI sec. verso Santiago e a fianco un bassorilievo di pellegrini in viaggio al Duomo di Faenza



ti - cominceranno a comparire i *romei*, pellegrini diretti a Roma, per i quali Bologna rappresentava uno snodo verso più percorsi: c'era chi prendeva per Porretta e il Passo della Collina verso Pistoia, chi sceglieva le vallate del Setta e del Bisenzio per Prato e Firenze; altri preferivano la strada 'regia' attraverso i Passi della Raticosa e della Futa. Ma le opzioni non erano tutte qui: si poteva rimanere sulla via Emilia e scendere in Toscana per gli itinerari appenninici che dipartono da Imola, Faenza, Forlì o Cesena, o ancora arrivare fino a Rimini e raggiungere Roma attraverso i valichi

marchigiani, percorso, questo, che aveva il vantaggio non indifferente, soprattutto per i pontefici, di correre interamente nel territorio dello Stato Pontificio. Con lo sviluppo di Firenze nel tardo Medioevo, l'asse bolognese dei trasporti si rafforza, divenendo egemone per la viabilità di origine transalpina: nasce la Via Regia tra i due capoluoghi, con la variante fiorentina per Monghidoro, attraverso il Passo dell'Osteria bruciata, che fu il tracciato più battuto da mercanti, viaggiatori e pellegrini. Dalla fine del XIII secolo in poi, la Via Regia sarà tra le strade pro-

tagoniste degli Anni Santi, il più importante percorso italiano per Roma. Già con il primo Giubileo, nel 1300, su sollecitazione dei pellegrini stessi, che da mesi scendevano copiosamente, il Consiglio del Popolo di Bologna emette una Deliberazione per il restauro del



percorso tra Pianoro, Loiano e Monghidoro (19 ottobre 1330). Dai documenti emerge la consapevolezza, da parte dei governanti bolognesi, che l'evento è di portata storica e che coinvolge il buon nome dell'intera collettività locale; tanto che pochi giorni dopo la deliberazione, il Consiglio deve prendere tempestivi provvedimenti per una grave rapina notturna ai danni dei pellegrini "nelle pertinenze di San Ruffillo".

Il primo Giubileo è subito bene accolto dai bolognesi, che avevano nei confronti del suo istitutore, papa Bonifacio VIII, un debito di riconoscenza (aveva assegnato alla città i castelli di Bazzano e Savignano); il 15 luglio 1300 il governo locale stabilisce di porre una statua del papa, opera dell'orafo senese Manno Bandini, sul Palazzo Comunale, dove resterà fino al 1796. Anche la partecipazione di pellegrini bolognesi è alta, come ci attestano i numerosi testamenti registrati dai *romei*, timorosi di non sopravvivere al tribolato viaggio.

Il secondo Anno Santo cade nel 1350: la lettera di notifica da Avignone, dove si è trasferita la sede papale, giunge a Bologna il 12 maggio 1349, e viene pubblicata solennemente il 2

giugno, con un tempismo invidiabile, bisogna dire, anche per i nostri tempi! L'intervallo di 50 anni, accorciato rispetto a quello, centenario, iniziale, è motivato dalla bassa durata media della vita, che impedisce a molti di arrivare a prendere l'indulgenza; ma i bolognesi, popolo concreto, dovevano aver intuito altri motivi più venali, perché un loro cronista scrive: *indivinò la gente che'l santo padre doveva havere bisogno de denari, perché lo dito perdusselo 50* (Corpus Chronicorum Bononien-sium, II, p 600).

Passato senza note particolari il Giubileo del 1400, nel 1450 Bologna si preparava con grande attesa al quarto Anno Santo indetto da Niccolò V, che era stato vescovo cittadino, e che si era reso benemerito agli occhi dei felsinei per aver sistemato con un trattato, nel 1447 ("Capitoli di Niccolò V"), lo status politico della città nei confronti del Pontefice sovrano. Ma purtroppo arrivò la peste, e non si sa quanti bolognesi siano riusciti ad andare a Roma. La città emiliana si prenderà la rivincita con il Giubileo del 1475, secondo la nuova scansione venticinquennale voluta da papa Paolo II per brevità della vita media – e anche questa volta le cronache locali maligneranno: "per le intrade mancate". Di nuovo, guerre e peste fanno scarseggiare l'affluenza a Roma, per cui il papa Sisto V (1471-1484) prenderà l'innovativa decisione di prorogare l'Anno Santo fino all'aprile 1476, concedendo inoltre agli abitanti delle province dell'esarcato di Ravenna di limitare il pellegrinaggio solamente a Bologna, visitando per tre giorni le chiese di San Pietro, San Petronio, Santo Stefano e San Francesco. Per la prima volta, una città diversa da Roma ottiene il privilegio di fungere da "sede distaccata" giubilare: le cronache raccontano che l'afflusso a Bologna fu enorme, che mai si era vista tanta gente tutta assieme. In questa occasione si fa più sentire l'intervento organizzativo del governo locale: vengono concessi sgravi fiscali sui generi di prima necessità, e fin dal febbraio 1475 si sospendono – temporaneamente – le prerogative di Bologna sul dazio del vino.

Dal 1500, i Giubilei a Bologna assumono tono e significato particolare; dall'inizio del secolo la città è definitivamente inglobata nello Stato Pontificio, e diventa una delle città predilette dai Papi, grazie alla sua realtà urbana, economica e sociale. È, questo, un secolo di grandi presenze papali tra le mura felsinee: la visitano Giulio II, Leone X, Clemente VII, Paolo III, Clemente VIII. Durante il '500 tre sono i papi di origine bolognese: Pio V (Ghisilieri); Gregorio XIII (Boncompagni) e Innocenzo IX (Giovanni Antonio Facchinetti). Negli anni 1547-1549, inoltre, Bologna ospita le sedute del Concilio di Trento. In questo, come nei se-

coli successivi, Bologna vivrà sempre con particolare fermento i Giubilei, come ci attestano i bandi emanati per evitare abusi e speculazioni ai danni dei pellegrini e le disposizioni sui prezzi per vitto e alloggio, compreso stallaggio e foraggio dei cavalli. Nel 1550, papa Giulio III estende

le indulgenze del Giubileo a Bologna, prima fra tutte le diocesi, a quanti "per vari Impedimenti o per povertà" non avevano potuto recarsi a Roma. Bisognava visitare nella Quaresima del 1551 quindici volte con *divotione* la cattedrale di San Pietro e le chiese di San Benedetto, Corpus Domini e Santa Maria del Baraccano, pregando Pater Noster, Ave Maria "per l'unione dei principi cristiani e per l'esaltazione di Santa Madre Chiesa". Un altro privilegio fu in quell'occasione che parte delle elemosine raccolte vennero lasciate a discrezione del Vicelegato Girolamo Sauli e dei quaranta nobili del Senato cittadino.

Una risonanza ancora più vasta ebbe il Giubileo del 1575, per via del papa bolognese Ugo Boncompagni, ovvero Gregorio XIII: la città organizzò l'accoglienza interna, ma anche i viaggi di gruppo verso Roma, per i quali abbiamo la fortuna di possedere un prezioso regolamento, *Nell'Ordine che si haverà da servare dalla honoranda Compagnia de' Bolognesi nel peregrinaggio santo di Roma lo presente anno di Giubileo MDLXXV*, pubblicato dallo stampatore Alessandro Benacci. I pellegrini procedevano secondo un ordine di fila (prima i frati, poi i laici, poi i sacerdoti), tutti abbigliati in modo particolare, con stendardi e gonfaloni, in particolare quello raffigurante San Petronio. Si partiva da Bologna il giorno dopo la Natività della Madonna, cioè il 9 settembre, secondo un percorso di andata tutto nello Stato Pontificio: via Emilia fino a Rimini, la Flaminia fino a Loreto (con sosta devozionale) poi Umbria e Lazio fino a Roma. Il ritorno era per la Via di Toscana. Si facevano circa 20 miglia al giorno, salvo intemperie. Per snellire il viaggio e permettere a tutti di trovare alloggio per la notte, si procedeva in gruppi separati, con l'obbligo di ritrovarsi al-

*La facciata di Palazzo Bevilacqua sede nel 1547 di alcune sessioni del Concilio di Trento. Sotto: Papa Gregorio XIII (1572)*



l'ingresso di città più importanti per visitare uniti la chiesa principale, "rendere grazie a Dio con musica", poi uscire in processione cantando e salmodiando fino oltre le mura. Prima del viaggio ogni pellegrino versava sul Monte di Pietà dodici scudi d'oro per la cassa comune; ognuno però era libero di portare con sé a sue spese servitori, viveri, e calzature. Chi non voleva pagare la quota, versava solo uno scudo ed era autonomo in tutto, tranne per l'obbligo di ritrovarsi all'ingresso della città. In caso di malattia o infortunio, si provvedeva a curare e a rimandare a Bologna lo sfortunato. Prima del ritorno, si teneva a Roma una riunione per il *calcolo delli denari che restassero nella borsa comune et si restituirà a ciascuno gratiosamente la portion sua del sopravanzo se ce ne sarà*. Insomma, un'organizzazione perfetta. Il Giubileo del 1575 venne anch'esso esteso a Bologna, per l'anno successivo, con grande afflusso nelle chiese cittadine. Lo stesso fermento si avrà nei Giubilei successivi: nel '600 Bologna deve "bacchettare" i suoi osti e locandieri per la sperequazione ai danni dei pellegrini, nel '700 rimette a nuovo la strada per Pianoro e Loiano, dopo molte pressioni sul Pontefice, mentre i granduchi di Lorena l'avevano già fatto per il tratto fiorentino.

### Dagli Hospitali agli Ospedali

Fin da età molto antica, lungo le vie di comunicazione che attraversavano il territorio bolognese, spesso presso i ponti e i passi appenninici, erano presenti degli *hospitali*, locande per il ricovero dei pellegrini e dei viaggiatori in generale. Gli hospitali erano talora retti da monasteri e pievi, ma più spesso erano governati da laici, sottoposti all'autorità del vescovo; nell'anno 1300, nella diocesi di Bologna se ne contavano 33, nel 1366 erano già 50. La pratica cristiana dell'alloggio ai pellegrini



Stampe con le figure tipiche della "ciambellaia" e del "venditore di formaggio"

continuò per tutto il Medioevo, e nei secoli moderni fino a tutto il '700: dal '500 però diminuiscono i pellegrini e alcuni ospitali di città diventano ospedali nel senso moderno.

### Dal 'pacchetto informativo' al 'menù fisso': i pellegrini e l'accoglienza

Molto prima delle Fiere e del Motorshow, Bologna aveva dovuto pianificare l'accoglienza *all-inclusive* per i pellegrini degli Anni Santi: eventi concentrati che portavano in città un numero altissimo di 'turisti' poco disposti a spendere. Per il Giubileo del 1575 ci resta un'importante *Provisione reformata a beneficio et commodo de' peregrini et forastieri in questo anno del Santo Giubileo*, emanata il 9 aprile, un documento finora inedito e interessantissimo. Il governo invita l'annona cittadina a far sì che la città e il distretto siano ben riforniti di viveri e a prezzi giusti; provvede a rendere agevoli le strade; stabilisce i prezzi anche per il noleggio delle vetture, commisurato a velocità e a numero di passeggeri.

Per calmierare i prezzi del vitto, si stabiliscono due menù: un pranzo a prezzo fisso, con *antipasto, salami, roste et lese di più sorte, formaggio et frutti*, il tutto per due paoli e mezzo con cavallo (quattro a sera), o due paoli senza (la sera due e mezzo). Oppure un "mangiare a conto", ossia alla carta, con una buona scelta di vivande: *minestra di riso, tagliatelli o altra simile, piccione, carne di vitella o di vacca, insalata, pane e vino*.

Per i bottegai e altri venditori che impediscano ai pellegrini di acquistare ciò che vogliono, o neghino loro vitto e alloggio perché chiedono solo di dormire o lo stallatico per i cavalli, sono previste gravi sanzioni, pecuniarie e corporali; si vieta loro, inoltre, di chiedere altre monete dai soldi, perché troppo spesso i commercianti ne approfittavano per alterare i prezzi.

Non esisteva ancora l'Associazione Consumatori, ma il governo municipale aveva già stabilito che i calmieri dovevano essere affissi in luogo visibile e mantenuti integri, in modo che i pellegrini potessero controllarli.

### Non Romei, ma... 'Bolognini'

Oltre a essere tappa (quasi) obbligata dei pellegrinaggi verso Roma, Bologna è stata, essa stessa, una mèta devozionale. Tutto ha inizio con i protomartiri cittadini Vitale e Agricola, vittime della persecuzione di Diocleziano (303-305 d.C.): nel 393 il vescovo di Milano, Sant'Ambrogio, ne fa riesumare i resti, dando vita a un culto che ben presto si propaga ben oltre la cerchia delle mura, se i vescovi di Rouen e di Tours, in Francia, scrivono per richiedere qualche reliquia dei due martiri. Nel 786, ad assistere alle feste religiose in loro onore è a Bologna Carlo Magno in persona, che ottiene anche lui alcune reliquie da trasportare nella sua Clermont, 'scambiandole' con reliquie di santi franchi.

Nel luogo dove si conservavano i resti dei due martiri, a oriente della *Bononia* romana, già frequentato dai devoti, comincia a prendere vita, durante l'episcopato di Petronio (431-450), il complesso santuariale di Santo Stefano e Monte Oliveto (oggi San Giovanni in Monte), secondo una simbologia legata ai luoghi santi dei Gerusalemme.

*La Sancta Hierusalem bolognese* - così denominata già nell'887, quindi molto prima della rinascita di devozione per la Terra Santa che si avrà con le crociate dei secoli XI e XII -, riproducendo mimeticamente i santuari palestinesi, diviene tappa importante degli itinerari religiosi che già attraversavano l'Europa prima dell'anno Mille.

Un'altra mèta di pellegrinaggio sarà, alcuni secoli più tardi, la tomba di San Domenico, il fondatore spagnolo dell'omonimo Ordine, che

a Bologna morì nel 1221: una devozione religiosa di portata non così macroscopica come quella per Sant'Antonio a Padova e San Francesco ad Assisi, ma comunque forte. Nell'età comunale si afferma anche il culto di Petronio, il vescovo che la leggenda riteneva ricostruttore della città e tutore delle sue libertà. La Parte Guelfa, al potere a Bologna dopo il 1280, ne fa un suo simbolo; nel 1307, la guarigione miracolosa di alcuni infermi nelle acque di un pozzo che si trovava presso la tomba di Petronio, in Santo Stefano, obbliga il Comune a intervenire per regolare lo straordinario afflusso di persone al luogo e per approntare anche un 'servizio assistenza' nella piazza antistante la chiesa. Con la fondazione della grande basilica di San Petronio, nel 1390, il raduno annuale dei pellegrini dalle campagne vicine per la festa del 4 ottobre assume per il Comune cittadino anche un valore politico: le comunità del contado, attraverso i loro rappresentanti, mentre omaggiano il Santo devono dichiarare esplicitamente la loro fedeltà e obbedienza a Bologna. Nella seconda metà del XV secolo ha inizio la storia della devozione bolognese più nota e ancora vitale, quella per la Madonna di San Luca.

L'antica icona bizantina, conservata fin dal 1194 in una chiesetta sul Colle della Guardia, era oggetto di pellegrinaggio già nei due secoli precedenti, ma è nel 1433 che inizia il 'pellegrinaggio' inverso, della Madonna verso la città, una volta all'anno, e che continua tuttora. Il santuario e portico di San Luca, al centro di uno dei più importanti interventi di restauro per il Giubileo del 2000, vennero edificati tra XVII e XVIII secolo e hanno sempre costituito un'attrazione di culto non solo per i bolognesi, ma anche per i comuni del territorio, divenendo simbolo non solo della religiosità, ma dello spirito civico e politico del Comune, tanto che l'immagine della Madonna venne impressa sulle sue monete.

Nelle epoche successive si riverserà su Bologna un interesse religioso per alcune figure femminili oggetto di una venerazione non solo locale: a cominciare da Santa Caterina de' Vigri (1413-1463), suora clarissa, fondatrice del monastero del Corpus Domini, nota come la Santa Caterina 'da Bologna', prima bolognese canonizzata nel 1712, ma già da prima mèta di pellegrinaggi. Una figura di spicco è poi quella della Beata Elena Duglioli Dall'Olio (1472-1520), a cui i papi chiedevano consiglio e preghiera.

Alcune consuetudini devozionali caratterizzano ancor oggi Bologna: gli "Addobbi", o Decennali Eucaristiche, pratica iniziata nella seconda metà del '500, e i "Sepolcristi" della Settimana Santa, grandi apparati simbolici con intento catechetico, realizzati spesso da grandi artisti. □

# LE BUONE OPERE

di MAURIZIO COLLINA

*Grazie al lavoro attento di numerosi tecnici, operai e restauratori sono stati riscoperti preziosi capitoli della storia locale*



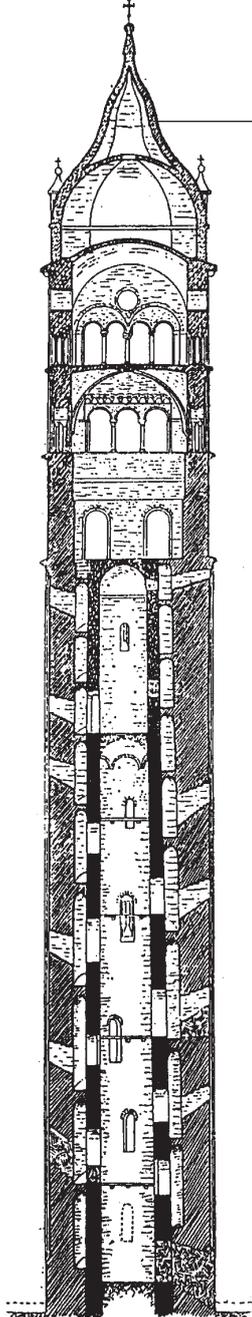
*A fianco, un particolare dell'affresco del secolo XVII del Cenobio di San Vittore e sotto il chiostro nel corso dei restauri (foto "Studio Terra e Cavina")*

**L**o splendido altare di Papa Lambertini, i gioielli storici e artistici del Santuario della Vita e del nuovo museo della Sanità, le preziose ville bolognesi recuperate dal degrado. È anche questo il Giubileo per Bologna, un'occasione per conoscere tesori di cui pochi conoscevano l'esistenza. Grazie ai finanziamenti giubilari, gli edifici sono stati ristrutturati a tempo di record, in grado ora di accogliere i visitatori.

E sono molte le curiosità e le scoperte venute alla luce dopo questi restauri. Preziosi pezzi di storia cittadina, nascosti nel cuore del centro storico bolognese. La cattedrale di San Pietro ad esempio, chi percorre via Indipendenza la incontra ogni giorno, ma di certo pochi conoscono tutti i suoi segreti. Andiamo a scoprirne qualcuno, con l'aiuto dell'architetto Roberto Terra che, insieme all'architetto Guido Cavina, ha curato il suo restauro, oltre a quello del Santuario della Vita e del Cenobio di San Vittore. «I restauri del Giubileo – spiega Terra – hanno riguardato la torre della cattedrale, il museo coi suoi tesori e gli accessi per i fedeli. La prima sorpresa per i bolognesi riguarda proprio la

torre, anzi le torri, perché ce ne sono in realtà due, una sovrapposta all'altra. La prima, che risale all'anno mille, ha una forma rotonda. La seconda, rettangolare, è stata costruita sopra alla precedente intorno al 1200. Tra le due strutture sale una rampa di scale che consente di raggiungere il campanile. Dopo il restauro conservativo, i visitatori potranno salire su queste scale e raggiungere un punto molto elevato dal quale la vista spazia dall'alto su tutta la città. Prima erano in pochi a conoscere questo accesso, anche perché le condizioni della torre non consentivano l'ingresso ai visitatori». Ma San Pietro nasconde anche altri segreti, dei veri e propri tesori. Qualcuno ha già potuto ammirarli anni fa durante il primo restauro della cattedrale, col Giubileo invece nasce definitivamente il museo del tesoro della cattedrale. I lavori curati dall'architetto Terra si sono concentrati sull'adeguamento impiantistico, la sicurezza, la climatizzazione e l'installazione delle vetrine che ospiteranno i tesori. Si tratta di preziosi apparati liturgici, suppellettili e doni ricevuti dalla Curia bolognese, alcuni dei quali ancora utilizzati. Il "pezzo forte" è l'alta-





*Una sezione delle torri che compongono il campanile della Cattedrale di San Pietro e una immagine del suo restauro. Sotto: l'arco del Meloncello nella sua nuova veste*

re di Papa Lambertini, rivestito di metallo, argento, oro e lapislazzuli, una struttura imponente e affascinante. E poi c'è l'esterno della cattedrale, finora troppo sacrificata dalla vicina via Indipendenza. Durante i lavori di ampliamento della strada, venne cancellato il prezioso sagrato settecentesco del Torreggiani, e chi scendeva dai gradini della Cattedrale si trovava direttamente in strada. Ora invece l'antico sagrato è stato ripristinato esattamente com'era in origine, i fittoni sono una copia fedele di quelli settecenteschi. E i fedeli ora avranno un accesso più confortevole alla cattedrale. Se San Pietro è ricca di nuove scoperte, non da meno lo è il Santuario della Vita, di via Clavature 8 (di cui abbiamo ampiamente parlato nel n. 6 del 1999), aperto al pubblico tutti i giorni tranne il lunedì dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. Il restauro del Giubileo si è concentrato su due interventi: da un lato creare le infrastrutture che consentono l'accesso allo splendido oratorio, fino a 3 anni fa praticamente irraggiungibile. Dall'altro riportare alla luce quello che è stato il primo ospedale

cittadino, l'antenato dell'attuale ospedale Maggiore. Ma l'edificio negli anni aveva perso la sua struttura originale, le stanze erano state divise e occupate da privati, quando l'ospedale venne trasferito in via Riva Reno. Il restauro, realizzato dall'azienda Usl città di Bologna e dalla Fondazione del Monte, ha consolidato l'edificio e lo ha riportato ad un corpo unico, collegato al Santuario. Per il visitatore è una sequenza di scoperte: nei 580 metri quadri del museo c'è tutta la storia del primo ospedale bolognese, nella sala centrale sono esposti oggetti preziosi tra cui il noto gioiello del Re Sole». Non meno impegnativo il lavoro al Cenobio di San Vittore, raggiungibile in direzione colli da porta Castiglione, a due passi dalla discoteca Capannina. La Chiesa e il convento erano in condizioni così disperate, che un gruppo di volontari e appassionati si è costituito in associazione per salvarlo. Fondamentali sono stati i finanziamenti del Giubileo. «I fenomeni di degrado statico – spiega Terra – erano davvero preoccupanti, l'allargamento delle crepe lo si

poteva riscontrare ad occhio nudo, giorno per giorno. Il nostro lavoro è stato quello di consolidare sia la chiesa che il convento. Sono stati eseguiti anche interventi sugli affreschi. E soprattutto ora sarà possibile riportare in Chiesa una serie di opere che erano state tolte a causa dell'instabilità della struttura». Non solo gli edifici dedicati al culto però hanno ottenuto benefici dal Giubileo. Anche due splendide ville, che in questi ultimi anni avevano subito un pesante degrado, sono rinate a nuova vita. In questo caso è stata l'Università bolognese a impegnarsi nel restauro, i lavori sono stati curati dall'architetto Roberto Scannavini. Villa Guastavillani, si trova in via di Barbiano, venne realizzata nel '500 dall'architetto Mascarino. 5000 metri quadri, un grande parco, un giardino all'italiana e uno segreto sono le sue caratteristiche.

Negli ultimi anni ospitava una scuola materna e una sorta di ostello estivo. Ma, soprattutto a causa dei danni subiti durante la guerra, doveva essere recuperata integralmente. «Sono stati rifatti i coperti – spiega Scannavini – consolidate le strutture, trattati i legni e le arinarie, ripuliti gli affreschi. Si tratta di opere di artisti bolognesi di secondo piano. Ora il complesso è destinato a sede di collegio d'eccellenza e centro studi universitari». È invece stata inaugurata da poche settimane come centro studi islamici la Villa Pallavicini, che sorge in zona Massarenti alla Croce del Biacco. Una villa meno nota, del settecento, ma non per questo meno importante. Ricca di pitture soprattutto di paesaggi, il suo destino era però quello di un inesorabile abbandono. Ed invece gli interventi, oltre a consolidare l'edificio, hanno riportato a nuova vita gli affreschi e gli storici pavimenti. «La nostra provincia – spiega Scannavini – è ricca di ville importanti che purtroppo subiscono i danni del tempo. Il Giubileo è stato fondamentale per salvarne alcune, ma servono ancora altri fondi. Il problema però non sono solo i soldi: è che spesso non si sa poi cosa farne di una villa restaurata. Quando invece si trova una soluzione confacente, una destinazione appropriata, che rispetti il monumento, succede poi che si trovano anche i fondi». E la vicenda del Giubileo è stata esemplare. □

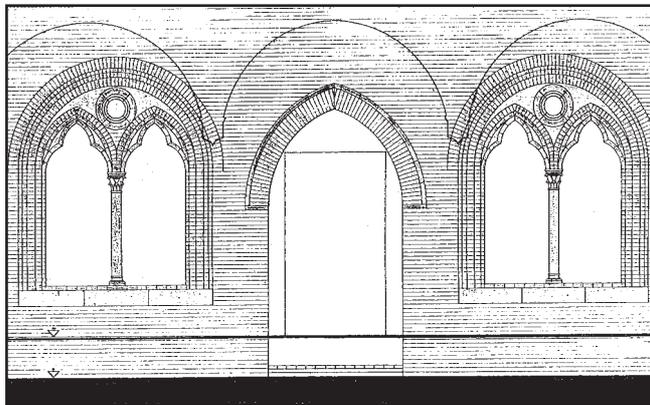
# IL RISVEGLIO DEI GIGANTI

*Il recupero dei complessi conventuali di San Domenico e San Francesco a Imola*

I finanziamenti legati all'Anno Santo hanno accelerato un progetto di ampio respiro sul territorio provinciale, quello riguardante i due conventi domenicano e francescano situati nel cuore di Imola. Testimonianze preziose della storia e della cultura di più di sette secoli, i due complessi hanno subito sorti diverse che vanno dal degrado all'uso improprio, all'abbandono, alla valorizzazione precoce come struttura pubblica: ora il lavoro paziente di restauro, guidato dall'architetto Franco Labanti, permette di riportare all'unità un mosaico architettonico frammentato e disomogeneo. Gli interventi giubilari riguardano la chiesa inferiore francescana, l'Aula Magna della Biblioteca francescana e, all'interno del primo chiostro domenicano in corso di restauro, l'allestimento di una struttura temporanea come ostello per i pellegrini del Giubileo. «La linea guida dei lavori è coniugare il restauro con la funzione viva degli spazi architettonici», spiega l'assessore alla cultura di Imola, Walter Gallavotti che ha ereditato la direzione del progetto da Vittorio Feliciani, oggi presidente del Consiglio comunale. «In questo senso, abbiamo lavorato in perfetta coerenza con i dettami della legge 270: gli interventi riguardare contenitori dismessi, che una volta pronti acquisteranno funzione pubblica. Anche per quanto riguarda l'ostello per pellegrini, stiamo interpretando appieno la formula "ricettività a basso costo": solo un'ala del chiostro domenicano, già restaurata, è adibita temporaneamente a tale uso, mentre nella rimanente ala prosegue il cantiere. Quanto agli arredi installati - dalle pareti divisorie in cartongesso, ai letti, ecc. -, non si tratta di spese extra, perché una volta esaurita la loro funzione in loco andranno in dotazione alla Protezione Civile». L'ostello, inaugurato ai primi di febbraio, è dotato di 80 posti letto e distribuito su tre piani: al piano terra si trovano una *reception* e un soggiorno diurno, oltre a due stanze per portatori di handicap con relativi servi-

zi igienici; al primo piano il dormitorio degli uomini e delle famiglie, più due stanze separate (utilizzabili da religiose); al secondo piano, il

*Complesso di San Domenico: il disegno ricompositivo del portale e delle bifore di ingresso. Particolare di un capitello e l'antichissima facciata di San Nicolò riportata alla luce durante i lavori*



dormitorio femminile. La gestione dell'ostello è assegnata in concessione dal Comune a un'associazione di volontariato. «L'ostello vuole essere anche un esperimento - aggiunge Gallavotti - per verificare l'opportunità di progettare strutture permanenti di accoglienza per il turismo giovane sempre crescente, a Imola, grazie a iniziative culturali ed eno-gastronomiche che affiancano il tradizionale polo d'attrazione sportivo». Il chiostro in via di restauro diverrà sede dei Musei Civici, congiungendosi al secondo chiostro, suo gemello rinascimentale, che da tempo acco-

dormitorio femminile. La gestione dell'ostello è assegnata in concessione dal Comune a un'associazione di volontariato. «L'ostello vuole essere anche un esperimento - aggiunge Gallavotti - per verificare l'opportunità di progettare strutture permanenti di accoglienza per il turismo giovane sempre crescente, a Imola, grazie a iniziative culturali ed eno-gastronomiche che affiancano il tradizionale polo d'attrazione sportivo». Il chiostro in via di restauro diverrà sede dei Musei Civici, congiungendosi al secondo chiostro, suo gemello rinascimentale, che da tempo acco-





Sopra, complesso conventuale di San Domenico e San Francesco di Imola, particolare della Biblioteca francescana e il primo chiostro che a restauri ultimati diventerà la sede dei Musei Civici



glie la Pinacoteca comunale, e permettendo di ricomporre un patrimonio artistico variegato e attualmente, in buona parte, sepolto in depositi, che va dalle ceramiche alla numismatica, a un preziosissimo erbario, alla collezione archeologica, che è la riscoperta più attesa. Nel complesso francescano, a pochi metri di distanza, si lavora invece alla Biblioteca, tramite il recupero di nuovi spazi e la riorganizzazione degli archivi storici. Ma per capire il senso e il valore di questo grande progetto - che si concluderà, secondo le previsioni, nel 2002 - bisogna ripercorrere, seppur sinteticamente, l'affascinante storia di questi due conventi. I Domenicani arrivarono a Imola nel 1227, pochi anni dopo la morte del fondatore a Bologna, e cominciarono a costruire il loro complesso nel 1280, per concluderlo però solo un secolo più tardi; i lavori subirono un'improvvisa accelerazione sul finire, per contrastare la concorrenza dei Francescani, arrivati a metà del '300, che si erano installati a pochissimi metri di distanza (ancor oggi solo un vicolo li divide) in deroga a una bolla di papa Clemente IV che imponeva 140 canne (280 metri) di distanza tra i conventi dei diversi Ordini. «Questa vicinanza, che oggi giustifica la creazione di un unico corpo di Istituti culturali per la città, rimase un *unicum* nella storia degli insediamenti conventuali in Italia», racconta l'architetto Labanti, responsabile dei progetti fin da quando, più di vent'anni fa, l'amministrazione cittadina cominciò a interessarsi al recupero dei tanti spazi abbandonati a fianco della Biblioteca ex-francescana e al Teatro comunale, i due edifici rimasti "vivi" nel corso dei secoli. E proprio le radici della differente sorte subita dai due complessi affascinano Labanti. È con la soppressione napoleonica degli Ordini conventuali che le diversità tra San Francesco e San Domenico determinano il loro destino. I

Francescani avevano aperto al pubblico la loro Biblioteca già nel 1791, e quando nel 1797 arrivò Napoleone l'edificio venne identificato come pubblico servizio e dunque "salvato", affidandolo al Comune; la chiesa francescana invece divenne, nella prima metà dell'800, il Teatro Comunale. Diversa sorte subì il convento di San Domenico, requisito - a parte la chiesa - e trasformato in caserma di cavalleria. «Si può dire che San Francesco abbia subito una modificazione più radicale, ma "attiva", cambiando funzioni ma conservando fino ad oggi la sua struttura - spiega Labanti - San Domenico, invece, è cambiato di meno, ma in maniera "passiva", subendo il degrado e poi l'abbandono». Il complesso domenicano, in effetti, rimase in caserma anche con la restaurazione dello Stato Pontificio - a cui invano i Domenicani chiesero la restituzione dell'edificio - ma dal 1866, con l'Unità d'Italia, al 1965 sprofondò nel più totale inutilizzo. Poi venne smembrato tra Comune e Curia: ci sono voluti altri trent'anni per ricomporlo a cominciare il restauro. La chiesa - anzi, *le chiese* - di San Francesco meritano un discorso a parte. I Francescani vollero imitare Assisi e ne costruirono due sovrapposte, quella inferiore al livello della strada (la via Emilia), quella superiore al primo piano. La chiesa superiore si può ancora perfettamente "leggere" nel Teatro che oggi la occupa. La chiesa inferiore, a tre navate, molto buia, venne utilizzata sempre meno, tanto che nel '600 i Francescani si lamentavano che era ricettacolo di amanti frettolosi e criminali; la navata-loggiato esterna venne trasformata in botteghe, rimaste fino a epoca recente, alterando il tracciato della chiesa e rendendola irricognoscibile. Il restauro - l'inaugurazione è prevista per marzo - restituisce la leggibilità architettonica della chiesetta trecentesca e la trasforma in spazio espositivo poli-

valente, oltre che in sala d'ingresso per la Biblioteca. Nel frattempo sono emersi, inaspettati, degli affreschi - un frammento di Cristo in croce, volti e figure di donne - per i quali si stanno avviando i restauri. A maggio, intanto, verrà esposta nella chiesetta un Cristo ligneo policromo del XII secolo, che giaceva ignorato nella chiesa di Ca' Maggiore, un paese della vallata del Santerno, recentemente restaurato a Firenze.

Sullo stesso piano della chiesetta, intanto, fervono i lavori di ristrutturazione delle ali conventuali che andranno a ingrandire la Biblioteca: un progetto avviato già da alcuni anni, ci racconta Marina Baruzzi, responsabile dell'unità organizzativa della Biblioteca, che i fondi del Giubileo hanno permesso di accelerare. «I locali del piano terra, così recuperato, verranno adibiti alla consultazione non specialistica, e conterranno le sezioni di attualità e tempo libero, di saggistica corrente, di letteratura, l'emeroteca e una sezione di storia locale, per un totale di 20.000 volumi a scaffale aperto. Saranno installate sei postazioni Internet, che poi aumenteranno di numero, per la consultazione di cataloghi in rete, di Cd-Rom e per la "navigazione" in altri siti d'interesse». L'apertura al pubblico è prevista per settembre.

Di grande valore è poi il patrimonio di fondi antichi della Biblioteca, derivati dalla soppressione dei vari conventi cittadini e confluiti tutti qui, che necessitano di un difficile e lungo lavoro di identificazione e di catalogazione. «Una fatica immane - commenta la Baruzzi - ma che potrebbe portare a ricostruire uno spaccato ancora ignoto della storia degli Ordini conventuali e del loro radicamento nel territorio».

Di progetti ce ne sono tanti altri, e ne daremo conto in futuro: intanto, per fortuna, i giganti si sono svegliati.

L. S.

# PELLEGRINI MODERNI

*Sono attesi anche sotto le due torri.*

*Per loro è pronta una rete di accoglienza che si estende ben oltre i confini della città*

**M**ilioni di cattolici da tutto il mondo sono già partiti in direzione Roma, o hanno intenzione di farlo, per celebrare il Giubileo. A gennaio la capitale ha già sperimentato, con qualche difficoltà, le prime prove di questa "pacifica invasione".

Il fenomeno del Giubileo però non riguarda solo Roma, altre regioni, tra cui l'Emilia-Romagna, si sono attrezzate per dare un'accoglienza ai pellegrini. Anzi, approfittando dell'occasione giubilare, gli enti pubblici puntano a valorizzare il nostro territorio, invogliando il turismo religioso a fare tappa, prima di giungere nella capitale, anche nelle città emiliano-romagnole.

I conti bisognerà farli tra qualche mese, quando il Giubileo entrerà pienamente nel vivo, ma alcune indicazioni si possono già trarre dopo le prime settimane dell'"anno santo". «Il primo impegno degli enti locali – spiega l'assessore provinciale al turismo Marco Macciantelli – è stato quello di realizzare una serie di strutture di accoglienza a basso costo per i pel-

legrini che scelgono di passare da Bologna. Strutture pensate ad hoc per il Giubileo, per le quali avevamo a disposizione una serie di finanziamenti, ma che sono destinate a restare per sempre». L'intenzione, nel momento in cui si è firmato un protocollo tra Enti Locali, Curia, Università ed altri soggetti, era quella di realizzare 1321 posti letto a basso costo, da aggiungere ai 7200 che offrono gli alberghi bolognesi. L'elenco delle strutture che hanno potenziato il numero di posti letto a basso costo è praticamente completo: Villa Torchi avrà 20 posti in più, l'ex scuola Ada Negri 70 posti, l'albergo popolare di via del Pallone 90 posti, l'ostello di via Viadagola ha ristrutturato l'impianto fognario e offre 100 posti, Villa Tamba 50 posti, il campeggio è cresciuto di 130 posti letto e 330 posti tenda, all'ex convento Scarbelli di Imola 120 posti, alla Scuola di pace di Monte Sole 30 posti, al Villaggio del fanciullo 57 posti, 50 a Villa Guastavillani, 43 a Villa S. Giuseppe, 82 all'Eremo di Ronzano, 80 a Villa Pallavicini, 16 a S. Domenico, 14 a S. Sal-

vatore, 24 a S. Giacomo, 120 al Seminario diocesano. Se dunque le strutture sono pronte, si tratta di capire ora se l'afflusso di pellegrini a Bologna sarà pari alle attese. In queste prime settimane del 2000, mentre Roma ha già dovuto affrontare, con diversi problemi, le prime massicce ondate di visitatori, Bologna non ha ancora avuto un aumento turistico significativo. Ma è presto per trarre bilanci, e l'assessore Macciantelli spiega perché. «Il grande afflusso lo avremo nel periodo di Pasqua, Roma a quel punto non potrà reggere da sola l'onda d'urto del turismo religioso e ci sarà bisogno del 'decentramento' nelle altre regioni. I pellegrini non potranno andare tutti contemporaneamente a Roma nello stesso giorno, dovranno pernottare nelle altre città dalle quali la capitale è raggiungibile in un solo giorno. Sarà in quel momento che la ricezione turistica nella nostra regione non dovrà farsi trovare impreparata». Intanto però, in attesa di questi arrivi massicci, gli enti locali hanno preparato una serie di pacchetti turistici per invogliare i visitatori a soggiornare nelle città emiliano-romagnole.

La Provincia ha organizzato un corso di aggiornamento, d'intesa con la Curia, rivolto alle guide turistiche proprio in funzione Giubileo, ed ha promosso il libro *Le vie Francigene e Romee tra Bologna e Roma* con una puntuale mappatura dei percorsi religiosi che interessano anche il territorio bolognese. Infine, ricorda Macciantelli, il turismo del Giubileo non riguarda solo i cittadini stranieri che vengono in Italia, ma anche il cosiddetto mercato locale. Ovvero i turisti italiani che approfittando dell'"anno santo" visitano chiese e santuari delle diverse città, Bologna compresa.

E in questo senso, se in termini di pernottamenti la crescita è stata contenuta, all'interno delle chiese e dei monumenti bolognesi l'aumento di presenze turistiche si è già fatto sentire. Bologna quindi, anche nell'anno giubilare, non smentisce la sua tradizione turistica: città d'arte ma in genere di passaggio per i visitatori, ricezione alberghiera legata soprattutto al turismo fieristico.

E, detto per inciso, gli alti prezzi della nostra città non invogliano un turismo che vuole contenere le spese. Anche dalla Curia il giudizio coincide con quello dell'assessore Macciantelli.

## LE GIORNATE GIUBILARI DEI FEDELI PREVISTE NEL CALENDARIO UFFICIALE DEL COMITATO CENTRALE DEL GRANDE GIUBILEO DEL 2000

Lunedì 20 marzo  
**Giubileo  
degli artigiani**

Lunedì 1 maggio  
**Giubileo  
dei lavoratori**

Giovedì 25 maggio  
**Giubileo  
degli scienziati**

Venerdì 2 giugno  
**Giubileo  
dei migranti, rifugiati  
e profughi**

Domenica 4 giugno  
**Giubileo  
dei giornalisti**

Domenica 9 luglio  
**Giubileo  
dei carcerati**

Martedì 15 agosto  
**Giubileo  
dei giovani**

Domenica 10 settembre  
**Giubileo  
dei docenti  
universitari**

Domenica 17 settembre  
**Giubileo  
degli anziani**

Domenica 15 ottobre  
**Giubileo  
delle famiglie**

Domenica 29 ottobre  
**Giubileo degli sportivi**

Domenica 5 novembre  
**Giubileo dei Responsabili  
della cosa pubblica**

Domenica 12 novembre  
**Giubileo del mondo  
agricolo**

Domenica 19 novembre  
**Giubileo dei militari  
e della polizia**

Domenica 3 dicembre  
**Giubileo dei disabili**

Domenica 17 dicembre  
**Giubileo del mondo  
dello spettacolo**

## LE STRADE DEI FEDELI

### Le vie Francigene e Romee tra Bologna e Roma

*Nell'ambito delle iniziative editoriali legate al Giubileo del 2000 non poteva mancare una pubblicazione che ripercorresse le vie battute dai pellegrini nell'antichità.*

*Ovvero le strade che dal territorio bolognese portavano alla grande Roma, capitale della cristianità. E proprio a questo tema suggestivo è dedicato il volume *Le vie Francigene e Romee tra Bologna e Roma* scritto da Paola Foschi e promosso dall'assessorato alla cultura e al turismo della Provincia di Bologna. Un'opera che diventa anche il pretesto per raccontare i luoghi sacri della provincia e l'affascinante vicenda umana che accompagnava il cammino dei pellegrini.*

### Itinerari culturali lungo le antiche vie dei pellegrini

*Piccola, in formato tascabile e sempre prodotta dall'assessorato al turismo e alla cultura della Provincia di Bologna, anche la guida *Itinerari culturali lungo le antiche vie dei pellegrini* si inserisce nelle tante iniziative legate al Giubileo. A differenza di altre pubblicazioni, però, la guida vuole essere uno strumento agile ed essenziale per visitare le località "sacre" della nostra provincia. In particolare lungo suggestivi itinerari (sia culturali che enogastronomici) elaborati dai curatori in collaborazione con l'Atc. Partendo dall'Autostazione e ritornando in giornata sarà dunque possibile alternare i piaceri della gola al fascino dei luoghi che tanta importanza hanno rivestito per i pellegrini e i fedeli nel corso dei secoli.*

*(Per informazioni: Centro ATC - 051.290.290  
www.provincia.bologna.it)*

### La buona ospitalità

*Ai fedeli che percorreranno il nostro territorio potrà essere utile la nuova guida *Agriturismo & dintorni*, che come sottotitolo recita: *percorsi fra aziende agrituristiche e bellezze storico-culturali della provincia di Bologna*.*

*È sotto gli occhi di tutti il fenomeno della crescita e del sempre maggiore gradimento degli agriturismi, sia da parte di chi desidera un soggiorno per una vacanza un po' "alternativa" sia da parte di chi vuole riscoprire e gustare la nostra cucina. L'assessorato al turismo e quello all'agricoltura della Provincia di Bologna, in collaborazione con la Camera di Commercio e le Organizzazioni professionali, hanno colto l'occasione di Bologna 2000 Città della cultura per collocare questi ormai numerosi punti di ristoro e soggiorno (la guida ne cita 57, pressoché la totalità) sullo sfondo delle emergenze storiche e culturali del variegato panorama che offre il nostro territorio. Emergenze presentate per rapidi accenni dall'autrice dei testi Paola Foschi, in modo tale da suscitare interesse e curiosità e spingere a ulteriori approfondimenti, grazie anche all'apparato iconografico degli otto itinerari in cui è suddivisa la provincia, che fa della guida un manuale rapido e raffinato al tempo stesso. Le aziende sono presentate in schede agili e complete, con tutti i dati che le possono identificare, e le informazioni essenziali relativamente a soggiorno, attività agricole, culturali e di svago che esse propongono. M.G.*



li. «Noi mettiamo a disposizione la Pallavicini – spiega don Giancarlo Manara – con 70 posti per i pellegrini. Ma il grande afflusso finora non c'è stato. Però ci sarà». Una delle date certe è dal 10 al 15 agosto, quando 5.000 ragazzi da tutto il mondo scenderanno a Bologna. «L'occasione – spiega don Manara – è il Giubileo dei giovani. È previsto un afflusso in Italia di 250.000 ragazzi, però sappiamo anche che un numero così alto di partecipanti rischia di non conoscersi, di non scambiare le proprie esperienze, se vengono tutti convogliati a Roma. Allora si è deciso di programmare degli incontri-scambi in diverse città nella settimana precedente.

E a Bologna appunto ne arriveranno 5.000». Le diverse parrocchie si stanno già organizzando insieme alla Curia per dare la migliore accoglienza a questi ragazzi, molti di loro verranno ospitati dalle famiglie.

Ci sarà una grande festa di benvenuto il 10 agosto sera in piazza Maggiore e si stanno preparando visite guidate nei principali santuari, San Luca in primis. Ma la Curia bolognese, oltre a curare l'arrivo dei pellegrini stranieri, si sta pure occupando della partenza verso Roma dei pellegrini bolognesi. «La nostra diocesi non organizzerà dei veri e propri pellegrinaggi a Roma per i diversi Giubilei di categoria. La scelta è quella di valorizzare quello che già si

fa a Bologna, dandogli valenza giubilare. Così sarà per il congresso dei ragazzi a ottobre, per il Giubileo delle famiglie e quello degli anziani». Cosa significa valenza giubilare? «Recandosi in quei giorni nelle chiese bolognesi, come

San Petronio, San. Francesco, San Luca, Santo Stefano, i fedeli potranno ottenere le indulgenze, uno dei segni pregnanti del Giubileo insieme all'attraversamento della Porta Santa. L'indulgenza non prende il posto del sacramento della riconciliazione, ma è un aumento di grazia per il pellegrino». La diocesi bolognese comunque il 25 giugno organizza anche un pellegrinaggio di un giorno a Roma, in occasione della messa conclusiva davanti al Papa per il Congresso Eucaristico internazionale, conclusione del Congresso Eucaristico celebrato a Bologna nel 1997. Se invece un bolognese volesse recarsi a Roma in pellegrinaggio, in qualsiasi altra data, la Curia ha affidato alla Petroniana Viaggi il compito di offrire i pacchetti "tutto compreso". E le prime richie-

ste non si sono fatte attendere.

«Al momento ci sono arrivate 6000 prenotazioni da tutta la regione, di cui 3500 solo da Bologna – spiega il direttore della Petroniana Marco Zanetti – e siamo solo all'inizio. Noi raccogliamo prenotazioni per pellegrinaggi fino a ottobre. Statisticamente il 95% sceglie il pacchetto che comprende 3 giorni di visita e due pernottamenti, il 5% preferisce 2 giorni e una notte. Poi ogni pacchetto è personalizzato, ciascuno può decidere anche cosa visita-

re, in che tipo di ristoranti mangiare. Il pernottamento avviene per il 99% in istituti religiosi». Allora ci vogliamo togliere l'ultima curiosità: quanto costa il pacchetto per un pellegrino? «Chi sceglie i 3 giorni spende dalle 420.000 alle 480.000 lire, chi sceglie i 2 giorni circa 300.000 lire. Il pacchetto comprende pernottamenti, pasti, pullman e 'carta del pellegrino'. Una carta che permette di viaggiare gratis sul mezzo pubblico, di avere una scheda telefonica da 10.000 lire, di ottenere altri servizi a prezzi scontati».

E voi offrite servizi anche ai pellegrini stranieri che vengono a Bologna?

«Noi gli offriamo qualsiasi cosa, visite comprese. Ma Bologna ha un grosso handicap: i prezzi troppo alti». M.C.

# L'uomo del mistero

di GABRIELE CARLESCHI

*Lo scultore Luigi Enzo Mattei ha realizzato in bronzo la statua del corpo dell'Uomo della Sindone. L'opera d'arte trova la sua collocazione nel complesso delle Sette Chiese*



**I**l 9 gennaio si è tenuta nella Santa Gerusalemme di Bologna la cerimonia inaugurale dell'esposizione del Corpo dell'Uomo della Sindone, la scultura di Luigi Enzo Mattei che costituirà riferimento spirituale e culturale della città di Bologna nell'anno del Giubileo. L'opera, segno tangibile della Bologna cristiana, è stata realizzata grazie alla partecipazione di enti pubblici e privati, tra i quali il Comune e la Provincia di Bologna e la Regione Emilia-Romagna. Il mistero e il fascino emanati dalla Sacra Sindone da secoli hanno

interrogato la cristianità; proprio il desiderio di capire di più e vedere meglio hanno portato lo scultore, dopo anni di studio e lavoro, a concretizzare quanto ancora non era stato realizzato: la ricostruzione tridimensionale dell'intero Corpo.

Partendo dagli studi e dalla ricerca pubblicata dal Monsignore Fiorenzo Facchini (ordinario d'antropologia all'Università di Bologna), con la consulenza di Lamberto Coppini (emerito presso l'Istituto d'Anatomia Normale Umana nello stesso Ateneo e delegato per la Regione Emilia-Romagna del Centro Internazionale di Sindologia a Torino), l'artista ha lavorato ad un modello d'argilla dal quale in seguito sono stati ricavati gli stampi per la fusione della statua in bronzo che trova la sua collocazione ideale nel complesso Stefaniano delle Sette

Chiese - La "Santa Gerusalemme di Bologna", così denominata fin dall'anno 887.

Nel pieno rispetto degli indici anatomici, Mattei ha utilizzato l'intuizione creativa solo dove necessario. La qualità formale ottenuta, oggettivamente importante, ha reso l'imponenza e la ieraticità del "più bello tra i figli degli uomini" (Salmi, 45.3).

La forza emanata dall'immagine così ottenuta contribuisce ad individuare caratteri di "mistica serenità e sublime forza morale" (Sebastiano Rodante), rendendo ancora più affascinante il mistero.

La scultura, già resa disponibile per nuove ricerche, offre la possibilità di ulteriori indagini nell'ambito estetico e semiotico rendendo possibile la sperimentazione comparativa, l'indagine stilistica ed ulteriori apporti dell'esperienza artistica, che nell'ambito sindologico pare sempre defilata se non con ruoli meramente decorativi, comunque marginali. □

## CHI È L'AUTORE

Luigi Enzo Mattei (Bologna, 1945), grafico e scultore, nel 1996 ha realizzato in San Petronio la Porta Magna della Natività, il cui progetto si trova esposto nella Basilica, di fronte all'ingresso del Museo. Nel 1997 due sue opere, una in bronzo e una in terracotta, raffiguranti il Beato Bartolomeo Dal Monte, sono state poste rispettivamente nella Cattedrale di San Pietro e nella Basilica di San Petronio a Bologna. Sue opere figurano in innumerevoli musei come l'Arts Center di Petersburg (Florida), The Art Gallery of the Ateneum di Helsinki e il Victoria and Albert Museum di Londra.



### Qualche curiosità:

Le dimensioni reali dell'opera: 120 chili, per 178 centimetri d'altezza, 53 di larghezza e 26 di spessore. A fianco della scultura vi è un modello in scala per non vedenti. La Sindone vera, sarà esposta a Torino dal 29 Aprile al 11 Giugno 2000, sempre in occasione del Giubileo.

# Il ritorno di "Lucrezia"

di HIDEHIRO IKEGAMI

**Il prezioso dipinto di Francesco Francia dopo innumerevoli traversie torna a Zola Predosa**

**I**n quel momento, in una galleria francese, Lucrezia aspettava la sua prossima destinazione, guardando sbadatamente verso il cielo e riflettendo sul suo destino vagabondo. Anche questa volta era sul punto di essere trasferita al Louvre, o verso il mercato statunitense...

Fu probabilmente venduta nell'Ottocento in Francia, nonostante la leggenda che la vorrebbe una tra le opere trafugate da Napoleone e, fino ai nostri giorni, ha conosciuto diversi padroni.

Però oggi, finalmente, è ritornata proprio a Zola Predosa, patria della famiglia del pittore, prima del trasferimento a Bologna del padre. Benché oggi divenga sempre più difficile riportare le opere d'arte nelle nazioni di origine, a causa dell'aumento dei prezzi e anche delle leggi protezionistiche dei

paesi che le posseggono, Francesco Martani è riuscito a riportarla a Cà la Ghironda di Zola Predosa, dopo una paziente negoziazione e una non facile competizione. Dopo il restauro (i cui segni sono visibili sul collo), è stata confermata l'attribuzione al Francia da parte di Stagni.

Francesco Raibolini, detto il Francia (il nome deriva da un mitico primo maestro francese dell'ex-orafo, o, più credibilmente dalla trasformazione del nome di battesimo) è uno dei maggiori artisti del Rinascimento nell'Italia del nord. Malgrado però la sua importanza e la notevole attività svolta, non siamo nemmeno sicuri della sua data di nascita, di solito collocata intorno al 1450 (morì nel 1517). Cominciò la carriera come orafo ma era noto anche come pittore probabilmente già dal 1483 o giù di lì. Come ci mostrano le

lettere e i documenti delle commissioni ricevute da Isabella d'Este e da altri, la sua fama superava i confini della zona in cui lavorava.

Esistono altre due "Lucrezie": quelle di Dublino e di York che sono da attribuire più probabilmente ai due figli del pittore, Giacomo e Giulio, mentre su una terza, quella di Dresda, sembra non esistano dubbi: è del Francia. Purtroppo però quest'ultima è andata perduta durante l'ultima guerra mondiale e ormai una riproduzione fotografica è l'unico modo per poterne immaginare la bellezza.

Il Vasari menziona una "Lucrezia" del Francia nella collezione del Duca di Urbino Guidobaldo da Montefeltro. Dal momento che finora non si conoscono altre "Lucrezie" del pittore, possiamo quindi ipotizzare che quella perduta di Dresda o proprio quella ritornata a Zola Predosa fosse commissionata dal Duca stesso. In tal caso, la commissione dell'opera avvenne prima del 1508, anno della morte del Duca. Infatti, dallo studio stilistico e cronologico, la data di esecuzione del quadro di Dresda viene stimata al 1502. Malgrado alcune differenze minori, la foto di Dresda ci rivela la somiglianza tra le due "Lucrezie", come ci suggerisce l'uso di un unico abbozzo (Stagni). Gli anni in cui si ritiene sia stata eseguita la "Lucrezia" di Zola Predosa (1503-6) coincidono quindi con l'apice della maturità stilistica dell'artista, a cui appartengono anche i magnifici affreschi dell'Oratorio di Santa Cecilia a Bologna (realizzati con l'amico Lorenzo Costa e l'allievo Amico Aspertini).

"Lucrezia" era uno dei soggetti pittorici più richiesti all'epoca, soprattutto come dono da fare alle spose, in quanto simboleggiava la castità muliebre. Era forse richiesta anche perché la leggenda secondo cui il suo suicidio provocò la reazione del popolo, causando l'instaurazione della prima repubblica romana (VI sec. a.C.), era collegata alla simbologia dello stato repubblicano, soprattutto a Firenze. Nonostante la sua tragedia, qui Lucrezia sembra calma e assente, proprio come nel momento dell'estasi del martirio delle Sante cristiane.

Il Francia si situa nell'evoluzione originata dallo stile ferrarese e da quello toscano-umbro (soprattutto peruginesco). Fondendo i due stili quasi opposti -quello un po' duro e decorativo con quello più tenero e realistico-, ha influenzato profondamente la pittura bolognese dell'epoca successiva. Nella "Lucrezia" ritrovata, si può osservare questa fusione di classicità, simbolicità e silenziosa tenerezza.

Bentornata Lucrezia, puoi finalmente terminare la tua lunga odissea.



Il prezioso dipinto del Francia, "Lucrezia", recentemente ritornato a Cà la Ghironda di Zola Predosa

# A scuola di Islam

di PATRIZIA ROMAGNOLI

*È nato il Centro interdipartimentale di studi sull'Islam realizzato dall'Università di Bologna con l'obiettivo di approfondire la conoscenza di altre realtà e di un'altra cultura*

**I**l Centro è la risposta ad un bisogno di conoscenza, e di conoscenza ad alto livello. L'iniziativa ha trovato il sostegno dell'Arabia Saudita - il principe Sultan, viceprimoministro e ministro dei trasporti e aviazione, è intervenuto personalmente all'inaugurazione - e il centro è stato intitolato al re Abdulaziz, fondatore del regno. «Il Centro - spiega il rettore Fabio Roversi Monaco presidente ad interim - nasce con una vocazione precisa: quella di essere un punto di incontro scientifico interdisciplinare per ricercatori, studiosi, dottorandi e studenti italiani e stranieri, appartenenti a Paesi islamici e non solo, particolarmente interessati ad approfondire la conoscenza storica, filosofica, giuridica ed economica di un mondo sempre più vicino ed importante.

Da tempo l'Ateneo dimostra attenzione per le culture e le civiltà più importanti del mondo, e ne approfondisce lo studio comparativo, aperto allo scambio tra diversi apporti. A Bologna si studia e si fa ricerca sulle lingue e le culture dell'Oriente, dall'India, all'Asia orientale, al Giappone e alla Cina».

Operativamente, il Centro studi sull'Islam sta facendo i primi passi. Il primo, e indispensabile, è la costruzione di una biblioteca, non solo in senso di libri, ma anche di strumenti multimediali, come si conviene oggi. «L'iniziativa dell'Ateneo di Bologna ha destato molto inte-

resse tra gli studiosi e le istituzioni che già da tempo si occupano di studi orientali - spiega il professor Giulio Soravia, docente di islamistica a Bologna - L'Istituto per l'Oriente, antica e consolidata istituzione nazionale di studi, ha annunciato l'intenzione di darci in omaggio le sue pubblicazioni, un centinaio di volumi, per la nostra biblioteca. A Bologna l'Universitaria, le biblioteche di discipline umanistiche dell'Università, quelle del Centro Cabral e dell'Istituto di scienze religiose possiedono tutte libri che hanno una connessione con gli studi sull'Islam, ma ognuna secondo la sua specializzazione. È il momento di dare un'organizzazione sistematica a tutti questi giacimenti, anche molto importanti». Tra gli studiosi chiamati a far parte del consiglio scientifico del Centro c'è Sergio Noya Noseda, della Cattolica di Milano, che ha messo a punto un sito internet e ha impostato la parte 'multimediale' della biblioteca, tra l'altro con software utili all'apprendimento della lingua araba.

Il Centro lavorerà a un livello alto, di post laurea, attraverso cicli di conferenze condotte da studiosi italiani, europei e di Paesi orientali. «L'idea è di prevedere anche un'attività di divulgazione 'doc' - aggiunge Soravia - di qualità perché fatta da specialisti, ma accessibile nella forma. Per ora non si farà didattica di base. Da questo punto di vista, però, la presenza del Cen-

tro avrà una ricaduta positiva, sul fronte dell'arricchimento del numero dei corsi presenti nelle diverse facoltà.

Per fare un esempio, a giurisprudenza è stato già bandito l'insegnamento di diritto musulmano, e a lingue e alla Scuola interpreti di Forlì un corso di arabo».

Ma la nascita del Centro interdipartimentale di studi sull'Islam ha suscitato reazioni per così dire 'politiche': Islam, nonostante le ampie rassicurazioni sull'intento scientifico del Centro, è parola che evoca timori.

Dall'Ateneo la risposta è pronta: «È proprio perché non ci si conosce che ci si teme. Quindi, l'approfondimento di discipline diverse, dalla storia alla politica, dalla giurisprudenza alla architettura, alla stessa religione, va proprio nella direzione di facilitare lo scambio culturale e la comprensione.

Il ruolo del mondo islamico nella politica internazionale e nell'economia è sempre più importante. E sta cominciando a manifestarsi l'interesse a darsi strumenti di conoscenza anche nelle aziende che operano in questi Paesi».

E c'è poi l'aspetto dell'immigrazione in Italia, una realtà che esiste e con cui bisogna fare i conti. Quindi, tra gli intenti del Centro, c'è anche quello di aiutare l'elevazione culturale di queste persone, che espongono il desiderio di essere riconosciuti come una componente importante per la cultura del Paese in cui ora vivono. È questo aspetto che è stato colto positivamente da Hosni Bouzo, segretario del Centro di cultura islamica di Bologna: «In tempi di intensificazione delle comunicazioni a livello planetario non è più eticamente tollerabile che diffidenze e incomprensioni tra gli uomini si fondino su luoghi comuni, su dicerie o su scampoli di storia mal compresa e strumentalizzata. L'approfondimento delle tematiche islamiche, in un contesto di scientificità e secolare esperienza didattica non potrà non concretizzarsi in un notevole sviluppo delle relazioni tra la cultura islamica e quella italiana ed europea. Anche lo studio della lingua araba potrà concorrere all'arricchimento della cultura dei giovani intellettuali che avranno il compito di orientare la società europea nelle sfide della convivenza interculturale che il nuovo millennio pone». □



*Un momento dell'inaugurazione del Centro di studi per l'Islam intitolato al re d'Arabia Saudita, Abdulaziz.*

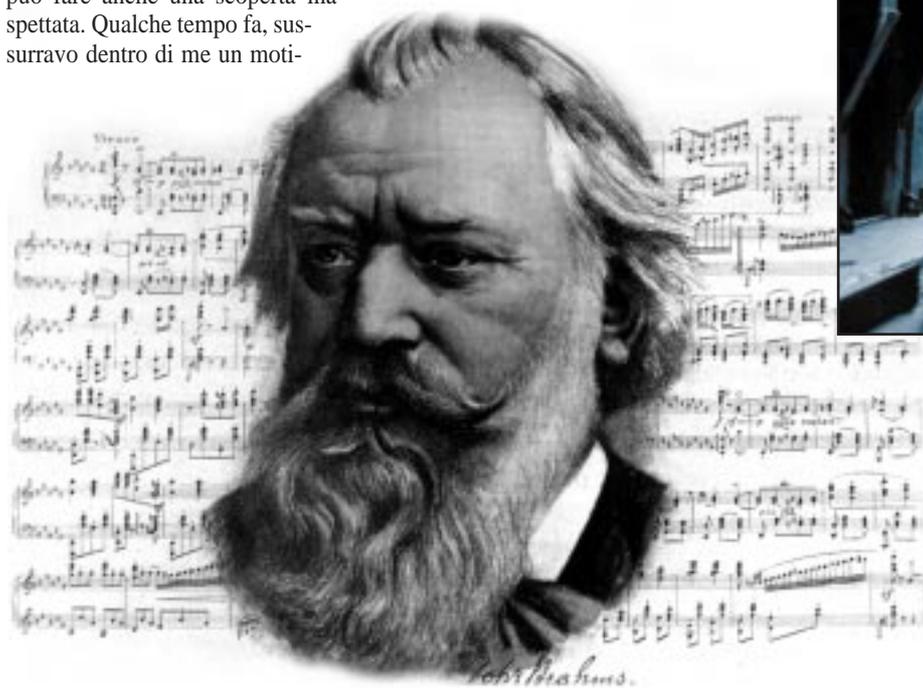
# Un incontro sotto al portico

di NICOLA MUSCHITIELLO

Spero che ogni tanto, ancora, sbocchi un canto sulle labbra dei passanti; un motivo appena, una cosa da niente, il ritornello di una canzone dimenticata. È vero: sono più per strada i giovani con gli auricolari incollati agli orecchi, che ascoltano gelosi, come altri si incollano gelosi agli orecchi le palline di cera per ascoltare il silenzio della notte, e dormono. Sembra che il canto sia scomparso dalle strade, anche quello sporadico, sfuggito in un momento raro di contentezza, come una dichiarazione d'amore sussurrata a un angelo. Spero che ci siano, salutarmente, tanti motivi segreti, cantati nascostamente nella propria testa, come voce tenuta in gabbia. Ogni tanto, si può fare anche una scoperta inaspettata. Qualche tempo fa, sussurravo dentro di me un moti-

sità, si teneva un'esposizione musicale internazionale, e c'era Johannes Brahms. Questi era in compagnia dell'amico giornalista Joseph Viktor Widmann, che ci ha lasciato molte notizie sul musicista. Essi alloggiavano all'Albergo dei Quattro Pellegrini, a un passo dalle Due Torri, nella via del Mercato di Mezzo che oggi si chiama via Rizzoli. Nell'atrio di quell'albergo si svolse una scena che quasi tutte le biografie di Brahms menzionano: il giovane musicista capuano Giuseppe Martucci, che

*Uno scorcio del "portico della morte" e sotto, il ritratto di Johannes Brahms*



vo bellissimo, che apre il primo tempo di una sinfonia, e ho fatto una scoperta importante. Importante, è vero, solo se ci domandiamo dove vadano a finire le cose che non abbiamo vissuto, dove sono accaduti gli episodi ignorati, dove si svolge un'azione che pure vediamo con i nostri occhi di sopravvenuti. Non esiste un Ufficio dei Luoghi Ritrovati, e dunque cerchiamo di far quel che possiamo.

Era sotto al Pavaglione. Ebbene, abbandonandomi a quel motivo, ho intuito dove fu che nel maggio del 1888 accadde un fatto curioso e commovente. Sapete chi c'era allora a Bologna? Cadeva l'ottavo centenario dell'Univer-

avrebbe diretto di lì a qualche giorno l'opera *Tristano e Isotta* di Richard Wagner al Teatro Comunale (fu la prima rappresentazione italiana), si inginocchiò davanti a Brahms, barbuto e sorpreso, e gli attestò tutta la sua commossa ammirazione. Ancora Widmann racconta che una notte, sotto a un portico, lui e Brahms fecero l'incontro di un mendicante sordomuto che eseguiva col carboncino sul lastrico un ritratto di Cavour (come fanno, riproducendo le opere artistiche, i "madonnari" odierni).

Costui illuminava debolmente la sua opera con una candela, e nell'ombra si intravedeva

un piattino per l'obolo. Brahms, che si ammantava volentieri di asprezza, ed era in realtà un burbero benefico, lasciò cadere una moneta là dove vedeva il piatto. Ma questo rese un suono non di metallo o di terracotta ma di dura pietra colpita: non di un piatto vero si trattava, ma di un disegno ingannevole. "Brahms non trovava parole sufficienti per lodare quell'originale idea del povero artista", riferisce



Widmann. Ebbene, l'ispirazione di quel motivo sussurrato dentro di me e lo stato d'animo davvero appropriato, secondo una logica necessità, mi hanno fatto intuire, o meglio sentire, qual è il punto dove avvenne l'episodio. È circa all'angolo con via de' Musei, là dove comincia il cosiddetto Portico della Morte.

Ora, come ha ricordato anche Renzo Renzi una volta, Bologna è "città wagneriana". Nel 1871, sempre al Teatro Comunale, ci fu la prima rappresentazione italiana di un'altra opera di Wagner: *Lohengrin*. L'anno seguente, Wagner fu insignito della cittadinanza onoraria. In una lettera, scritta in francese da Venezia, egli si riferisce ai bolognesi chiamandoli appunto "mes chers concitoyens de Bologne". A Bologna egli venne almeno tre volte, in seguito. Al suo nome è ora intitolata una piccola via verso Casalecchio di Reno: senza nessuna allusione o volontà di segnalare una corrispondenza ideale, credo.

Ci saranno mai, a Bologna, dieci metri di "via Johannes Brahms"?

Se non fosse possibile piantarci un po' di erica di brughiera, mi augurerei che fosse allietata da una leopardiana ginestra. □

# Una casa per la settima musa

***A Porretta il Centro di Documentazione e Promozione della Cultura Cinematografica e Audiovisiva "Pier Paolo Pasolini", completo di biblioteca, emeroteca e videoteca, sale per mostre e conferenze e di una sala per il montaggio di video, si propone come un importante luogo della cultura cinematografica per tutta la Valle del Reno***

**I**l Centro di Documentazione e Promozione della Cultura Cinematografica e Audiovisiva "Pier Paolo Pasolini" è nato nel 1997 dalla collaborazione di diversi soggetti: il Circolo Cinematografico "John Belushi", il Dopolavoro Ferroviario di Bologna - sezione di Porretta Terme, i Comuni di Porretta Terme, Castel di Casio, Granaglione e Giacomo Martini che ha messo a disposizione del Centro un consistente patrimonio di libri e pubblicazioni di carattere cinematografico: riviste, cataloghi, manifesti, locandine, fotografie, fumetti, video cassette ed altro ancora. E lo stesso Martini continua quotidianamente ad incrementare il patrimonio con altro materiale che si allargherà anche ai settori della fotografia, teatro e poesia.

Il Centro si avvale della collaborazione volontaria di studenti delle scuole medie superiori di Porretta Terme, di studenti universitari e di tutti coloro che dimostrano disponibilità ed interesse.

Presso il Centro inoltre è ospitato l'Archivio "Gherardo Gherardi" con tutti i materiali inerenti lo studio e la ricerca sull'uomo di teatro nativo di Borgo delle Capanne (Granaglione) ed i manoscritti presentati alla 1ª edizione del Premio Nazionale di Drammaturgia dedicato allo stesso Gherardi che si è svolta nel luglio dello scorso anno.

Il Centro, convenzionato con i Comuni di Porretta Terme, Castel di Casio e Granaglione, con il polo scolastico "M. Montessori" e l'Itis "L. Da Vinci" di Porretta Terme e l'Istituto Tecnico Commerciale "Luigi Fantini" di Vergato, ha ottenuto il patrocinio degli Assessorati alla Cultura della Provincia di Bologna e della Regione Emilia-Romagna, e dell'Istituto dei Beni Artistici e Culturali e collabora con la Cineteca Comunale di Bologna e la Mostra Internazionale del Cinema Libero.

Le finalità del Centro sono quelle di coinvolgere non solo gli studenti della montagna e dell'alto Reno, ma anche la cittadinanza, di allargare l'interesse per la cultura in generale e in particolare quella cinematografica ed audiovisiva (nonché teatrale).

A questo proposito ha prodotto per il Consorzio dei Castanocultori e il Comune di Granaglione un documentario sul ciclo produttivo della castagna.

Il Centro intende inoltre continuare il lavoro di programmazione cinematografica in collaborazione con le scuole già praticata con successo dal Circolo "John Belushi" per circa 10 anni e di progettare corsi di formazione e di educazione al linguaggio cineaudiovisivo.

Si propone inoltre come: luogo di aggregazione e di accesso ai servizi bibliotecari, di archivi audiovisivi, di informagiovani, di conoscenza e studio dei media di massa (cinema, televisione, video-produzione, Internet, fotografia...), come centro di promozione di corsi a carattere seminariale, in collaborazione con altri enti e con professionisti del settore e di progettazione, di gestione ed organizzazione di rassegne e mostre di Cinema d'Essai, gestione e programmazione diretta di spazi e servizi culturali (cinema, teatri, rassegne); produzione di cortometraggi, documentari video, scrittura critica e creativa di argomento cinematografico, teatrale, drammaturgico e artistico in generale; centro di documentazione e archivio della cultura mass-mediologica. G. M.



## IL PATRIMONIO DEL CENTRO

850 cartoline dai, sui festival e dei film  
1.800 foto di scena, dei festival e dei film  
950 libri: monografie, enciclopedie, storie  
1.400 riviste cinematografiche  
200 videocassette: film, documentari  
610 fumetti  
300 riviste di fotografia, cataloghi  
600 manifesti e locandine  
750 cataloghi festival

*Per informazioni:  
Centro di Documentazione e Promozione della Cultura Cinematografica e Audiovisiva "Pier Paolo Pasolini" p.zza Jean Louis Protche n. 2, 40046 Porretta Terme - tel. 0534/22097 - fax 0534/22328 - e-mail: iat-porretta@computermax.it - C.P. n 139*



*Ritratti di Pasolini: dietro la macchina da presa mentre studia un'inquadratura e con Totò durante la lavorazione de "La terra vista dalla luna" del 1966. Le immagini sono tratte da "Pier Paolo Pasolini - biografia per immagini" di Fabio Pierangeli e Patrizio Barbaro, edizioni Gribauda*

## L'AGRICOLTURA È IN SALUTE?

a cura di Serena Maini

*Seduta straordinaria del Consiglio provinciale dedicata alla "Disamina dell'attuale situazione di crisi del settore agricolo e in particolare quello ortofrutticolo". A sollecitare un approfondimento sui problemi che gravano sul mondo ortofrutticolo, soprattutto per quanto riguarda la produzione delle drupacee (pesche, nettarine, albicocche) è stato un Comitato composto da imprenditori dell'area imolese.*

*Hanno partecipato alla seduta i rappresentanti delle associazioni dei produttori agricoli, l'assessore regionale all'Agricoltura Guido Tampieri e Giorgio Vitali, presidente della Cia di Bologna (Confederazione Italiana Agricoltori), che ha presentato un documento unitario che riassume le posizioni delle componenti di questo settore*

### La denuncia delle Organizzazioni agricole

Sono molteplici le problematiche affrontate dal testo presentato da Vitali: dal negoziato di Seattle ad Agenda 2000, dalla legge Finanziaria al ruolo dell'Ente locale nel settore agricolo. Secondo le Organizzazioni professionali va data piena attuazione al Decreto legislativo 173/98 su: rinegoziazione dei mutui agrari, riduzione dell'accisa sul gasolio agricolo, sostegno alle associazioni dei produttori, accordi di filiera. Le Organizzazioni puntano l'attenzione su un più adeguato rapporto tra produttore e consumatore che "dovrà comportare un sistema di trasparenza nella formazione del prezzo finale". Per quanto riguarda l'attuale crisi del mercato ortofrutticolo, nel documento vengono analizzate le cause: i fattori negativi come il calo dei consumi, a fronte di una buona produzione quantitativa non solo in Emilia-Romagna, la debolezza del sistema produttivo-

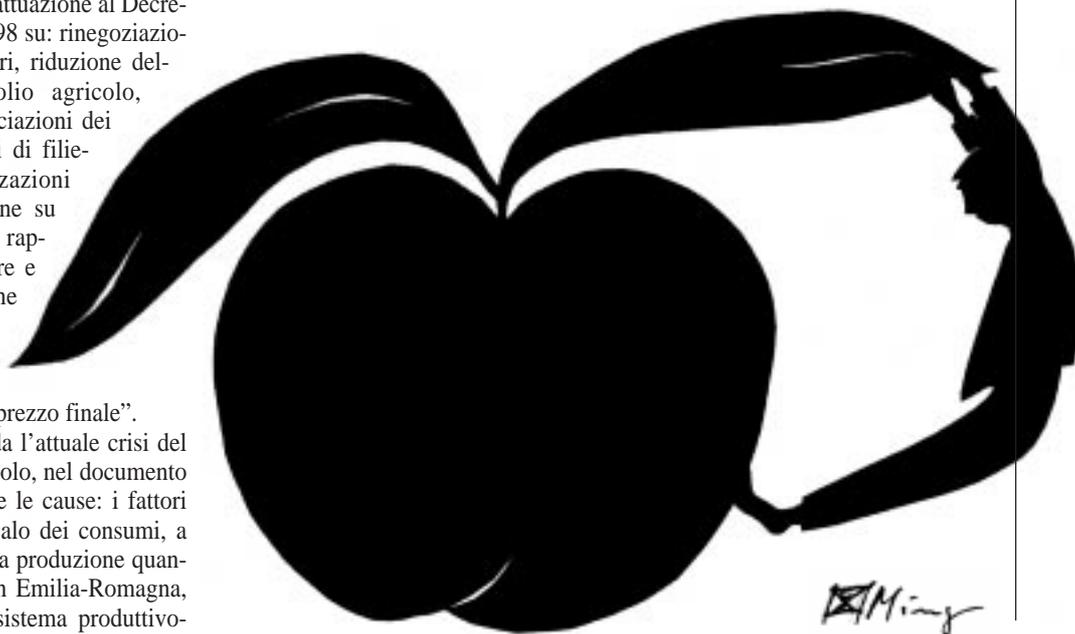
commerciale italiano con l'eccessiva frammentazione dell'offerta e la scarsa informazione del consumatore. Quest'anno 1 kg di frutta è stato pagato al produttore 200-330 lire, e venduto al consumatore finale a 2500-3000 lire, con un costo di produzione per l'agricoltore superiore alle 500 lire al kg. Le Organizzazioni professionali degli agricoltori propongono: la riqualificazione degli impianti produttivi, la valorizzazione e la razionalizzazione dei mercati, accordi di filiera, interprofessione e prezzi trasparenti. Per quanto riguarda il ruolo dell'Ente locale nel campo agricolo, servono "progetti integrati con patti territoriali coinvolgenti diversi settori economici tramite forme di partenariato pubblico-privato". Il documento esprime l'esigenza di sviluppare un nuovo rapporto con i consumatori, per la conoscenza e valorizzazione delle produzioni tipiche.

Agli amministratori si chiedono: lo snellimento dei procedimenti amministrativi e l'impegno a esercitare un coordinamento dei soggetti, istituzionali e non, deputati al controllo del rispetto della normativa sull'ambiente e sulla difesa del territorio.

Infine, le Organizzazioni agricole puntano l'attenzione sulla pressione fiscale e chiedono la riduzione ai minimi livelli delle aliquote aggiuntive Irpef, Irap e Ici e la riduzione o abolizione delle imposte locali (passi carrai, tassa sui rifiuti, ecc.).

### Il ruolo della Provincia

L'assessore provinciale all'Agricoltura **Nerio Scala**, ha tracciato una breve panoramica del comparto agricolo e ha ribadito che «è intenzione della Giunta caratterizzare l'azione della Provincia nel segno tracciato dalla programmazione regionale, perseguendo cinque obiettivi: qualità, competitività, ambiente, sviluppo delle zone rurali, lavoro». Ha ricordato, inoltre, l'istituzione del Tavolo Verde tra Provincia, Comunità Montane, organizzazioni professionali, cooperative e Circondario, punto di incontro e di concertazione dei vari soggetti che operano in agricoltura. L'attenzione dell'Amministrazione provinciale è rivolta anche alla "semplificazione delle procedure e dell'innovazione amministrativa" per migliorare la qualità dei servizi, e all'allargamento delle attività dello Sportello unico alle attività agricole. Scala ha anche analizzato la situazione nei diversi settori: zootecnico-caseario, zootecnia da carne, bieticolo-saccarifero e frutticolo. Per l'assessore è necessario puntare a «una sempre maggiore qualificazione del prodotto, governando il processo di ridimensionamento del comparto, fornendo precise indicazioni sulle varietà da conservare e quelle per le quali l'abbattimento è da favorire». L'offerta va concentrata ("in Emilia-Romagna 15 organizzazioni di produttori sono troppe") e i prodotti devono es-



sere valorizzati attraverso i marchi esistenti, «con l'obiettivo ultimo di stimolare gli imprenditori a investire in qualità».

### ***Nuove politiche commerciali e produttive***

**Guido Tampieri**, assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, ha puntato l'attenzione sulle possibilità offerte dal mercato globale e sulla crisi di identità di tutta l'agricoltura europea, perché per la prima volta «ha la percezione di poter essere sostituibile nella sua funzione primaria, che è quella di produrre beni per l'alimentazione». La sola prospettiva per la nostra agricoltura è «ricostruire, in modo diverso dal passato, le condizioni per mettersi in sintonia con le domande della società europea». È però necessario porre l'accento sul ruolo del privato, ovvero «dell'autogoverno» dei produttori, che deve marciare insieme al ruolo pubblico. Tampieri ha proseguito: «Il vero fattore rivoluzionario che è intervenuto in questi anni è la personalizzazione dei consumi. Non possiamo affrontare un mercato che è fatto di personalizzazione dei consumi con una massificazione dell'offerta». Nell'organizzazione agricola, in particolare dell'ortofrutta, vi è la stessa forma di struttura di 20 anni fa, ma ora sono cambiati i competitori, la grande distribuzione, la personalizzazione. Servono quindi «nuove politiche commerciali e nuove politiche produttive».

### ***Non bastano risposte generiche***

Il capogruppo di Forza Italia, **Angela Labanca**, ha commentato che «da parte di una certa classe politica non c'è la consapevolezza di quello che è il mercato, perché i consumatori non sanno distinguere il prodotto italiano da quello straniero». Sul ruolo della Provincia ha affermato che «sicuramente possiamo incidere su meccanismi che nascono anche da una cattiva conoscenza o dialogo con alcune problematiche», perché la crisi che ha colpito il settore ortofrutticolo «era stata per molto tempo a più livelli negata e smentita». E ha aggiunto: «Riteniamo che non si possano dare solo

risposte generiche ma, soprattutto in ambito locale, bisogna cercare di dare risposte concrete». Per Alleanza Nazionale la crisi del comparto ortofrutticolo è derivata dall'inadeguatezza degli interventi pubblici a sostegno del settore, dall'assenza di una programmazione di ristrutturazione e sviluppo, dalla carenza di scelte politiche sia nazionali che locali. Il consigliere **Pietro Paolo Lentini** ha illustrato la proposta di An di dar vita a «una Conferenza territoriale dove, tra i poteri istituzionali, le forze politiche e le forze economiche e sociali, si riescano a individuare i punti di maggiore interesse per un rilancio sul nostro territorio di questa economia».

### ***Collaborazione pubblico-privati***

**Giuliano Poletti** (Ds) si è soffermato sulla necessità di trovare una collaborazione fra pubblico e privati: «Se non si trovano le forme e i modi efficaci per collaborare a costruire politiche, percorsi e scelte che trovano la coincidenza delle posizioni e quindi degli strumenti da attivare, non andremo da nessuna parte».

**Elpidoforos Nicolarakis** (Comunisti Italiani) ha ribadito la necessità di ristrutturare il settore, caratterizzato da imprese agricole di piccole e medie dimensioni che «di conseguenza si trovano in difficoltà a confrontarsi con un mercato di tipo mondiale».

### ***Votati tre Ody***

A conclusione dell'incontro sono stati presentati tre ordini del giorno a firma, rispettivamente, della maggioranza, del gruppo di Forza Italia e del gruppo di Alleanza Nazionale. Il primo è stato approvato con 17 voti a favore (Prodi, Armadori, Ds, Comunisti Italiani, Democratici), 2 contrari (An, Fi) e un astenuto (Lega Nord). Gli altri due sono stati invece respinti. Il documento approvato, tra l'altro, «invita la Giunta provinciale, in coerenza con i principi definiti nel Programma di mandato, a mantenere attivo il Tavolo Verde al fine di concordare con i rappresentanti dei produttori tutte le iniziative che si riterranno utili allo scopo di superare lo stato di difficoltà, per partecipare attivamente al-

la predisposizione del Piano ortofrutticolo nazionale e alla definizione del Piano Operativo Provinciale che dovrà determinare le priorità operative per l'applicazione delle diverse normative comunitarie».

## **I TEMI DEL DIBATTITO**

a cura di **Laura Pappacena**

### ***Più attenzione alle fasce deboli***

Prendendo spunto da una delibera approvata tempo fa da Palazzo Malvezzi, che stabiliva di erogare un contributo economico alla famiglia di un ragazzo di Camugnano che si trova in condizioni di non autosufficienza, la 1° Commissione consiliare ha presentato al Consiglio un ordine del giorno nel quale si chiede che «il Parlamento esamini la possibilità di dare corpo a politiche di sostegno alle famiglie dei malati non autosufficienti con gravi patologie e in condizioni di disagio socio-economico». L'odg dà inoltre mandato al Presidente Prodi di farsi interprete di questa esigenza presso tutte le sedi competenti.

La presidente della 1° Commissione **Claudia Rubini** (An), nel presentare il documento, ha proposto di inoltrare tale richiesta direttamente al ministro Bindi, mentre la consigliera **Bianca Bruni** dei Ds, annunciando il voto favorevole del suo gruppo, ha ricordato l'esistenza di categorie di malati non tutelati dalle leggi nazionali e regionali e che non beneficiano di nessun sostegno da parte delle istituzioni.

**Marco Mignardi** della Lega Nord, anch'esso favorevole al documento, ha giudicato indispensabile che siano i sindaci, i più vicini ai cittadini, a dover disporre delle risorse utili alle politiche sociali. Mentre la capogruppo di Rifondazione Comunista **Giuseppina Tedde** ha sostenuto il diritto di tutti, a prescindere dalla situazione economica, a essere aiutati, per evitare che si creino, come sempre più spesso accade, discriminazioni o nuove povertà. Di parere diverso **Giuseppe Sabbioni** di Fi, per il quale lo Stato deve aiutare solo chi ne ha veramente bisogno. L'assessore alla sanità

**Donata Lenzi** ha infine espresso il proprio compiacimento per la presentazione dell'odg, proprio nel momento in cui il Parlamento sta iniziando la discussione sulla riforma dell'assistenza. La Lenzi ha giudicato comunque opportuno che in Commissione venga posto il problema degli indicatori di situazione economica, questione che inciderà in maniera rilevante sull'accesso ai servizi a carico degli Enti locali. L'odg è stato approvato all'unanimità.

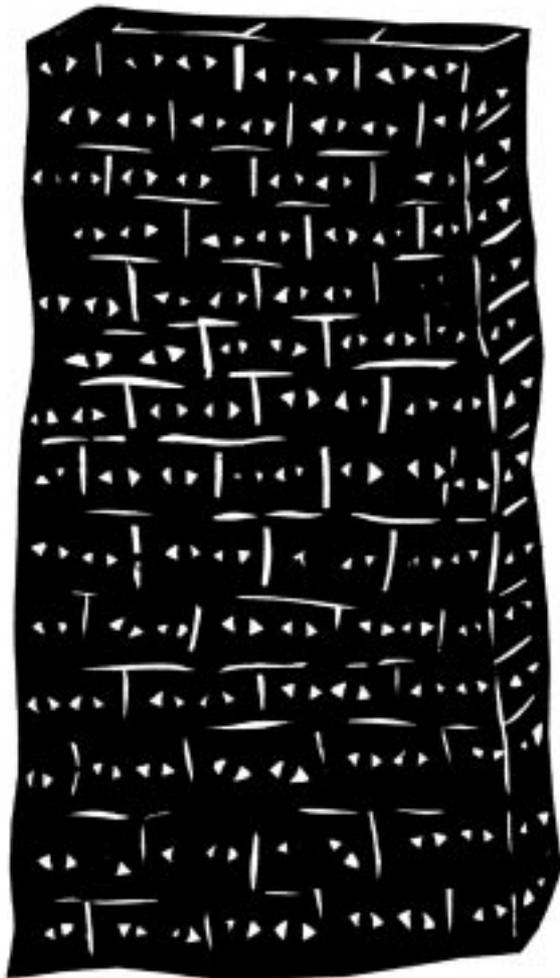
### **No all'intolleranza**

Gli argomenti trattati negli ordini del giorno approvati dall'Assemblea di Palazzo Malvezzi, segnalano una particolare attenzione dei Consiglieri alle politiche sociali e ad alcuni episodi di cronaca che, in diverse maniere, attentano alla libertà di espressione e al civile confronto delle idee. Solidarietà all'Arcigay e all'Arcilesbica è stata chiesta dai gruppi di maggioranza e da Rifondazione Comunista per un episodio di intolleranza, avvenuto nel mese di dicembre, che si è concretizzato con l'innalzamento di un muro all'ingresso del Cassero di Porta Saragozza. L'odg chiede che l'accaduto non venga considerato un semplice atto di goliardia, interpretazione che da parte di alcuni si voleva accreditare. **Sergio Guidotti**, capogruppo di Alleanza Nazionale, annunciando il proprio voto favorevole, ha tuttavia rammentato ai consiglieri che un simile episodio era avvenuto anche nella sede della federazione del suo partito e che in quel caso nessuna voce del Consiglio si levò per condannare il fatto. Il documento è stato licenziato con 19 voti favorevoli (Prodi, Armaroli, Ds,

Verdi, Democratici, Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, Fi e An) e 1 astenuto (Lega Nord).

Anche il Club di Forza Italia di Sasso Marconi ha subito atti vandalici: sei volte nell'arco di un anno. Un ordine del giorno presentato da Fi e An, e approvato all'unanimità, ha condannato la gravità di tali atti e stigmatizzato il carattere di violenta intolleranza verso la libertà di espressione di tutte le forze politiche.

E sempre solidarietà è stata espressa da tutti i Capigruppo anche al consigliere comunale di An Galeazzo Bignami, vittima di minacce telefoniche da parte di alcuni componenti della sinistra giovanile. **Sergio Guidotti** ha tenuto a sottolineare come la presentazione collegiale di questo documento riconduca la politica al suo vero ruolo di garanzia democratica; la contrapposizione delle idee - ha continuato - non può passare infatti attraverso manifestazioni di violenza, né tantomeno di stupidità.



### **Un Centro per lo Sport**

Il mondo sportivo non vuole disperdere la propria storia. Così il Coni si è fatto promotore di un'iniziativa per istituire un Centro di documentazione Metropolitano dello Sport, che nascerà anche grazie ad un accordo con Provincia e Comune di Bologna. L'assessore **Marco Macciantelli**, illustrando la delibera ai consiglieri, ha spiegato che si tratta di raccogliere il patrimonio archivistico e bibliotecario, testimonianza di quella cultura sportiva che, secondo le statistiche Istat e Censis, pone il nostro territorio al primo posto per quanto riguarda le attività sportive e del tempo libero. Il Centro di documentazione dovrebbe trovare sede nei locali di via Barberia che il Coni mette gratuitamente a disposizione, mentre Palazzo Malvezzi contribuirà con 10 milioni di lire al suo allestimento. Anche il comitato Bologna 2000 sostiene il progetto con 50 milioni di lire. La delibera è stata approvata con 20 voti favorevoli (Prodi, Armaroli, Ds, Democratici, Comunisti Italiani, Fi, An) e 2 astenuti (Rifondazione Comunista e Lega Nord).

### **Tanti miliardi per la Valle del Reno**

Oltre 161 miliardi, suddivisi tra Istituzioni e privati, saranno destinati al riequilibrio territoriale degli 11 Comuni della Valle del Reno. È stato infatti definitivamente approvato il "Programma speciale d'area Valle del Reno" con 34 voti favorevoli (Prodi, Armaroli, Ds, Democratici, Verdi, Comunisti Italiani, Gruppo Misto, Rifondazione, Fi, An) e 1 astenuto (Lega Nord). Questa zona è una delle otto aree individuate dalla Regione Emilia-Romagna per la sperimentazione di una nuova modalità di programmazione economico-



*"Il muro dell'intolleranza"*

territoriale, che raccorda iniziative e contributi finanziari tra pubblico e privato. Per quanto riguarda in particolare la Valle del Reno sono tre gli obiettivi che si intendono raggiungere: il primo riguarda lo sviluppo turistico di queste zone, attraverso la riqualificazione dei centri urbani e delle strutture sportive e la diversificazione dell'offerta turistica; sarà valorizzato il patrimonio naturalistico e la conoscenza delle aree protette e storiche, grazie soprattutto all'istituzione del "Museo aperto della montagna bolognese": cinque percorsi che condurranno il turista dalle ferriere di inizio '900, alla casa natale di Morandi, alla chiesa di Alvar Aalto a Riola, attraverso tre parchi regionali.

Il secondo obiettivo prevede la razionalizzazione della rete di mobilità; il terzo il sostegno al settore industriale e artigianale, attraverso un ampliamento dell'offerta insediativa e dei servizi alle imprese. Il programma dovrà essere attuato entro il 30 novembre del 2000.

Soddisfazione per la definitiva approvazione del Programma l'ha manifestata **Cesare Calisti** (Ds), soprattutto perché, a suo giudizio, in questo caso vi è la certezza dei finanziamenti e dei tempi di realizzazione. Ha anche evidenziato l'opportunità che a questi progetti venga affiancata una grande opera di integrazione con i programmi di formazione e di innovazione della rete delle scuole superiori. Inoltre ha invitato a considerare la possibilità di allargare ad altre realtà questa esperienza.

«Finalmente qualcosa si è mosso» - ha affermato **Mario Pedica** di Forza Italia, annunciando il voto favorevole del proprio gruppo - «Speriamo però che vi siano ulteriori finanziamenti, perché questa è solo una boccata d'ossigeno che offriamo alla montagna. Non bisogna dimenticare - ha continuato il consigliere - il problema del dissesto idrogeologico e quello dei problema cinghiali».

Anche **Manuela Cappelli** (Verdi) ritiene necessario allargare quest'esperienza ad altre aree territoriali, soprattutto per quanto riguarda l'erogazione dei servizi alla comunità.

Si è astenuto invece il leghista **Marco Mignardi** che, a suo giudizio, avrebbe investito questi soldi in modo diverso, ad esempio per la qualità dell'ambien-

## **Infortunati sul lavoro**

Si è registrato un aumento degli infortuni sul lavoro nel 1999 rispetto all'anno precedente? Lo hanno chiesto i consiglieri **Massimo Ghedini** e **Giuseppe Sabbioni** di Forza Italia in una interrogazione a cui ha risposto l'assessore **Donata Lenzi**.

In base ai dati forniti dal direttore della sede locale dell'Inail **Antonio De Filippo** - ha spiegato la **Lenzi** - sono stati 19.840 gli infortuni denunciati all'Inail di Bologna al 31/12/98, mentre quelli denunciati al 30/11/99 sono 10.319. La previsione dell'Inail è che al 31/12/99 siano in tutto 21.000. Tale dato, ha sottolineato l'assessore, non comprende i piccoli sinistri di durata inferiore ai 3 giorni, i quali non danno luogo ad erogazione di indennità da parte dell'Inail e per i quali le aziende non hanno obbligo di denuncia. In base al sistema di rilevazione dei dati dell'Inail Infocenter la percentuale di aumento è pari al 6%.

Il consigliere **Giuseppe Sabbioni** (Fi), prendendo atto della risposta, si è riservato di riprendere l'argomento quando saranno confermati i dati definitivi dell'intero anno.

## **Bologna multimediale**

Fare di Bologna una e-valley? Per ora è solo un'ipotesi sulla quale da più parti si discute. Qualcosa di più concreto però è già stato attuato, anche se in maniera più modesta. Lo ha spiegato l'assessore alla promozione economica di Palazzo Malvezzi **Nerio Bentivogli**, rispondendo ad una interrogazione presentata dai consiglieri **Sabbioni** e **Ghedini** di Forza Italia, nella quale si chiedeva di poter avere il parere della Giunta circa l'ipotesi di insediamento di distretti multimediali nel Comune di Bologna.

L'assessore ha ricordato che di polo multimediale di Bologna si parlò già nell'ambito della legge 266 del '97. Questa legge prevede infatti l'attuazione di interventi imprenditoriali, indirizzati a diversi settori produttivi, in aree di degrado urbano. Il Comune di Bologna individuò a suo tempo tre aree sulle quali progettare interventi, destinando parte di esse all'imprenditoria legata alla multimedialità. Le aree individuate furono il Pilastro, la zona annonaria mercantile **Cam** e la

zona industriale delle **Roveri**. Fu indetto un bando e pervennero al Comune 75 domande di possibili neo-imprenditori, domande che, a quanto risulta, sono tuttora in corso di istruttoria, ha affermato l'assessore **Bentivogli**. Il consigliere **Massimo Ghedini** (Fi), prendendo atto della risposta, ha chiesto alla Giunta di Palazzo Malvezzi di indirizzare la formazione professionale in particolare modo verso questo settore, tenendo conto che il mercato multimediale viene stimato in grandissima crescita. Ha sollecitato anche un ruolo attivo nelle politiche di promozione economica del territorio, attraverso una funzione di coordinamento tra le diverse Amministrazioni e i privati.

## **Il Consiglio in cifre**

Dal 13 luglio 1999, data dell'insediamento del nuovo Consiglio, al 22 dicembre dello stesso anno, ultima seduta prima delle ferie natalizie, sono state approvate 90 delibere, trattati 24 ordini del giorno e discusse 141 tra interpellanze e interrogazioni; le mozioni presentate sono state in tutto 4.

Si sono svolte anche 107 commissioni consiliari, 17 Conferenze dei capigruppo e 6 Conferenze Metropolitane. La graduatoria dei consiglieri con più presenze alle sedute del Consiglio, vede al primo posto ex-aequo, con il 100% numerosi consiglieri: **Valerio Armaroli**, presidente del Consiglio, **Bianca Bruni** del gruppo Ds, **Manuela Cappelli** capogruppo dei Verdi, **Andrea D'Alessandro** di Fi, **Simone Gamberini** dei Ds, **Sergio Guidotti** capogruppo di Alleanza Nazionale, **Marco Mignardi** capogruppo della Lega Nord, **Sonia Parisi** dei Ds, **Alessandro Ricci** Ds, **Bruno Sabbi**, allora capogruppo dei Comunisti Italiani ora passato al Comune di Bologna, **Giuseppe Sabbioni** di Fi, **Osvaldo Santi** (ex Comunisti Italiani ora Gruppo Misto), **Giuseppina Tedde** capogruppo di Rifondazione Comunista e **Vania Zannotti** dei Ds.

## **Adozioni a distanza**

Un invito alla Giunta provinciale di farsi parte attiva in iniziative che favoriscano un'ideale sensibilizzazione della comunità - ed in particolare dei

“Un grande aiuto per un piccolo bambino”

**Elpidoforos Nikolarakis**, capogruppo dei Comunisti Italiani, dichiarando il proprio voto favorevole, ha ricordato come sia necessario agire soprattutto direttamente sui paesi poveri, aiutandoli a trovare la via ad un proprio sviluppo interno che consenta di contenere all'origine questa necessità.

### Passaggi di consegne

**Fabrizio Davoli** ha rassegnato le dimissioni dalla carica di capogruppo di Forza Italia. È stato sostituito dalla consigliera **Angela Labanca**.

Passaggio di consegne anche tra i Democratici di Sinistra: **Salvatore Caronna**, a seguito della sua elezione a segretario della Federazione di Bologna, ha passato la carica di capogruppo al consigliere **Alessandro Ricci**, che verrà affiancato in qualità di vice dai consiglieri Gigliola Poli e Marco Monesi. Il consigliere **Oswaldo Santi** ha lasciato i Comunisti Italiani ed è entrato a far parte del Gruppo Misto. Santi aveva chiesto di poter fondare la Sinistra Democratica Unitaria (Sdu), ma la sua richiesta non ha potuto essere accolta, in quanto il Regolamento della Provincia non prevede la costituzione di gruppi che non siano presenti in altre assemblee elettive. Passaggio di consegne anche per **Vania Zanotti**, consigliere dei Democratici di Sinistra, sostituita da **Gaetano Mattioli** la cui elezione è stata convalidata dal Consiglio del 15 febbraio scorso. La sostituzione segue l'accoglimento da parte del Tar del ricorso presentato da Mattioli che contestava il computo dei voti seguito alla consultazione elettorale che si è svolta il 13 giugno dell'anno scorso. Gaetano Mattioli, è nato a Bologna il 24 giugno del 1949. Laureato in pedagogia ha maturato una ricca esperienza nel settore scolastico. Dal 1970, a tutt'oggi, è dipendente del Comune di Bologna con incarichi che vanno dal coordinamento pedagogico per la scuola dell'infanzia (1974-1976) alla responsabilità, dal 1985, dei servizi educativi del quartiere S. Vitale che accoglie dieci scuole dell'infanzia, otto asili nido e servizi legati all'attuazione del diritto allo studio. Dal 1985 al 1995 è stato assessore al personale del Comune di Medicina. □

Il consigliere dei DS Stefano Mattioli



singoli Comuni della provincia - sulle adozioni a distanza è stato avanzato da Giuseppe Vicinelli e Giuseppe Sabbioni di Fi in un documento, poi votato all'unanimità. Le adozioni a distanza - ha spiegato Sabbioni - sono un atto di concreta solidarietà. È per questo che occorre una sensibilizzazione ancora maggiore e la Provincia può dare un contributo in tal senso.

Il consigliere **Cesare Calisti** dei Ds ha rivolto un invito alla Presidenza di impegnarsi all'interno dell'Upi nazionale, coinvolgendo eventualmente anche l'Anci, perché questa esperienza possa essere estesa all'intera realtà nazionale. Il consigliere **Matteo Festi**, dei Democratici, ha sottolineato come sia indispensabile sensibilizzare le comunità su questo tema, con particolare attenzione al mondo dell'infanzia. Le adozioni - ha continuato - possono tra l'altro essere fatte anche da Enti collettivi, e non solo da singoli cittadini; il Consiglio provinciale potrebbe quindi attivarsi in tal senso. D'accordo con la proposta di Festi la capogruppo

dei Verdi **Manuela Cappelli**, che ha invitato la Provincia ad assumere anche qualche iniziativa all'interno della Banca Etica.

«Attenzione a non mettersi a posto la coscienza donando poche migliaia di lire» avverte **Marco Mignardi** della Lega Nord che, sebbene non sia pregiudizialmente contrario a questo tipo di iniziative, preferisce adottare modelli di vita, piuttosto che bambini, evitando, tra l'altro, lo spreco di quelle risorse che potrebbero essere destinate ad altro fine.

Sostanzialmente dello stesso avviso il capogruppo di An **Sergio Guidotti**, che intravede nell'adozione a distanza soprattutto una gratificazione per coloro che adottano e per le associazioni che ne curano l'organizzazione. Guidotti ha chiesto quindi che la Provincia, oltre a contribuire economicamente, svolga un'azione di controllo e che si faccia capofila di un intervento pubblico per la certificazione della regolarità delle associazioni che raccolgono denaro per fini umanitari.



Ming

# L'Italia che ricicla

di VERONICA BRIZZI

***Raccolta differenziata è la parola chiave per la soluzione del problema rifiuti. Il Decreto Ronchi del 1997, che disciplina la materia, recepisce la normativa europea più avanzata. Principio base è quello di privilegiare l'attività di recupero e riutilizzo***

**L**a giornata del 26 febbraio sul tema della raccolta, del recupero e del riciclo promossa dal Ministero dell'Ambiente in collaborazione con l'Unione delle Provincie Italiane è stata l'occasione per fare il punto a tre anni dall'entrata in vigore del Decreto Ronchi. Una fotografia dell'Italia del riciclo, in cui soggetti pubblici e privati, dalla Valle D'Aosta alla Sicilia, hanno presentato i risultati raggiunti, i nuovi obiettivi, le idee e le proposte da attuare, ma anche i problemi e le difficoltà ancora da risolvere. Una settimana di iniziative importanti ha preceduto e introdotto la giornata del 26 febbraio: il 22 per la prima volta si sono riuniti in contemporanea tutti i Consigli Provinciali d'Italia, il 22/23 a Roma si svolta una Conferenza Internazionale sul tema, mentre il 25 è stato un giorno dedicato alle scuole. Ne abbiamo parlato con Forte Clo, assessore provinciale all'ambiente e vicepresidente dell'Upi. «La giornata del 26 ha rappresentato un momento di verifica importante, per illustrare e riflettere sui risultati finora raggiunti. Ma è anche l'occasione per vedere se il paese è pronto per le tappe successive richieste dal Decreto, che fin dall'inizio ho valutato come un gesto di grande forza politica e di sensibilità. Ma ancor più significativa credo sia stata la giornata del 22 febbraio.

Per la prima volta i 100 Consigli delle Provincie si sono riuniti in seduta straordinaria e contemporanea, insieme alle forze economiche e sociali e ai Comuni, per fare il punto sull'applicazione del decreto. Il ministro Ronchi è stato quello che in un'epoca in cui è avvenuto il maggior attacco all'istituzione delle Province, ha creduto invece che fosse l'ente più efficace per la gestione del problema rifiuti. A tre anni dall'emanazione del decreto abbiamo raggiunto risultati importanti, ma i problemi, le contraddizioni e le cose da fare sono ancora tante.

Comuni e Province hanno grosse difficoltà a spendere soldi per il problema rifiuti sia in ter-

mini fiscali e di incentivi alla produzione che di investimento. Stiamo lavorando perché i Comuni rendano più evidente la loro spesa per la raccolta differenziata con un bilancio comunale collegato a quello annuale. Se la raccolta differenziata, anche dell'organico, fosse estesa a tutti i Comuni, si raggiungerebbe immediatamente un 20% sul totale dei rifiuti raccolti, questo significa però investire anche nella creazione di nuovi impianti. Ma è ancora

molto diffusa la convinzione che queste strutture che trattano lo smaltimento dei rifiuti siano dannose per il territorio, comportando di conseguenza notevoli problemi sul mercato del sistema immobiliare. Occorre anche una maggiore autonomia degli ambiti come garanzia contro il turismo dei rifiuti, che nel passaggio alla fase dello smaltimento si sa da dove partono ma non dove vanno a finire, favorendo la criminalità organizzata. Per monitorare la situazione in provincia, si stanno ultimando i lavori che porteranno alla creazione di un Osservatorio Provinciale dei Rifiuti».

Ma qual è il bilancio per la Provincia? I risultati stanno arrivando, lo scorso anno si è infatti conseguito e superato il primo stadio previsto dal Decreto Ronchi sulla Raccolta Differenziata, raggiungendo il 15% sul totale dei rifiuti raccolti, percentuale che entro il 2003 dovrà arrivare al 35%. Un traguardo importante, ma non scontato. «Non credo ai Comuni "riciclioni", - osserva l'assessore Clo - credo nella costruzione lenta e tranquilla di un processo, cercando di tenere insieme tutti gli aspetti della filiera, dal modo di produrre e consumare all'educazione ambientale. Per esempio è in corso un contraddittorio sull'entrata in funzione della discarica Galliera, che ser-

## IO FACCIO LA DIFFERENZA, E TU?

Per analizzare i motivi e i comportamenti di chi "fa la differenza" e chi no, il Centro Demoscopico Metropolitano (Medec) è stato incaricato di svolgere un'indagine telefonica presso un campione di 1000 famiglie residenti ad Anzola, Argelato, Calderara, Castel Maggiore, Crevalcore, Sala, San Giovanni e Sant'Agata.

Sono questi, infatti, i comuni in cui l'Assessorato Ambiente provinciale in collaborazione con il Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore ha attivato il progetto sperimentale di raccolta differenziata dei rifiuti organici, "Una soluzione chiave per i rifiuti", così denominato dallo slogan prescelto per la campagna informativa, articolata in varie modalità: affissione di manifesti e locandine, riunioni pubbliche, spot televisivi, incontri presso le scuole elementari e medie con distribuzione di materiale (fumetti e magliette) realizzato appositamente per sensibilizzare i bambini al richiamo di "Io faccio la differenza, e tu?".

Il questionario è suddiviso in varie parti che intendono identificare la tipologia sociodemografica delle famiglie che hanno aderito o meno all'iniziativa, l'indice di gradimento e di efficacia del servizio così come la chiarezza dell'azione divulgativa.

R.M.

ve nella fase di ristrutturazione dell'impianto del Frullo. Sebbene il decreto vada contro questa direzione, in questa fase intermedia non c'è altra strada possibile, anche perché ci sarà sempre una quota di rifiuti non trattabili in altro modo». La Provincia però arriva alla giornata del 26 febbraio con un dato in controtendenza: un incremento nella produzione di rifiuti di circa un 3,8% rispetto al 1998.

Questo significa che qualcosa tocca il trasferimento della norma legislativa sul piano dell'efficacia concreta, riportandoci all'antico problema legato alla logica del produrre e consumare. «La questione ambientale non è un fatto di settore, osserva Forte Clo, ma essa contiene una trasversalità strutturale. Non basta legiferare, occorre per il futuro che gli aspetti culturali, politici ed economici si intreccino. Certo occorre lavorare con la gente, puntando sulla costruzione di nuovi meccanismi di sensibilità, ma comunicazione, produzione e consumo fanno tutti capo alla politica. Penso che l'ottica del Decreto Ronchi sia quella giusta, ed ora che ne abbiamo recepito le basi bisogna fare il passo successivo: puntare sulla riduzione e sul riciclo significa anche intervenire sui processi economici e di produzione modificando il meccanismo di costruzione della domanda».



# Bologna illumina il mondo sommerso

di STEFANO GRUPPUSO

*Elaborata dall'Istituto di Geologia Marina del Cnr  
una dettagliata mappatura dei fondali del Mar Tirreno*

**S**i chiama Marsili, è sommerso dalle acque ed è il più grande vulcano d'Europa. Si trova nel Tirreno meridionale tra la Sicilia e la Campania, relativamente vicino alle isole Eolie. Le sue dimensioni sono impressionanti: è lungo 70 km, largo 40 e si eleva dalla piana abissale per quasi 3000 metri fino ad arrivare a circa 500 metri sotto la superficie del mare.

Fu Raimondo Selli, insigne docente di geologia dell'Università di Bologna nonché fondatore, nel 1968, dell'Istituto di Geologia Marina (Igm) del Cnr, a battezzare col nome di Luigi Ferdinando Marsili, scienziato bolognese del settecento, questo colosso vulcanico sottomarino. Ed è stato proprio l'Istituto da lui fondato che ne ha disegnato con precisione le caratteristiche morfologiche e batimetriche, condizione preliminare per approfondirne lo studio e la dinamica vulcanica.

La campagna di mappatura, ora conclusa, non ha interessato solo il vulcano Marsili, ma tutta la vasta area del mar Tirreno centrale e meridionale, quel bacino di mare che bagna le coste sarde, siciliane, calabresi, campane, laziali e toscane. Ne sono uscite immagini tridimensionali, costruite al computer, di grande interesse scientifico, nonché di particolare bellezza estetica. L'area sommersa appare percorsa da canyons lunghi centinaia di chilometri, alcuni tortuosi con numerosi meandri, altri prevalentemente rettilinei. La piana abissale è disegnata da grandi e piccole vallate al cui fianco si ergono rilievi imponenti dalle forme più strane. Strutture montuose sommerse, spesso di origine vulcanica, come il gigantesco Marsili. Non molto distante si estende, per circa 50 chilometri, il complesso sottomarino del Palinuro, un rilievo vulcanico il cui picco più elevato raggiunge una profondità di soli 80 metri. La sua parte superiore, prevalentemente piatta fa presumere che durante l'ultimo periodo glaciale fosse emerso e costituisse un'isola.

Dalla mappatura appaiono con evidenza altri vulcani sottomarini. Tra questi il Vavilov, i Lametini e l'Alcione. Il primo è il più grande dei

tre, è di dimensioni minori del Marsili, e raggiunge una profondità di 800 metri sotto il livello del mare. Da alcune caratteristiche geologiche, gli viene assegnata l'età più antica tra i vulcani di quell'area.

Questa dettagliata carta dei fondali è stata ricavata attraverso 36000 chilometri di rilievi realizzati utilizzando una apparecchiatura detta 'multibeam' (multifascio), collocata sulla nave di ricerca, che in pratica irradia un ventaglio di onde acustiche verso i fondali registrando ed elaborando le onde riflesse.

La preziosa mappatura dei fondali tirrenici ottenuta dal gruppo di ricerca dell'Igm bolognese guidato dal geologo marino Michael Marani è considerata più un punto di partenza che di arrivo. I risultati delle due campagne di ricerca effettuate nel '96 e nel '99, spiegano Marani ed un suo collega ricercatore, Fabiano Gamberi, permettono di osservare dettagli batimetrici particolarmente importanti per

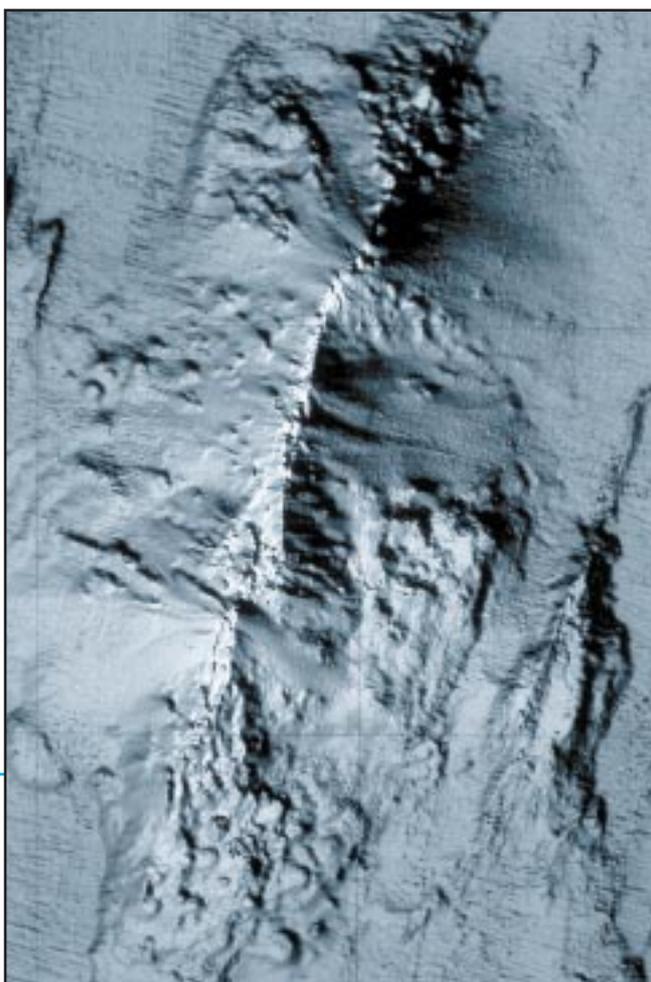
impostare future campionature di materiale e per ulteriori studi.

La conoscenza della geologia di queste aree, concludono, è di particolare importanza per capire la complessità e l'evoluzione geologica di questo bacino che interessa direttamente buona parte d'Italia.

## Profilo dell'istituto

L'Istituto per la Geologia Marina (Igm) di Bologna del Cnr attualmente ha un organico di 44 persone, più una ventina di collaboratori permanenti e circa 50-70 frequentatori tra borsisti, dottorandi e laureandi.

L'Igm svolge la sua attività di ricerca in campo geologico ed oceanografico con molteplici progetti che riguardano sia il Mediterraneo (con particolare riguardo per i mari italiani) sia aree extramediterranee come l'Antartide, l'Oceano Atlantico, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano.



Un rilevamento, effettuato dai ricercatori dell'IGM, del vulcano sottomarino Marsili che si trova a circa 80 km. dalle Isole Eolie



*Foto di Filippo d'Ajutolo*



# *Non si può andare in bicicletta fino al mare*

di PINO CACUCCI  
Fotografie di MASSIMO SCIACCA

**L**a città, finalmente.  
Con la scusa degli studi universitari, era riuscito a farcela.  
Basta con le serate sgonfie di nulla al bar della piazzetta, basta  
con le stesse facce d'ogni giorno, e le pietre del selciato  
conosciute una per una e attento a non pestarne le giunture, e la  
pianura senz'orizzonte, e il dove vai con chi vai perché ci vai  
di tutte le volte che usciva dalla casa-costata-tanti-sacrifici...  
Finalmente, la città.  
Cara, certo, carissima. E non nel senso affettivo, almeno non ancora.  
La stanzetta da dividere con due - simpatici? boh - sconosciuti,  
quattrocentocinquanta carte al mese per una branda, ma pazienza,  
se il padre non smetteva di brontolare, avrebbe contribuito d'estate  
con qualche lavoro stagionale, o magari pure d'inverno  
"affittandosi" come prestatore d'opera a ore in supermercati  
bisognosi di qualcuno che mettesse gli yogurt nei ripiani appositi...  
C'era anche la cantina. Non che avesse bisogno di sistemarci niente,  
e del resto, la trovò già intasata di cianfrusaglie polverose, mobili  
divorati dai tarli e ferraglia arrugginita. Appesa a un gancio,  
una bicicletta: vecchia, nera, pesante.  
Poteva fargli comodo, per andare in facoltà.  
C'era anche una pompa, e scoprì che le gomme reggevano ancora  
la pressione. Decise di fare un giro, giusto per prendere confidenza



con il centro della città, che avrebbe visto con occhi irripetibili, quelli della prima volta a naso in su e senza coperchi di lamiera sulla testa. Ebbe una scarica di ottimismo tale che si chiese se, in primavera, potesse arrivarci fino al mare, in bicicletta. Sarebbe stata una bella mattata. Cose che si pensano in momenti di irresponsabile entusiasmo. Non durò molto, quella sensazione di quasi-felicità. Le auto lo ignoravano, e in certi



casi lo puntavano come un intruso da mettere in fuga, doveva continuamente scartare musci minacciosi e più d'una volta fu sul punto di strisciare contro un muro per evitare la stretta di qualche alienato in preda a una fretta spasmodica. E l'aria, poi... In capo a mezz'ora, sentiva i bronchi infiammati e i polmoni che sfiatavano a vuoto, come mantici scollati.

Anche la bicicletta, faceva del suo peggio. Sembrava volersene andare dove pareva a lei, il manubrio non girava al momento giusto oppure lo faceva quando lui immaginava di tirare dritto. Neanche fosse stregata, pensò ridendo di quel pensiero. E davanti a Porta Lama, si inchiodò di colpo, senza che avesse toccato i freni.

Si sentì ridicolo: a parte le gambe e il fiato, se si rischiava la pelle girando in centro, figuriamoci sull'Emilia, concluse scendendo rassegnato. No, non si può andare in bicicletta fino al mare.

Si guardò intorno. Vide i due ragazzi di bronzo, lei e lui con le cartucchiere a tracolla, e la posa strana, un po' trionfale, e un po' stanca. Forse, soprattutto stanca.

Poi, notò dei graffi sulla canna. Sembravano parole e numeri incisi, ormai illeggibili per la vernice scrostata e la ruggine. Una data e un nome. Due nomi. Di ragazza e di ragazzo, fatti con la punta di un temperino più di mezzo secolo prima.

Ci passò sopra il dito, e sentì un brivido che dal polpastrello si diffondeva al braccio e poi a tutto il corpo. E invece si può andare in bicicletta fino al mare.

Io ci sono andato quel giorno a trovare la Ginetta, che mi aspettava sulla spiaggia della Bassona. Tre ore di pedalate fitte fitte con la lingua ciondoloni. Ma Dio mio, se ne valeva la pena.

Mi dispiace che nelle fotografie siamo tutti seri e ben pettinati, lo sguardo fisso e il colletto inamidato, o magari in posa tra le montagne con il fucile e le granate...

A me piacerebbe essere ricordato in una fotografia presa quel giorno sulla spiaggia della Bassona, a rotolarci io e

la Ginetta ridendo come matti, a correre sul bagnasciuga, a baciarsi sotto il sole... Qualche giorno dopo eravamo a Porta Lama.

Ginetta m'è morta tra le braccia. L'ultimo bacio è stato un vomito di sangue e schiuma, l'avevano presa in un polmone. Un paio d'ore dopo è toccata a me.

E non lo so, che m'importa, dove m'ha beccato la palla crucca.

Tornò a piedi, con la bicicletta che cigolava e strideva quasi fosse un ronzino cocciuto. Gli occhi arrossati, tossendo e imprecaando contro il traffico, rimise la vecchia bicicletta sul gancio in cantina.

Pensò: in questa città non c'è più posto per le biciclette. In questa città c'è da morirci, a usare la bicicletta.

Quello che non pensò, è che in questa città non c'è più posto neppure per la memoria. Chissà, forse se la sono ingoiata le macchine, che divorano il tempo facendoci credere che non ce n'è mai abbastanza.





# Il papà di Bertoldo

di LORENZA GOVONI

*San Giovanni in Persiceto festeggia durante il suo carnevale i 450 anni della nascita di Giulio Cesare Croce, l'autore della celebre maschera persicetana*



Il ritratto di Giulio Cesare Croce, l'inventore della maschera di "Bertoldo"



**N**ell'ambito delle manifestazioni di Bologna 2000, città della cultura europea, il Comune di San Giovanni in Persiceto coglie l'occasione per celebrare, in concomitanza con il periodo di Carnevale, i 450 anni dalla nascita del suo illustre cittadino Giulio Cesare Croce (San Giovanni in Persiceto 1550 - Bologna 1609). Cantastorie di piazza, scrittore di innumerevoli componimenti burleschi (si conservano ad oggi diverse centinaia di opuscoli) ma noto al più vasto pubblico come autore dell'opera che ha per protagonista il rozzo ma arguto contadino Bertoldo.

Il Carnevale persicetano e il quattrocentocinquantesimo del Croce costituiscono quest'anno il perno attorno al quale ruoteranno diversi eventi culturali (fortemente voluti dal compianto Sindaco Giorgio Nicoli e alla sua memoria dedicati) ispirati alla cultura popolare e carnevalesca, ai suoi autori, al suo spirito e al suo manifestarsi nell'arte.

Del resto Croce, il Bertoldo e il carnevale sono strettamente intrecciati, non solo perché il villano uscito dalla mente del nostro autore è la maschera per eccellenza, il Re del Carnevale persicetano, ma anche perché Bertoldo incarna, come giullare e buffone, l'idea stessa di carnevale. Ci troviamo di fronte a un contadino povero, legato alla fisicità e ai piaceri della vita, ma che possiede una straordinaria ricchezza: l'intelligenza naturale e spontanea, l'arguzia della parola. E proprio attraverso la parola-burla egli ha licenza, in quanto maschera del momento carnevalesco, di trasgredire, di andare oltre le norme costituite. Bertoldo eredita infat-

ti dal suo antenato letterario medioevale, Marcolfo, una malizia arguta che in Croce però si attenua, e non risulta mai completamente irriverente, fermandosi là dove intuisce non è consentito inoltrarsi.

Per rendere onore a questa cultura popolare, e in particolare all'autore persicetano del Bertoldo, quest'anno varie manifestazioni si affiancheranno allo storico evento della sfilata dei carri (che a Persiceto è caratterizzata dal famoso "spillo", momento spettacolare in cui i carri si trasformano rivelando il loro significato).

Si comincia con due mostre dedicate al Carnevale, una dal titolo *Carnevale persicetano 1970-2000: trent'anni al primo posto*, che espone bozzetti e foto dei carri vincitori degli ultimi trent'anni di corsi mascherati, l'altra *"Il carnevale nel mondo: cartoline, annulli, francobolli dal 1869 al 1999"* che propone documenti di ogni genere legati però al tema del Carnevale in Italia e all'estero.

Si prosegue con l'allestimento e la messa in scena di due opere di Adriano Banchieri (famoso musicista barocco nonché autore del

"Cacasenno"). Messa concertata sopra l'aria del Granduca. All'insegna dell'arte culinaria dei tempi del Croce, verranno invece organizzati corsi di gastronomia e cene preparate dai ristoratori persicetani a base di tortelli, arrostiti, zuppe e pancotti ispirate a vere e proprie ricette d'epoca.

Infine, Persiceto ospiterà un convegno letterario internazionale presentato da Ezio Raimondi e Giorgio Celli, dal titolo *La festa del mondo rovesciato: Croce e la letteratura carnevalesca in Europa*.

Con questi momenti di convivialità, di festosità ma anche di riflessione, di approfondimento di tematiche tipiche delle nostre terre, l'Amministrazione comunale vuole ricordare e celebrare le origini storiche e culturali della comunità persicetana, che piace pensare affondino anche nel riso malizioso ma bonario di Bertoldo. □

*Per eventuali ed ulteriori informazioni relative alle varie iniziative si può contattare l'Ufficio Cultura del Comune di San Giovanni in Persiceto al n. telefonico 0516812871.*

# La memoria sospesa

di STEFANO TASSINARI

**A** più di cinque anni di distanza dall'uscita di "Vite brevi di idioti", Ermanno Cavazzoni si ripresenta al pubblico letterario con un nuovo romanzo, segnato da una certa continuità stilistica con le sue opere precedenti, ma anche da alcune novità importanti, specie sul piano della struttura. Stiamo parlando di "Cirenaica" (Einaudi, pagg. 211, lire 24.000), lungo viaggio circolare - e potenzialmente infinito - nel degrado delle persone e delle loro esistenze, intrapreso da un io narrante di cui non si sa nulla di preciso, se non il fatto che ha raccontato la propria storia in un manoscritto ritrovato dall'autore alla stazione di Milano (e anche questa, ovviamente, è una finzione). Il riferimento al degrado, però, non deve far pensare a un romanzo "sociale", per lo meno non nel senso tradizionale del termine. Cavazzoni, infatti, se da un lato è un maestro riconosciuto nell'inventare e sostenere situazioni surreali (e dunque, per definizione, lontanissimo dall'avere tentazioni neorealistiche), dall'altro lato tende a connotare i propri stralunati personaggi attraverso comportamenti credibili, anche se li inserisce in contesti decisamente assurdi. All'interno di questo contrasto (che forse per Cavazzoni - non a caso così amato da Federico Fellini - non è nemmeno tale) si sviluppano varie storie collegate e sovrapposte, tutte ambientate in una città chiamata "bassomondo", luogo di transito a cui si giunge senza saperne la ragione, da dove, poi, è difficilissimo riuscire ad andarsene. A tratti si ha l'idea che il "bassomondo" sia una sorta di purgatorio, da cui spiare (e invidiare) coloro i quali vivono una presunta felicità sulla cima di un'irraggiungibile e paradisiaca collina, costretti, però, anche a subire angherie di vario tipo da parte di individui che sembrano rientrare in una dimensione più infernale. Ciò che comunque pare prevalere è la tendenza degli abitanti a truffare il prossimo, scegliendo di farlo in modo non violento (esilarante, ad esempio, è l'accoglienza dei viaggiatori da parte di falsi parenti, interessati soltanto a sottrarre le loro

valigie) così come desidera l'autore, affascinato dalla teatralità e creatività di determinati raggiri. In un'atmosfera segnata dall'assenza di ricordi sulle vite precedenti dei protagonisti, finisce con il trionfare il modello della sospensione, che nel libro, forse, è anche una metafora di un periodo storico come quello attuale, caratterizzato da una forte assenza di memoria e dall'attesa di qualcosa che non si riesce a sostanziare. In realtà, nel clima sospeso creato dal romanzo, qualcosa si muove, ma ogni gesto sembra trovare la propria giustificazione in se stesso, in un meccanismo fatto di rincorse tra eventi che si ripetono, come la visione di "Cirenaica", titolo dell'unico film proiettato nella sola sala cinematografica del "bassomondo", o come lo splendido gioco di specchi - quasi un omaggio al teatro dell'assurdo - attuato tra due gruppi di personaggi bloccati da giorni in attesa dell'apertura di un ufficio pubblico, gruppi che continuano a

re gli sportelli. Tutte situazioni emblematiche del modo di fare letteratura di Cavazzoni, inserite in maniera mai casuale (al di là delle apparenze) in un romanzo pieno di stitoli.

## Novità ed anticipazioni

Tra le novità di questo periodo c'è da registrare l'esordio letterario di una giovane autrice bolognese, già nota al pubblico come musicista, cantante e autrice di testi per canzoni (nel 1995, in questo settore, vinse il Premio Città di Recanati). Si tratta di **Grazia Verasani**, della quale l'editore ravennate Fernandel - sempre più attento ai nuovi talenti - pubblica il romanzo "L'amore è un bar sempre aperto" (pagg. 124, lire 20.000), un lavoro interessante e forse autobiografico (almeno per quanto riguarda l'ambientazione di tipo giovanilistico). Restando in tema di musicisti con il "vizio" della letteratura, va ricordata la recentissima uscita del secondo libro di **Emidio Clementi** - cantante del gruppo "Massimo Volume" - che segue la raccolta di racconti "Gara di resistenza". Questa volta Clementi si è misurato con la struttura del romanzo breve, proponendoci "Il tempo di prima" (edizioni Derive/Approdi, pagg. 154, lire 18.000), un testo incentrato sulla fuga dal proprio passato messa in atto da un giovane, che poi scoprirà la difficoltà, non solo sua, di ricostruirsi un'esistenza. Un viaggio interiore (ma non solo) è anche quello affrontato dal protagonista del romanzo di **Bruno Brunini** "Il viaggio capovolto" (edizioni "Lettere Italiane", pagg. 144, lire 18.000). In questo libro Brunini, napoletano di origine e bolognese d'adozione, ci offre un originale affresco del capoluogo campano, fatto di sovrapposizioni di epoche, voci, scorci di città, pensieri ed emozioni. Da ricordare, infine, l'uscita di un libro dedicato a un grande autore emiliano scomparso giovanissimo, Pier Vittorio Tondelli, la cui narrativa viene studiata e sviscerata da **Elena Buia** nel saggio "Verso casa" (edizioni Fernandel, pagg. 125, lire 20.000).



restare al proprio posto solo perché, sbirciandosi reciprocamente attraverso le fessure di una porta, pensano entrambi di trovarsi di fronte agli impiegati in procinto di aprir-

## Alla riscoperta della "Linea gotica"

In un percorso culturale "a tappe", fatto di convegni scientifici, eventi artistici e celebrazioni internazionali, la Regione Emilia-Romagna ricorderà nei prossimi mesi la "linea gotica", l'ultima linea di resistenza delle armate tedesche. Il primo appuntamento con la "linea gotica" è stato il 28 e 29 gennaio con il convegno internazionale "Un futuro per il passato. Memoria e musei nel terzo Millennio". La seconda tappa del progetto è il 21 aprile, nel 55° della Liberazione di Bologna, con l'inaugurazione del museo-memoriale della libertà.

Ancora il 21 aprile e fino al 9 maggio sarà possibile ammirare i disegni e le opere dell'ultimo ciclo pittorico di Carlos Scliar. L'artista, reclutato dal governo del suo paese, nel '44 conobbe il fronte appenninico in battaglia. Di quei drammatici momenti fissò il ricordo in una serie di disegni che saranno esposti nel Palazzo Comunale di Bologna.

Infine, in cantiere vi è anche il progetto di una guida regionale sugli itinerari storici della linea gotica.

## Progetto Pellegrino: al via il programma

Il "Progetto Pellegrino Life Natura '98", prevede l'applicazione di una vasta gamma di interventi e di azioni per la tutela e la conservazione delle specie maggiormente minacciate di estinzione in tutta l'area della Comunità Europea.

L'elaborazione di tale programma ha impegnato il primo dei quattro anni di attività del Progetto Pellegrino (ottobre 1998-settembre 2002) che ha appunto come obiettivo la salvaguardia di habitat e specie animali e vegetali rari e minacciati presenti in 7 Siti di Importanza Comunitaria (Sic) individuati sul territorio collinare e montano della provincia di Bologna (Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Contraforte Pliocenico, La Martina - Monte Gurlano, Monte Vigese, Monte Sole, Como alle



Scale, Bosco della Frattona), circa 200 km, più del 5% dell'intera superficie della provincia.

## Premi di narrativa e poesia

Con il premio nazionale di narrativa "Pier Paolo Pasolini", giunto alla seconda edizione, si vuole offrire ai molti scrittori che vivono in Italia un'opportunità per farsi conoscere.

L'adesione è gratuita. Condizione per partecipare, non avere già pubblicato libri. Il testo del romanzo, da inviare in cinque copie entro il 30 maggio di quest'anno all'Arci Nuova Associazione (Giuliana Molinari - via Saffi 69 - 40131 Bologna), dovrà essere di 90/120 cartelle.

Le "Voci della Luna" e il Comune di Sasso Marconi sono tra i promotori del premio letterario di poesia "Renato Giorgi" giunto alla sua sesta edizione. Per chi volesse partecipare, ci si può rivolgere a Vittoria Ravagli - Le Voci della Luna - 051/84.05.34 e-mail: voci@iol.it

## TUTTI I SOLDI DELLA SANITÀ

La Conferenza sanitaria Regione-Città Metropolitana ha approvato, a fine gennaio, all'unanimità, il riparto dei finanziamenti del fondo regionale tra le aziende sanitarie dell'area metropolitana che ammontano per l'area metropolitana ad un totale di 1.766.186.623.346 miliardi di lire, che sono stati così suddivisi:

Bologna Città	781.650.762.702
Bologna Sud	440.690.323.260
Bologna Nord	348.002.741.529
Imola	195.842.695.855

La Conferenza ha inoltre valutato la necessità di contenere il disavanzo per l'area metropolitana bolognese entro 132 miliardi, mentre la Regione ha chiesto di vedere confermati i 120 miliardi del 1999.

## Le mostre di Emilio Contini

L'artista bolognese Emilio Contini sarà il protagonista di due mostre internazionali: la prima si terrà in luglio a Estavayer-Le Lac nel Museo della città; la seconda è in programma il prossimo anno in Baviera presso l'Amtergebaude di Coburg.

Anche chi non lo conosce personalmente ha imparato a stimarlo sia come uomo che come pittore. Emilio Contini, nato a Puerto de Santa Maria, nell'Andalusia Atlantica, ha compiuto i suoi studi



Emilio Contini: "La Veneziana" olio su tela, 1995

a Bologna all'Istituto d'Arte, diplomandosi poi all'Accademia di Belle Arti, sotto la guida di illustri maestri, come Virgilio Guidi per la pittura e Giorgio Morandi per l'incisione. Dal 1985 al 1989 è nominato direttore dell'Accademia stessa, dove è rimasto come titolare della cattedra di pittura fino al momento del pensionamento. M. D.

## Interventi per le alluvioni di fine anno

Via libera agli interventi per mettere in sicurezza i territori colpiti dagli eventi atmosferici e dalle mareggiate che tra il novembre e il dicembre 1999 hanno interessato le province di Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna, Ferrara e Bologna. Cinquanta azioni per le quali la Regione metterà a disposizione 14,5 miliardi che andranno ad aggiungersi ai 2,3 miliardi che saranno stanziati dagli Enti locali. In particolare nel bolognese si risolveranno i problemi del ponte sulla ferrovia Bologna-Milano ad Anzola, verrà rinforzato l'argine del torrente Samoggia a San Giovanni in Persiceto, mentre ad Imola si condurrà in porto un intervento risolutivo sul canale di bonifica Corecchio nella frazione di Sasso Morelli.

## Il teatro di Zola Predosa

Continua la stagione teatrale *L'era ora* presso la Sala Teatro Torrazza di Zola Predosa. La rassegna è curata dall'Associazione Artistica Culturale Cantharide, in collaborazione con l'assessorato alla cultura e si articola in tre parti: *Cornici*, espressione dell'attività svolta a Zola da Cantharide, *Nel tempo di privazione*, una fresca drammaturgia spesso snobbata dai grandi appuntamenti, *Contaminazioni*, musica, danza e canto per

## MASSIMO SEVERO GIANNINI ACCADEMICO E RIFORMISTA

Giannini e Bologna. 12 maggio 1997, Aula Absidale di Santa Lucia. Alla presenza del preside Marco Cammelli e del rettore Fabio Alberto Roversi Monaco, conferimento della Laurea ad Honorem in Giurisprudenza a Massimo Severo Giannini. Subito dopo, "lettura" di Sabino Cassese.

16 novembre 1979. Poco più di vent'anni fa. A quel tempo Giannini era ministro della Funzione Pubblica. Proprio quel giorno trasmise alle Camere un testo destinato, a suo modo, a fare epoca. Titolo: Rapporto sui principali problemi dell'Amministrazione dello Stato. Una summa del pensiero riformistico in campo amministrativo. Contro il modello burocratico dominante, Giannini tentò di tradurre in prassi istituzionale il profilo della ricerca promossa dalla sua cattedra universitaria nel campo del diritto pubblico.

Studi accademici e militanza riformista. È interessante, all'indomani della sua scomparsa, osservare come l'opera di Giannini non solo abbia lasciato sul cammino frutti concreti nella legislazione italiana. Ma come uno studioso impegnato già al tempo della Costituente, pur nello scorrere dei decenni, abbia sempre conservato una coerenza nell'insegnamento e nella condotta civile, sino all'attenzione degli ultimi anni per le tematiche della riforma dello Stato e della Costituzione. Sino alla partecipazione al movimento referendario: dai dibattiti del 1974 sul divorzio alla riforma elettorale in senso maggioritario.

Un documento, il libretto blu della Spisa che adesso raccoglie gli atti, che, particolarmente oggi, fa onore a Bologna, alla sua Università e a tutto il suo contesto di cultura amministrativa. M.M.

unire palcoscenico e platea. Da segnalare gli spettacoli: il 4 marzo *Skank-rer o la famiglia dell'artista - Operina per parole, danza e canti* della Compagnia L'impasto; il 18 marzo *Sospesi incanti* di Germana Giannini del Teatro della Voce; il 1° aprile *Deoriti interpreta Deoriti*, in altre parole il maestro di piano Maurizio Deoriti interpreterà per la prima volta composizioni personali; il 15 aprile *Caffè '900* di e con Mataro da Vergato, con Euterpe degli Esposti (arpa), ricreeranno l'atmosfera del café-chantant d'inizio secolo (scorso). Chiuderà la stagione dal 3 al 6 maggio *Ceneri alle Ceneri* della compagnia ospite Cantharide, tratto da Harold Pinter.

**Per informazioni Associazione Cantharide  
tel. 051/753629 o 0339/7774142.**

### *Per studiare i temi della pace*

Primo passo concreto per il progetto scientifico della Scuola di Pace di Monte Sole, annunciato dal presidente della Regione Vasco Errani, dopo la sua elezione al vertice del Comitato promotore per la Fondazione che porta lo stesso nome.



La Regione e il Land Ascia, offrono infatti una borsa di studio per una ricerca sul tema della pace e delle cause dei conflitti. Il ricercatore dovrà realizzare uno studio di 30-50 pagine, che sarà poi pubblicato in italiano, inglese e tedesco, su temi inerenti alla pace quali il suo mantenimento o la sua costruzione, interventi umanitari, la prevenzione della crisi. La ricerca si dovrà svolgere nel periodo maggio-giugno del 2000, presso il "Poggiolo", struttura ricettiva situata vicino alla Scuola di Monte Sole. La borsa di studio prevede un assegno mensile di 1 milione 936 mila lire. Le domande dovranno essere indirizzate, entro il primo marzo 2000, alla Regione Emilia-Romagna, Servizio Politiche europee e relazioni internazionali, dr. Marco Capodaglio - viale Aldo Moro, 52 - 40127 Bologna. Il bando per la borsa di studio si può trovare in Internet all'indirizzo [www.regione.emilia-romagna.it/pre\\_relint](http://www.regione.emilia-romagna.it/pre_relint).

### *I pomeriggi al Museo Ebraico di Bologna*

"I pomeriggi del Museo Ebraico", che si svolgono da gennaio a maggio, prevedono un ricco calendario di appuntamenti che intendono portare

all'attenzione di un più vasto pubblico vari aspetti della storia, della cultura e delle tradizioni ebraiche. La programmazione prevede il lunedì un ciclo di seminari di approfondimento curati da Alberto Sarmoneta e Amos Luzzato (a pagamento) sugli aspetti storici dell'ebraismo, svolti da esperti e a numero limitato di partecipanti; il martedì sarà invece la volta dei corsi di cultura e tradizione ebraica (a pagamento) che si propongono di affrontare e approfondire gli aspetti più propriamente legati alla religione e ai testi sacri.

Un appuntamento che vuole diventare abituale per il pubblico è il "mercoledì al Museo Ebraico" con un ciclo di conferenze, colloqui, presentazioni di libri ad ingresso libero; il giovedì sarà invece riservato ai corsi di lingua ebraica, con insegnante di madrelingua.

Infine, la domenica, gli incontri al museo per i bambini e le famiglie: un percorso di visita "divertente" con l'aiuto di schede che costituiscono una sorta di "caccia al tesoro". L'iniziativa, inserita all'interno delle manifestazioni di Bologna 2000, Città Europea della Cultura, si avvale del patrocinio dell'Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia-Romagna e della collaborazione della Banca Popolare dell'Emilia-Romagna.

### *Una nuova palestra per i carcerati*

Presto verrà allestita una nuova palestra presso la Casa Circondariale di Bologna: si tratta di un progetto reso possibile grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, che ha accolto favorevolmente una richiesta portata avanti dal consigliere comunale Nicolò di Torrepadula.

Il progetto fa parte di una più vasto gruppo di interventi, finalizzato a migliorare le condizioni di vita dei detenuti e del personale di polizia penitenziaria.

### *Giuliano Bargellini è l'imprenditore dell'anno 1999*

Lo scorso 15 dicembre, in Galleria Meravigli a Milano, si è svolta la cerimonia di premiazione del concorso "L'imprenditore dell'anno 1999" che per la categoria "Quality of Life" ha visto vincitore Giulio Bargellini, l'industriale di Pieve di Cento fondatore di Ova.

Bargellini si è aggiudicato l'ambitissimo riconoscimento che la Ernst & Young ha organizzato per la prima volta 13 anni fa negli Stati Uniti, "per la maggior sensibilità dell'impresa all'impatto nei confronti dell'ambiente e della comunità".

## Cronache dalla città

**L**a collana Biblioteca di storia urbana medievale (ed. Clueb) propone due volumi tutti dedicati alla Bologna del passato: **Giorgio Tamba**, Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale e **Antonio Ivan Pini**, Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale. La ricerca di Giorgio Tamba mette in luce le vicende che hanno caratterizzato il notariato, una delle corporazioni più importanti della storia bolognese, non solo comunale.

Il filo conduttore privilegiato di questa 'vicenda' è rappresentato dai documenti - molti dei quali sono riprodotti nel volume - compilati dagli stessi notai: la loro evoluzione, infatti, funge da specchio per interpretare la trasformazione di questa categoria sia in relazione all'attività puramente professionale che in relazione alle vicende sociali e politiche del Comune e dell'Università.

Altrettanto documentato il volume di Antonio Ivan Pini, che raccoglie saggi dedicati alla storia ecclesiastica ed all'agiografia bolognese in oltre vent'anni.

Particolare il punto di partenza dell'autore secondo il quale il rapporto tra memoria e storia non è sempre di dipendenza della seconda dalla prima: talvolta è la memoria a fare la storia "rimodellandola e tramandandola non com'è stata effettivamente, ma come si vuol pensare o far credere che sia stata". È il caso anche di Bologna. Tra l'XI ed il XII secolo, infatti, le origini della città vengono fatte risalire ad un santo del quale, nel 1180, un anonimo monaco benedettino redige la biografia, la Vita Sancti Petronii, una vera e propria leggenda agiografica.

Attorno ad essa si raccolgono le testimonianze di un sentimento cittadino, di una coscienza che a Bologna è documentata piuttosto tardivamente.

Ciò non sorprende, nota lo studioso, tenuto conto dei rapporti tra il Comune e lo Studio "due istituzioni, una particolaristica e locale e l'altra internazionale ed universale".

La presenza a Bologna di due istituti in molti aspetti completamente divergenti ha a lungo inibito l'espressione a livello letterario di un "sentimento cittadino, che è per sua stessa natura un sentimento locale e particolaristico".

Nel XII secolo tuttavia, il sorgere di nuove Università fece calare il flusso di studenti ri-



ducendo l'importanza dello Studio; contemporaneamente venne ristrutturato il monastero cittadino di Santo Stefano che era fortemente decaduto durante il possesso da parte della Chiesa parmense, e vennero qui chiamati i monaci benedettini.

Durante i lavori furono rinvenute le reliquie di San Petronio accolte con cerimonie solenni. Si venne così a creare un culto prettamente bolognese "un culto a cui il sentimento civico poteva fiduciosamente richiamarsi ed un patrimonio ideale in cui poteva riconoscersi".

Ancora un punto di vista storico per il volume di **Franco Cervellati**, Due torri e cinque cerchi. Bologna olimpica (edizioni Millennium) dedicato "alla storia delle Olimpiadi moderne attraverso la partecipazione degli atleti nati, o almeno vissuti" a Bologna. Corredato di un ampio apparato fotografico ed impreziosito dai ricordi degli atleti bolognesi che hanno direttamente vissuto le emozioni delle Olimpiadi estive -dal 1896 ad oggi - il libro di Cervellati diviene quasi una cronaca in diretta di un secolo di sport e della diretta sportiva si riconosce il tono della narrazione: immediato e sagace. L'Autore, dunque, riscopre e narra una storia umana, 'mette in scena' personaggi famosi, come Ondina Valla o quasi sconosciuti come un certo Rivabella che pare abbia partecipato alle gare di tiro nella prima Olimpiade. Si cita la vicenda del podista milanese Airoldi "che ebbe la sventura di incappare in uno dei primi casi di squalifica per professionismo avendo accettato un rimborso di quindici lire per tornare in Italia in treno

dopo una massacrante gara di mille (mille!!!) chilometri conclusasi in Spagna."

"Cronache cittadine" anche quelle di **Mario Rebeschini**, ma cronache immortalate nello scatto della macchina fotografica. Nel libro La tradizione ritrovata (ed. della Cassa di Risparmio di Cento), Mario Rebeschini, infatti, raccoglie momenti di vita nelle città e nei paesi sono momenti vissuti all'insegna della tradizione: feste di paese e carnevali, pellegrinaggi o processioni.

Anche in questo caso, la figura umana fa da protagonista poiché è attraverso la gente, le persone, che vengono rievocati questi momenti di festa, è la loro presenza e partecipazione che li rende ancora vivi e vitali.

Da notare anche l'intervento di Maria Censi su La vitalità della tradizioni che ella definisce: "il corrispettivo 'a parole' di quanto l'obiettivo fotografico ha selettivamente fissato, inseguendo gli aspetti della tradizione in terra emiliana".

## La cultura dello spettacolo

Culture teatrali. Studi, interventi e scritture sullo spettacolo è il titolo di una nuova rivista di teatro (supplemento a "I Quaderni del Battello Ebbro"), diretta da Marco De Marinis, che nasce con il contributo della Coop Adriatica oltre a quelli del Murst e dell'Ert. Un progetto che si propone di arginare una falla nel tessuto 'teatrale' del Dams bolognese per la mancanza di una rivista specifica sugli studi teatrali all'interno del Dams stesso, tenuto conto che Prove di drammaturgia diretta da Claudio Meldolesi e Gerardo Guccini è primariamente espressione delle attività dei laboratori del Cimes, Centro di Musica e Spettacolo.

Quali le finalità della rivista? Una in particolare (che sarà sicuramente bene accolta dagli interessati): quella di dare sistematicamente voce ad un patrimonio di studi svolti da studenti e laureati all'interno dell'Università.

...Ciò non significa limitare il panorama della ricerca all'ambito universitario, ma anzi sollecitare gli scambi ed i rapporti tra



coloro che si occupano di teatro sia all'interno che all'esterno delle strutture universitarie.

## Bologna in due parole

Per chi ama visitare Bologna pedalando su due ruote le Arti Grafiche Reggiani propongono Da Bologna in Mountain-Bike a cura del **Monte Sole Bike Group**: trenta percorsi che dal centro della città si 'irradiano' negli immediati dintorni per divertirsi insieme ma anche per conoscere dove viviamo.

Bastino pochi esempi: il percorso nella città di Rolandino de' Passeggeri nel cuore della città medievale, o quello di via della Grana lungo le vie e le piazze degli affari di Bologna. Il volume, in cui è lasciato spazio anche a cenni sulla storia e la cultura della città, è arricchito di un centinaio di fotografie e ventinove schede cartografiche..



Il nostro viaggio per Bologna può continuare con il volume **Romano Gualdi** "luoghi per l'immagine" dal titolo a mani nude...in **SANTO STEFANO**, (Arteambiente Edizioni) un reportage fotografico del complesso di Santo Stefano accompagnato da un testo di don Sergio Livi.

Un libro di piccolo formato, ma prezioso in cui la staticità delle immagini prendono vita dal racconto di don Livi, ricco di una religiosità riscoperta nelle cose e negli spazi di ogni giorno scandito da un tempo fortemente monastico. "Sono le tre di notte mentre il riposo notturno avvolge le antiche mura della Gerusalemme bolognese.

Il mio orologio monastico suona deciso l'ora di Dio. Un nuovo giorno si prepara nel silenzio avvolgente dei notturni".

## Dalle istituzioni

Vanno, poi, ricordate due pubblicazioni ed uno spettacolo. La prima è l'edizione '99/2000 della guida **Il nuovo obbligo**. Una scuola e una formazione più grandi curata da Wilma Bonora dell'**Ufficio Orientamento della Provincia di Bologna** con la collaborazione di Claudia Caramalli. Come dice il titolo stesso una guida per comprendere come sta cambiando la scuola e, di conseguenza, comprendere come orientarsi al fine di raggiungere il diploma di secondaria superiore o di qualifica professionale.

Nell'ambito della manifestazione Ecomobile organizzata all'interno di "Europolis 2000-salone delle tecnologie per vivere la città" è stata presentata la prima edizione del **Manuale tecnico di sicurezza e qualità del lavoro per operatori addetti alla manutenzione stradale**, curata da Silvia Mainetti con la collaborazione di Gabriele Cesari. Si tratta di un completo strumento di informazione, frutto di un lungo periodo di ricerca, sulle disposizioni legislative in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro e della tutela della salute dei lavoratori voluto dal **Servizio Prevenzione - Settore Lavori Pubblici della Provincia di Bologna**. Il manuale raccoglie le esperienze degli operatori del Servizio che, negli ultimi due anni, ha effettuato numerosi sopralluoghi nei cantieri, e si divide in varie sezioni, fra cui: analisi dei diversi tipi di lavorazione, dispositivi di protezione individuale e schemi di segnaletica da cantiere. Al momento ne sono state stampate 500 copie che saranno distribuite tra i lavoratori, ma l'intento dell'assessore provinciale alla viabilità Pamela Meier è di trasmettere l'esperienza anche alle altre



Province dell'Emilia-Romagna. Volgiamo l'attenzione ad una iniziativa che si inserisce in un più ampio progetto dell'**Azienda Usl di Bologna** che coniuga arte e salute. Si tratta, infatti, di uno spettacolo, **Sogno di una notte di mezza estate**, tratto da W. Shakespeare, messo in scena al teatro Arena del Sole di Bologna (25-27 gennaio) dalla **Compagnia teatrale Urziburzi** diretta da Nanni Garella. La compagnia è costituita da



attori professionisti, operatori del settore e dagli allievi del corso di teatro del Dipartimento di Salute Mentale, pazienti seguiti dai Servizi di Salute mentale. I ragazzi del 2000 - Agenda per un anno carico di futuro è il titolo del libro-agenda promosso dal **Comune di Anzola dell'Emilia**, curato da Maurizio Garuti con fotografie di Arnaldo Pettazzoni e donato a tutte le famiglie anzolesi.

Lo sguardo, il sorriso e i pensieri dei 365 bambini che frequentano la scuola elementare di Anzola per accogliere il nuovo millennio con curiosità e fiducia.

Un ritratto collettivo da consegnare al futuro e che può offrire da subito spunti di riflessione per gli adulti.

Dalle pagine dell'agenda i bimbi anzolesi guardano il lettore, gli regalano i loro desideri e le loro speranze, tra le righe di alcuni, affiora la percezione del mondo che gli adulti hanno preparato per loro: guerre lontane eppur minacciose, ambiente compromesso, oggetti da desiderare, genitori troppo impegnati nel lavoro, bisogni affettivi non sempre appagati.

a cura di **Lorenza Miretti**

# IL NUOVO OBBLIGO

## *Una scuola e una formazione più grandi*

Con la legge n. 9 del gennaio 1999  
l'obbligo scolastico passa a 9 anni.  
Vuol dire che chi oggi frequenta la  
terza media dovrà continuare  
la scuola ancora un  
anno per assolvere  
l'obbligo scolastico,  
sanando uno squilibrio  
che aveva caratterizzato  
il sistema scolastico  
italiano rispetto agli  
altri paesi europei.

Con la legge  
n. 144 del Maggio 1999  
è previsto l'obbligo di  
formazione fino a 18 anni.

**OBBLIGO SCOLASTICO  
FINO A 15 ANNI**

**OBBLIGO FORMATIVO  
FINO A 18 ANNI**

**Provincia di Bologna**  
Assessorato Istruzione  
Formazione Orientamento

